

Un settore in sofferenza Febert: «Le ordinazioni non mancano ma il costo delle materie prime è diventato esorbitante»

Il presidente di Federmeccanica Calabria fa il punto della situazione e chiede alla politica interventi mirati e strutturali per invertire il trend

Il pragmatismo delle imprese «Agli annunci seguano i fatti»

Cristina Cortese

Luci ed ombre nelle sfide che accompagnano i nostri imprenditori; vecchi e nuovi problemi lungo quel cammino di crescita non certo facile, sullo sfondo, anche e soprattutto, di una guerra che, giorno dopo giorno, attacco dopo attacco, non può che alimentare un clima di incertezza e di preoccupazione. Questa fotografia emerge dalla recente indagine congiunturale di Federmeccanica sull'Industria Metalmeccanica relativa al primo trimestre dell'anno in corso; da una parte, l'attività produttiva evidenzia un'attenuazione dei risultati negativi osservati nel corso dell'ultimo trimestre del 2021; dall'altra, emerge un ridimensionamento delle prospettive di crescita.

I dati

Nei primi tre mesi del 2022 si registra una flessione dei volumi di produzione pari allo -0,2% sul trimestre precedente. L'export cresce del 18,3% (rispetto al 1° trim. 2021), ma verso Cina e Russia si registra un calo del 10%. Nel mese di marzo, le esportazioni verso la Russia sono diminuite di oltre il 60%. Il 93% delle aziende interpellate ha registrato ulteriori rincari nei costi delle materie prime e dell'energia che nel 41% dei casi hanno comportato la riorganizzazione del lavoro e/o dell'attività produttiva ed oltre il 60% segnala una riduzione del Margine Operativo Lordo.

Il 53% delle imprese partecipanti all'indagine sta risentendo degli effetti del conflitto russo-ucraino: il 60% prevede una contrazione



Giuseppe Febert Presidente Federmeccanica Calabria

dell'attività produttiva, mentre il 4% corre il rischio di doverla interrompere.

Il territorio

«È una fotografia del nostro Paese che coincide con quella del nostro territorio», premette Giuseppe Febert, presidente Federmeccanica Calabria, oltre che di vicepresidente Confindustria Reggio, che puntualizza subito una considerazione: «La crisi cronica che attanaglia il sistema economico calabrese fa sì che l'aggravarsi della situazione, a causa della congiuntura internazionale, incida di meno

rispetto ad altri territori sul potere di spesa».

Le questioni aperte

È stato molto chiaro Diego Andreis, vice presidente Federmeccanica, commentando i dati: «Gli ordini ci sarebbero anche, ma mancano le materie prime». Una considerazione che ha conseguenze pesanti sulla stessa produzione che paga un prezzo alto a causa dei costi delle stesse materie prime e dei prodotti energetici. «Il punto di snodo» interviene Febert -, riguarda la transizione energetica e tecnologica nel contesto di un

quadro di grande incertezza che rischia di immobilizzare gli investimenti».

Gli interventi

«Devono essere mirati e strutturali. Anche qui concordo pienamente con il nostro vicepresidente nazionale: bisogna calmiere i prezzi dei prodotti energetici, differenziare le fonti di approvvigionamento ed intervenire sulle politiche industriali», sottolinea Febert. E poi mette a fuoco alcuni aspetti: «Il 75 per cento di energia alternativa che produciamo in Calabria costa a noi esattamente quanto costa all'intero Paese; sarebbe corretta una revisione delle spese - asserisce -, nel contesto di una pianificazione reale dei servizi che corrispondano ad una effettività di funzione e di esigenze del territorio. Ciò vale per il sistema dei trasporti, porto ed aeroporto soprattutto, con quest'ultimo che crea una situazione di isolamento, ormai cronica, per tutta la comunità reggina e per noi imprenditori, soprattutto, costretti ad allungare oltre ogni limite i tempi degli spostamenti».

I tempi delle opere

È la vera criticità per il vicepresidente di Federmeccanica Calabria per il quale «è troppo semplicistico ridurre tutto ad un problema di costi ma serve sapere con certezza quando una data opera potrà essere fruibile dai cittadini/contribuenti. Affidabilità e garanzia sono fondamentali sul palcoscenico imprenditoriale certamente dinamico; così come - conclude Giuseppe Febert - credo che sia altrettanto importante che tanti annunci che fanno immaginare un futuro diverso non vengano poi smentiti dai fatti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ESIGENZE D

Coinvolgimento, ascolto, condivisione e identità: tutto nel nome degli imprenditori. Protagonista di questo percorso costruttivo, Piccola Industria di Unindustria Calabria, nell'importante assise della categoria tenutasi a Bari con la partecipazione attiva a tutte le fasi che hanno portato al successo dell'evento, ed incidendo sulle scelte e sfide future suggellate nel documento finale «Grande soddisfazione nel vedere che Piccola Industria di Unindustria Calabria sempre presente e propositiva a tutti gli appuntamenti di rilievo, con competenza e qualità», sottolinea il presidente di Piccola Industria Unindustria Calabria, nonché delegato Piccola Industria all'Europa, Daniele Diano. Presente anche, tra gli altri, Francesco Cusimano, alla guida di Piccola Industria CZ, con alcuni associati.

«Ascolto, coraggio, impresa»

È stato lo slogan dell'assise moderata dalla giornalista Monica Maggioni e impreziosita dalla presenza del Ministro dello Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti; del Ministro dell'Istruzione, Bianchi; del Presidente di Confindustria, Bonomi; del vicepresidente per il Capitale Umano Confindustria, Brugnoli, e del presidente Piccola Industria Confindustria, Baroni.

Un passo indietro porta a tutto il lavoro «che, orgogliosamente senza sosta», è stato fatto per realizzare al meglio l'incontro. «Ci siamo concentrati, tutti noi presidenti regionali, per individuare i temi di maggiore interesse per i nostri associati. Numeri considerevoli dimostrano il grande lavoro e gli sforzi messi in campo da tutti; nove incontri territoriali in lungo e in largo per la nostra penisola per far sentire la voce dei nostri associati, per conoscere le esigenze dei territori, ognuno con le proprie peculiarità e con delle esigenze diverse da soddisfare ed ancora, mille e più gli imprenditori incontrati», ripercorre Diano.

Il benessere dell'impresa

Impossibile, comunque, nei numeri, racchiudere la passione degli imprenditori e la voglia di innovare e investire per il benessere della propria impresa, e di tutti coloro che attorno ad essa gravitano, a partire dai lavoratori. Un punto fermo per Diano che rileva: «Soprattutto, non possono rappresentare le difficoltà comuni: cuneo fiscale, ricerca



A Bari Calbi, Baroni, De Furia, Bonor

La transizione energetica

Piccola Industria Calabria

A Bari un punto di svolta

«La voce dei nostri associati per conoscere le esigenze dei territori»

Coinvolgimento, ascolto, condivisione e identità: tutto nel nome degli imprenditori. Protagonista di questo percorso costruttivo, Piccola Industria di Unindustria Calabria, nell'importante assise della categoria tenutasi a Bari con la partecipazione attiva a tutte le fasi che hanno portato al successo dell'evento, ed incidendo sulle scelte e sfide future suggerite nel documento finale «Grande la soddisfazione nel vedere che Piccola Industria di Unindustria Calabria sempre presente e propositiva a tutti gli appuntamenti di rilievo, con competenza e qualità», sottolinea il presidente di Piccola Industria Unindustria Calabria, nonché delegato Piccola Industria all'Europa, Daniele Diano. Presente anche, tra gli altri, Francesco Cusimano, alla guida di Piccola Industria CZ, con alcuni associati.

“Ascolto, coraggio, impresa” È stato lo slogan dell'assise moderata dalla giornalista Monica Maggioni e impreziosita dalla presenza del Ministro dello Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti; del Ministro dell'Istruzione, Bianchi; del Presidente di Confindustria, Bonomi; del vicepresidente per il Capitale Umano Confindustria, Brugnoli, e del presidente Piccola Industria Confindustria, Baroni.

Un passo indietro porta a tutto il lavoro «che, orgogliosamente senza sosta», è stato fatto per realizzare al meglio l'incontro. «Ci siamo concentrati, tutti noi presidenti regionali, per individuare i temi di maggiore interesse per i nostri associati. Numeri considerevoli dimostrano il grande lavoro e gli sforzi messi in campo da tutti; nove incontri territoriali in lungo e in largo per la nostra penisola per far sentire la voce dei nostri associati, per conoscere le esigenze dei territori, ognuno con le proprie peculiarità e con delle esigenze diverse da soddisfare ed ancora, mille e più gli imprenditori incontrati», ripercorre Diano.

Il benessere dell'impresa Impossibile, comunque, nei numeri, racchiudere la passione degli imprenditori e la voglia di innovare e investire per il benessere della propria impresa, e di tutti coloro che attorno ad essa gravitano, a partire dai lavoratori. Un punto fermo per Diano che rileva: «Soprattutto non possono rappresentare le difficoltà comuni: cuneo fiscale ricerca»

affannosa di personale adeguatamente formato e lentezza della burocrazia e della giustizia; e al tempo stesso, la diversità dei territori rispetto ad ostacoli dovuti a infrastrutture fisiche, come autostrade, ferrovie, collegamenti portuali e aeroportuali, o infrastrutture tecnologiche, come l'accesso ad una banda larga stabile».

Il ministro

A significare la straordinaria importanza dell'evento, la partecipazione del Ministro dello Sviluppo Economico Giancarlo Giorgetti, che ha rimarcato l'importanza delle PMI nel sistema economico del nostro Paese; del Ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi che ha dibattuto dell'importanza del capitale umano con il vicepresidente di Confindustria Giovanni Brugnoli; del Presidente di Confindustria Carlo Bonomi che ha fatto un plauso all'impegno di Piccola Industria nell'affrontare i problemi che pongono gli associati con serietà e impegno costante.

Le proposte calabresi

La partecipazione alle pre-assise territoriali e ai workshop è stata impreziosita dal piglio imprenditoriale calabresi. «Ho fatto del mio meglio», rimarca il presidente di Piccola Industria Unindustria Calabria con il contributo a due tavoli (unico del Consiglio di Presidenza), «Nuova Impresa tra Digitale e Fisico» e «Sostenibilità e Transizione Green», dei quattro previsti fin dalla genesi degli argomenti. Anche alle pre-assise ci siamo distinti, partecipando a ben due tappe: a Catania, dove sono stato accompagnato da Alfonso Maiolo, Presidente di Piccola Industria Vibo Valentia, e a Napoli, con Salvo Presentino, Presidente del Gruppo Giovani Imprenditori di Reggio Calabria, oltre, agli ottimi interventi online di Roberto Calbi di Catanzaro che è intervenuto su «Finanza e Crescita» e Francesco Tassone di Vibo Valentia che ha fatto valere le sue qualità sull'argomento «Nuova Impresa tra Digitale e Fisico». «Una bella pagina di partecipazione e condivisione; di identità e valenza dell'essere imprenditore calabrese, tra le discese e la risalite di una attività comunque accattivante», conclude Daniele Diano, ringraziando di cuore tutti gli associati. (orl.or.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Calabria



La presentazione La sottosegretaria per il Sud Dalila Nesci e il prefetto di Catanzaro Maria Teresa Cucinotta durante l'illustrazione del Cis nel capoluogo di regione

Si apre la settimana decisiva Catanzaro, le elezioni comunali per la presidenza del Consiglio

Forze politiche al lavoro per l'assise d'insediamento in programma giovedì

CATANZARO

Si apre una settimana che potrebbe già rivelarsi decisiva per le sorti della nuova amministrazione comunale di Catanzaro, giovedì sarà infatti il giorno della prima seduta consiliare nel corso della quale i consiglieri dovranno eleggere il presidente dell'assise, dando un'impronta complessiva agli equilibri politici. L'area che fa riferimento al sindaco Nicola Fiorita consta infatti di 13 consiglieri sui 32 complessivi; effetto del doppio turno di voto, considerato che al primo la coalizione che sosteneva la candidatura di Valerio Donato ha ottenuto più del 50% dei voti ottenendo così la maggioranza dei seggi, solo lievemente ritoccata dalla vittoria al ballottaggio di Fiorita.

Guardando ai soli freddi numeri, il Consiglio comunale dovrebbe vedere l'elezione di un esponente di quell'area di maggioranza-opposizione: una delle ipotesi è quella di Eugenio Riccio, sostenuto con forza da Filippo Mancuso, presidente del Consiglio regionale e ispiratore delle due principali liste della coalizione di Donato; dall'altra parte ci sarebbe Gianmichele Bosco, che ha fatto parte dell'opposizione proprio accanto a Fiorita. Ma la realtà ha anche altre sfaccettature e non è detto che il nuovo presidente del Consiglio comunale alla fine verrà scelto proprio tra loro due. Anzi, proprio in questi giorni le discussioni sotto traccia indicano le due figure come molto caratterizzate politicamente rispetto ai propri campi. E nell'ottica di un percorso amministrativo che dovrà comunque poter contare su dei numeri solidi in aula (che al momento non

Al duello Bosco-Riccio potrebbe subentrare la scelta di una figura più moderata come Capellupo

Gli enti locali attendono di poter sottoscrivere l'accordo di programma

L'impasse dei Contratti di sviluppo Comuni fermi... all'ultimo miglio

Il passaggio è fondamentale per iscrivere le poste in bilancio Sono 110 le realtà calabresi a cui sono stati finanziati i progetti

Francesco Ranieri

CATANZARO

Attendono ancora di poter sottoscrivere il contratto istituzionale gli enti locali beneficiari della prima tranche del Cis Calabria "Svelare bellezza". Dopo la firma a Tropea lo scorso 21 giugno da parte del ministero per il Sud e dei dicasteri interessati, oltre che della Regione, non è ancora avvenuta la formalizzazione del contratto con le realtà che hanno ottenuto i fondi. E se da un lato vi è comunque la certezza dei finanziamenti ormai stanziati, dall'altro c'è però anche la consapevolezza, e per certi versi la preoccupazione, di non poter ancora compiere quei passi ufficiali necessari per l'attivazione del percorso vero e proprio, ovvero la realizzazione dei progetti.

Di fatto solo la formalizzazione dell'atto convenzionale porterà all'istituzione dei relativi capitoli di spesa in bilancio, portando alla determinazione a contrarre e alle successive tappe degli iter verso gli appalti. «Al momento - spiega il dirigente di un ente - si tratta di un importante atto di indirizzo politico ma non è ancora un vero e proprio atto amministrativo». Lo stesso dirigente spiega che non c'è però da temere per le risorse, in quanto ormai il percorso burocratico del Cis ha finalmente superato quella fase di stallo durata

Il ministero per il Sud e gli altri dicasteri hanno già espletato questa fase assieme alla Regione

Crisi di governo, timori per il Pnrr

Guardano con apprensione all'evoluzione dello scenario politico nazionale quasi amministratori locali. A suscitare i loro timori il rischio che la crisi di governo possa avere ripercussioni sul Pnrr e sui relativi bandi la cui pubblicazione era prevista proprio in queste settimane ma che al momento sono sospesi. Se quelli ordinari sono già stati pubblicati, ve ne sono alcuni specifici rimasti bloccati, come quello per il settore agricolo e per i relativi contratti di filiera.

per diversi mesi. È arrivato, si potrebbe dire, a un approdo sicuro. Ma le amministrazioni locali si aspettano qualcosa di più che la sola pubblicazione sul sito del ministero e dell'Agenzia per la coesione territoriale.

In totale sono stati presentati da 345 soggetti istituzionali quasi 1.200 progetti ispirati, tra i vari temi previsti dal Cis, a turismo, mobilità sostenibile complementare, riqualificazione e tutela ambientale. Un parco progetti da quasi 1,4 miliardi. A giugno, dunque, è arrivato il via libera a quelli ritenuti «prioritari», 110 in tutto per 227 milioni di euro. Una scelta che ha suscitato polemiche negli enti esclusi ma che, in realtà, sarebbe stata legata alla immediata cantierabilità dei progetti; poi toccherà agli altri in base alla disponibilità di risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Vibo Valentia la prima edizione del premio dedicato alla compianta governatrice calabrese

Un riconoscimento alle donne in nome di Jole Santobona

Il sottosegretario Moles: «La sua memoria va difesa da strumentalizzazioni»

Maria Novella Imeneo

delle Donne», che ha nella compianta governatrice la sua ispiratrice.

Quattro le donne insignite del riconoscimento; tutte «Donne di carta» - ossia scrittrici - che danno lustro alla Magna Grecia. Per la sezione Calabria, la benemerita è andata alla profes-



riagrazia Ciani (premio ritirato dalla docente Fulvia Toscano). Menzione d'onore per la figlia di Carlo Diano, la scrittrice Francesca (premio ritirato da Sandra Savaglio).

Una serata da tripudio di emozioni: sul palcoscenico si sono avvicendati...

QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

INCHIESTA FOTOREALISTA LA TUA ALIENAZIONE

RECUPERO IN MERCATO SOCIALE MENTRE

STRATEGIE IN PROGRESS

fast2

0984 854042 • info@publifast.it

8 REDAZIONE: via Rossini, 2
87040 Castellibero
Tel. 0984.852828

calabria@quotidianodelsud.it

LA SENTENZA Nuovi scenari si aprono dopo il ricorso vinto da un'anziana cosentina

Comuni in dissesto, paga lo Stato

Addio attese bibliche per i creditori, lo ha deciso la Corte europea per i diritti dell'uomo

di MARCO CRIBARI

COSENZA - Vanti un credito nei confronti del tuo comune ma rischi non vedere mai i tuoi soldi perché l'ente è finito in dissesto. Nella migliore delle ipotesi potrebbero volerci quindici, forse vent'anni. Che fare? Una risposta, per certi versi rivoluzionaria, l'ha data nei giorni scorsi la Corte europea per i diritti dell'uomo con una sentenza che entra a gamba tesa nel nostro ordinamento giuridico, rischiando di scompaginarlo. Niente più tempi biblici per la liquidazione, se l'amministrazione locale è paralizzata dai guai finanziari, il debito lo paga lo Stato. A stabilirlo sono stati, nei giorni scorsi, i giudici di Strasburgo che hanno accolto il ricorso presentato da un'anziana di Cosenza che nel 2017 resta vittima di una caduta su un marciapiede accidentato della città, in viale della Repubblica, riportando diversi traumi e ferite. La donna cita in giudizio l'ente, ottenendo poi dal Tribunale civile diciottomila euro di risarcimento danni, una sentenza passata in giudicato nel 2019 ma rimasta lettera morta perché alla fine dello stesso anno, il Comune co-



Il Municipio di Cosenza

sentino presenta ufficialmente la dichiarazione di dissesto finanziario. A quel punto la poveretta finisce nel frullatore della burocrazia: le tocca insinuarsi nel passivo dell'ente municipale, mettersi in coda insieme a tutti gli altri creditori e attendere una chiamata da parte dei commissari liquidatori che, in virtù dell'età già avanzata della signora, arriverà solo con l'ausilio di un medium. Fine della storia, anzi no. Perché il coniglio dal cilindro, è il caso di dirlo, l'ha tirato fuori l'avvocato Giulio Bruno del foro cosentino al

quale la donna si è rivolta per seguire la vicenda. Il legale ha scelto di rivolgersi alla Corte europea e, nel giro di un anno, il suo ricorso è stato prima dichiarato ammissibile e poi validato con un provvedimento lampo. I giudici, infatti, hanno «invitato» lo Stato italiano «a procedere alla definizione della controversia entro il mese di settembre» pagando la somma richiesta dalla ricorrente, più i danni morali che, in questo caso, sono quantificati in quattromila euro. I principi alla base di questa decisione sono semplici ma affilati: uno

Stato non può bloccare la sentenza di un suo Tribunale, e soprattutto non può violare gli interessi e i diritti dei propri cittadini. A supporto di questa tesi, Bruno ha citato diversi articoli della Convenzione europea che sarebbero stati violati in caso di sentenza sfavorevole alla sua assistita, ma è un'eventualità che la Cedu non ha neanche preso in considerazione. Non a caso, la soluzione adottata è ritenuta dai giudici pacifica, quasi scontata in virtù dei precedenti giurisprudenziali.

Nel provvedimento se sono citati cinque, segno di una procedura ancora poco conosciuta, ma che qualora dovesse dilagare, potrebbe dar luogo a conseguenze imprevedibili. Nel caso di specie, infatti, la cifra in ballo era davvero risibile, ma cosa accadrà quando a bussare a denari a Straburgo saranno cittadini in credito per centinaia di migliaia di euro, se non addirittura milioni? Il problema è di prospettiva, e da questo punto di vista, l'Italia sembra messa con le spalle al muro. Rispetto alla sentenza favorevole all'anziana cosentina, l'avvocatura dello Stato non può opporsi in alcun modo, l'unica chance

è quella di sollevare osservazioni che sembrano, però, destinate a lasciare il tempo che trovano. Non resta che conciliare, insomma, e non è escluso che tra le reazioni a catena che questa storia potrebbe innescare in futuro, vi sia anche una messa in discussione di questo strumento finanziario - il dissesto - allo stato attivabile grazie all'articolo 244 del Testo unico degli enti locali.

C'è un'altra ragione, infatti, per cui la Corte europea per i diritti dell'uomo ha ritenuto gli interessi di una singola cittadina prevalenti rispetto a quelli di uno Stato e del suo ordinamento giuridico, e cioè che la procedura di dissesto finanziario è pressoché sconosciuta in quasi tutto il continente. Qualcosa di analogo si ritrova in Austria; la Romania lo aveva introdotto, salvo poi fare marcia indietro; l'Ungheria vi ricorre in casi eccezionali e seguendo parametri rigidissimi, ma ben venticinque stati membri del Consiglio europeo non sanno nemmeno cosa sia. Il dissesto, dunque, è una tipicità tutta italiana. E come tale, forse, destinata a scomparire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SS 106

Ennesima intimidazione sul cantiere



La Strada statale 106

di FRANCO MAURELLA

ALBIDONA - Era il 17 maggio scorso quando un atto intimidatorio venne consumato in danno della ditta Laino che, sul cantiere del Terzo Megalotto, si occupa di escavazioni e movimento terra. In quella circostanza il grave atto si verificò intorno alle 21 e 30 di sera quando ignoti diedero alle fiamme cinque camion e una ruspa causando ai titolari della Ditta, un danno di oltre 300mila euro. L'incendio danneggiò anche la struttura sotto la quale erano ricoverati i mezzi. Il cantiere era dotato di allarme e di videosorveglianza mentre la vigilanza era affidata a tre pastori maremmani, che all'arrivo sul posto dei proprietari dei mezzi, sono stati trovati spaventati in un angolo del cantiere. I danni, pur notevoli, furono circoscritti ai cinque camion ed alla ruspa incendiati solo grazie alla prontezza dei titolari dell'azienda che intervenuti a incendio in atto, sono riusciti ad allontanare gli altri mezzi meccanici dall'area del fuoco. Ebbene, a distanza di due mesi, gli ignoti incendiari hanno riprovato a provocare danni nel cantiere della ditta Laino ubicato in territorio comunale di Albidona. Qualche giorno fa hanno provato a entrare nel cantiere, verosimilmente per un altro atto intimidatorio, ma questa volta il custode ha lanciato l'allarme e l'arrivo dei carabinieri dalla vicina Stazione di Trebisaccia ha messo in fuga gli ignoti protagonisti dell'atto intimidatorio, per fortuna, miseramente fallito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLENICA Il Pd critica la nomina ad interim di Romano

«La Zes in comprompietà per far piacere alla Carfagna»

CATANZARO - «Lascia davvero perplessi la nomina di Giuseppe Romano alla guida della Zona economica speciale dell'area calabrese».

A sostenerlo sono i consiglieri regionali del Pd Mimmo Bevaqua, Ernesto Alecci, Franco Iacucci, Nicola Irtò e Raffaele Mammoliti che mettono in discussione soprattutto le modalità con le quali si è arrivata alla sua indicazione.

«In pratica il governatore Roberto Occhiuto, accettando supinamente la decisione assunta dalla ministra per il Sud, Mara Carfagna, ha avallato l'indicazione di Giuseppe Romano che già sta guidando la Zona economica speciale della Campania - proseguono i consiglieri regionali - Non mettiamo di certo in discussione meriti e competenze di Romano, ma è inevitabile chiedersi come mai la scelta debba essere ricaduta su un soggetto che è già impegnato in Campania e non potrà dedicarsi a tempo pieno nella nostra Regione che, invece, avrebbe biso-



Il porto di Gioia Tauro rientra nella Zes calabrese

gno di una guida stabile per avviare finalmente la Zona economica speciale».

«In Calabria non esistevano altre competenze in grado di assumere questo compito? - chiedono ancora i consiglieri dem - Procedendo in questo modo per nomine così strategiche, cercando quindi solo di compiacere i propri riferimenti politici romani, si finisce soltanto con lo svilitare la Calabria e di mettere in secondo piano le sue reali necessità».

muni montani attraverso incentivi per medici e inse-

gnanti, meno tasse e crediti di imposta per l'imprenditoria giovanile e per quella agricola oltre ad altri interventi su clima, ambiente e salute e a incentivi per i giovani che acquistano casa nei comuni montani e decidono di risiedervi. Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per gli affari regionali e le autonomie Mariastella Gelmini, ha approvato, in esame preliminare, un disegno di legge recante «Disposizioni per lo sviluppo e la valorizzazione delle zone montane».

IL BOLLETTINO 2 ricoveri in terapia intensiva

Tre decessi e 2.113 casi

Il tasso di positività balza sopra il 30%

COSENZA - Sono 2.113 i nuovi casi positivi al Covid in Calabria. E quanto emerge dal bollettino diramato dalla Regione Calabria che registra anche 3 decessi e 1.213 guariti. Tasso di positività ancora alto (30,48%), effettuati nelle ultime 24 ore 6.933 tamponi. Diminuiscono i ricoveri in area medica (-2), mentre aumentano in terapia intensiva (+2).

I nuovi casi sono così distribuiti: Catanzaro 466, Cosenza 870, Crotone 3, Reggio Calabria 676, Vibo Valentia 44, altra regione o stato estero 54.

Ecco i casi come sono distribuiti in dettaglio. Catanzaro: casi attivi 6.880 (63 in reparto, 9 in terapia intensiva, 6.808 in isolamento domiciliare); casi chiusi 68.822 (68.485 guariti, 337 deceduti).

- Cosenza: casi attivi 40.308 (125 in reparto, 3 in terapia intensiva, 40.180 in isolamento domiciliare); casi chiusi 88.522 (87.355 guariti, 1167 deceduti).

- Crotone: casi attivi 2.431 (23 in reparto, 0 in terapia intensiva, 2.408 in isolamento domiciliare); casi chiusi 43.407 (43.169 guariti, 238 deceduti).

- Reggio Calabria: casi attivi 14.091 (85 in reparto, 4 in terapia intensiva, 14.002 in isolamento domiciliare); casi chiusi 151.531 (150.728 guariti, 805 deceduti).

- Vibo Valentia: casi attivi 2.012 (20 in reparto, 0 in terapia intensiva, 1.992 in isolamento domiciliare); casi chiusi 40.493 (40.317 guariti, 176 deceduti).

L'ASP di Catanzaro comunica 481 positivi di cui 15 fuori regione.

L'ASP di Cosenza comunica 909 nuovi soggetti positivi di cui 39 fuori regione.

Insomma il Covid continua a non mollare la presa e quindi l'invito per tutti è quello di rimanere prudenti adottando le misure minime di sicurezza richieste dalle autorità sanitarie.



TENTACOLI SUI COMUNI

Primato calabrese per gli enti sciolti

Lotta all'evasione tra le priorità nell'opera di risanamento

di ANTONIO ANASTASI

CATANZARO - Primato calabrese per lo scioglimento dei Comuni per infiltrazioni mafiose nel 2021. È caos amministrativo che emerge dai resoconti dei commissari. Dalla relazione del ministro degli Interni sulle attività delle commissioni straordinarie che governano enti locali su cui si sono allungati i tentacoli dei clan, si evince che gli scioglimenti di consigli comunali disposti sono stati 14, di cui 4 in Calabria, 4 in Sicilia, 2 in Campania e 4 in Puglia. In Calabria è toccato ai Comuni di Guardavalle (il cui scioglimento è stato peraltro recentemente annullato dal Consiglio di Stato), Nocera Terinese, Simeri Crichi e Rosarno. Il primato è calabrese anche con riferimento agli enti attualmente commissariati (18 in Calabria, 16 in Sicilia, 8 in Puglia, 6 in Campania, 1 in Basilicata, 1 in Valle d'Aosta). Nel 2021 erano, dunque, in tutto 50 le amministrazioni commissariate, 16 delle quali provenienti da due progressi scioglimenti, e tra questi Amantea (il cui scioglimento fu annullato nel 2008), Delianuova, Careri, Siderno, Sinopoli, Guardavalle. Ma ci sono anche Comuni con tre progressi scioglimenti come Africo (di cui uno annullato nel 2003). Nel novero anche le Asp di Catanzaro e Reggio Calabria, e quest'ultima accorpata peraltro l'Asl di Locri e l'Asp 5 di Reggio sciolte rispettivamente nel 2006 e nel 2008. Per 35 gestioni commissariati è stata disposta la proroga di sei mesi e tra esse ci sono, in Calabria, Siderno, Casabona, Cruccoli, Delianuova, Palizzi, Stilo, Sinopoli, Africo, Cutro, San Giorgio Morgeto, Sant'Eufemia d'Aspromonte. Nel 2021 hanno rinnovato gli organi elettivi quattro Comuni calabresi (Casabona, Cruccoli, Delianuova e Si-

dermo). Da rilevare che lo scioglimento per infiltrazioni mafiose di enti locali al Nord ha a che fare con la criminalità organizzata calabrese e con la delocalizzazione delle mafie, fenomeno evidenziato nella relazione. È il caso di Saint Pierre, il primo Comune in assoluto sciolto per mafia in Valle d'Aosta, le cui vicende non possono essere lette in maniera disgiunta da fatti giudiziari che si intrecciano con lo scioglimento del Comune di San Giorgio Morgeto, nel Reggino, in quanto in entrambe le amministrazioni - coinvolte nell'inchiesta "Geenna" - sono state riscontrate infiltrazioni della stessa cosca di 'ndrangheta. Il disordine amministrativo è una costante nei Comuni sciolti, secondo quanto accertato dalle commissioni straordinarie, e proprio questa condizione, unitamente alle difficoltà finanziarie in cui si dibattono gli enti, favorisce la permeabilità all'infiltrazione mafiosa. In questo contesto, la gestione poco attenta comporta il venir meno della qualità dei servizi con l'aumento generalizzato delle aliquote, come si è visto, per esempio, nel caso di Siderno.

A Siderno solleciti per 5 mln solo per l'acqua e tariffe al massimo

ASP DI REGGIO E CATANZARO

La commissione straordinaria di Reggio ha cessato la sua attività dopo i primi due mesi del 2021 e ha proseguito le attività avviate nel 2020. Quella di Catanzaro ha operato, per ripristinare la legalità, fino a settembre, prestando particolare attenzione alla riorganizzazione degli uffici, a partire dalla "Gestione tecnico-patrimoniale", inoltre, ha dato impulso a tutte le procedure amministrative finalizzate al superamento del regime di proroghe che caratterizzavano numerosi affidamenti. Un'ulteriore misura adottata riguarda la razionalizzazione dei costi di "Manutenzione e riparazione", i cui effet-

ti, a regime e fino al 2023, si tradurranno per l'Azienda in consistenti risparmi, stimati in questi termini: 80.000 euro annui per il servizio di manutenzione ordinaria dei condizionatori; 490.000 euro annui derivanti dalla riduzione della bolletta elettrica attraverso interventi di autoproduzione energetica e ad interventi di razionalizzazione del consumo; 3.500.000 euro annui quale quota di efficienza energetica.

INTERVENTI NEI COMUNI

A Sinopoli i commissari hanno adottato una nuova disciplina in materia di videosorveglianza sul territorio comunale e hanno revisionato la disciplina nel settore dei tributi, in particolare della Tari e dell'imposta unica, adottando anche il regolamento sulle entrate generali. Mentre a Stilo è stato avviato il procedimento relativo alla disciplina e l'utilizzo dei terreni demaniali comunali adibiti agli usi civici ed è stato adottato il regolamento di polizia mortuaria. Sempre a Stilo è stato rielaborato il capitolato d'appalto del servizio dei rifiuti solidi urbani e differenziata ed è stata effettuata la gara di appalto per l'esternalizzazione del servizio. A Siderno la Commissione straordinaria ha ereditato aliquote di riscossione applicate al livello massimo stabilito dalla legge rimaste invariate. Prosegue la lotta all'evasione: per i canoni idrici non riscossi sono stati notificati solleciti per 4,8 milioni relativi al periodo 2016-19 ma l'intento è garantire la fatturazione su base annua. A Cruccoli particolare attenzione è stata rivolta alla manutenzione dei plessi scolastici per migliorarne l'efficienza, la funzionalità e le condizioni di sicurezza. La Commissione di Amantea ha avviato la stesura del Piano dei Servizi di Zona, attraverso la programmazione delle risorse

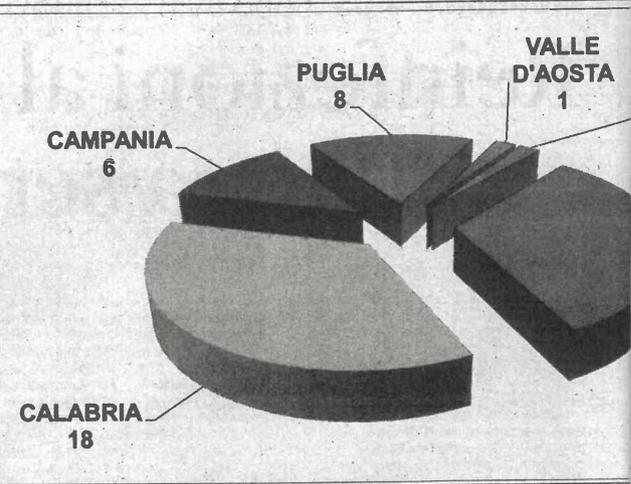
regionali e nazionali finalizzate ad erogare i servizi ad anziani, disabili, famiglie, minori, donne in difficoltà.

CARENZA DI PERSONALE

Un problema stavico è la carenza di personale. Emblematico il caso di Casabona, dove la presenza di un solo agente di polizia locale peraltro part-time e di categoria B «non ha permesso inizialmente alla Commissione straordinaria alcuna gestione del servizio ispettivo, né tantomeno di programmare una serrata attività di recupero delle sanzioni amministrative (per violazione del codice della strada o per altre sanzioni)». I commissari hanno assunto full time l'agente, progredito alla categoria C, più un'altra unità, sempre di categoria C, a tempo pieno, al fine di svolgere un'attività ispettiva più efficace. La Commissione ha rivolto particolare attenzione alla necessità di restituire funzionalità alla macchina amministrativa in sofferenza a causa del mancato ricambio generazionale dopo vari pensionamenti. Sono stati pertanto stabilizzati due ex Lpu e sono state fatte altre due assunzioni. A Siderno, a causa del pensionamento di vari dipendenti, tra cui due responsabili di settore, sono state avviate nuove selezioni ed è stato rafforzato il Comando di polizia municipale con due assunzioni a tempo di agenti e altre due procedure in corso. A Nocera Terinese il potenziamento dei servizi è stato attuato con l'aumento delle ore concesse al personale part-time per le undici unità presenti e con l'assunzione di figure apicali che erano assenti nei tre settori strategici dell'ente. A Palizzi, data l'assenza di categorie D, vi era difficoltà a svolgere servizi essenziali e sono stati assunti due responsabili di settore per l'«inidoneità» dei precedenti dirigenti.

A Casabona un solo vigile peraltro part time

© RIPRODUZIONE RISERVATA

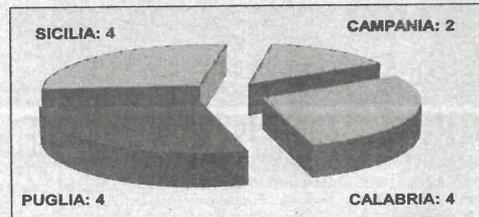


L'ANALISI

CATANZARO - Il caos amministrativo, quel disordine che spesso porta a una mala gestione sotto il profilo della contabilità, è l'humus su cui attecchisce il condizionamento mafioso. Emerge dai resoconti dei commissari straordinari che governano i Comuni sciolti per infiltrazioni della criminalità organizzata. «Gli accessi ispettivi e le relazioni prodotte dalle diverse commissioni straordinarie hanno evidenziato che la maggioranza degli enti commissariati, oltre a presentare situazioni di diffuso disordine amministrativo, si trovano in condizioni finanziarie deficitarie, circostanze che favoriscono oggettivamente la permeabilità dell'ente alle ingerenze esterne e il condizionamento delle associazioni criminali», è detto, tra l'altro, nella relazione del ministro degli Interni sulle attività svolte nel 2021 dalle Commissioni prefettizie. Attività incentrate prevalentemente sulle esigenze di risanamento amministrativo e ripristi-

Il dissesto favorisce le infiltrazioni

Il disordine amministrativo rende le amministrazioni permeabili



no delle regole, dopo i danni fatti da quella «diffusa trascuratezza nella tutela dell'interesse pubblico, attribuibile in parte all'operato dell'apparato burocratico ma, soprattutto, alla responsabile inerzia o alla tacita connivenza degli

organi politici che, nella generalità dei casi, non hanno esercitato le funzioni loro proprie di controllo e di direzione politico-amministrativa, lasciando spazio ai sodalizi e agli interessi della criminalità organizzata». Ecco perché gli sforzi

dei commissari sono tesi alla riorganizzazione dell'apparato amministrativo e al miglioramento dei servizi che non possono prescindere dal risanamento dei bilanci, spesso gravati da progressi dissesti o pre-dissesti finanziari. «I resoconti degli organi di gestione straordinaria hanno evidenziato che gli squilibri finanziari sono dovuti principalmente ad anomalie e irregolarità in materia di imposizione e riscossione tributaria, fattori che attestano l'assenza di puntuali direttive e controlli da parte degli amministratori, se non addirittura la connivenza degli stessi al fine di aumentare il consenso della popolazione e favorire i malavitosi locali - è detto ancora nel dossier - La gestione fi-

nanziaria poco attenta dell'ente locale da parte degli amministratori comporta inevitabilmente una serie di effetti svantaggiosi per la cittadinanza che solitamente conseguono alla riduzione della spesa pubblica con evidenti riflessi negativi sulla quantità e qualità dei servizi offerti, a cui si aggiunge in caso di grave crisi finanziaria l'eventuale dichiarazione di dissesto che comporta ex lege l'aumento generalizzato fino alla misura massima consentita delle aliquote e tariffe di base delle imposte». È il caso di Siderno, dove, a fronte di una mancata riscossione dei tributi che ha portato i commissari a sollecitare arretrati per 5 milioni solo per i canoni idrici dal 2016 al 2019, le aliquote applicate sono al massimo previsto dalla legge. Una situazione, quella delle tariffe, ereditata dai commissari che le hanno pertanto lasciate invariate. Ma di casi analoghi se ne potrebbero citare a iosa.

BASILICATA
1SICILIA
16

Guardavalle, massimo impegno per recuperare l'anno perduto

Prima seduta consiliare dopo la decisione del Consiglio di Stato. Il sindaco: «Si poteva evitare»

di FRANCO LAGANA

GUARDAVALLE - «Lo scioglimento del consiglio comunale di Guardavalle era illegittimo». L'hanno ribadito a voce alta il sindaco, Pino Ussia, e i suoi consiglieri. Nel suo intervento, il presidente del Consiglio, Francesco Menniti, ha evidenziato gli aspetti negativi del provvedimento e l'urgenza che le disposizioni relative agli scioglimenti dei consigli comunali vengano rivisti. Molto articolato l'intervento del sindaco che ha ripercorso la vicenda giudiziaria, ringraziando gli avvocati, Giuseppe Pitaro e Gaetano Liperoti, per la loro grande professionalità con cui è stata smontata la decisione del Consiglio dei Ministri. «Nessuno - ha precisato Ussia - ci può restituire l'anno perso. Ma faremo di tutto per recuperare quanto più possibile». Il sindaco ha evidenziato i motivi della convocazione del Consiglio chiamato a prendere atto della sentenza di annullamento dello scioglimento del consiglio comunale da parte del Consiglio di Stato. «Sul caso Guardavalle abbiamo apprezzato molto le valutazioni del Ministro Lamorgese, che ha affermato che la normativa sugli enti locali va rivista. Gli scioglimenti dei consigli comunali vengono attuati con molta facilità. Vedi il nostro, spesso le relazioni delle commissioni d'accesso sono superficiali. Se la commissione avesse letto con attenzione le carte, lo scioglimento sarebbe stato evitato. Questo assurdo scioglimento ha offeso la nostra dignità e quella della comunità di Guardavalle. Oggi, ritorniamo in consiglio comunale a testa alta perché viene ripristinata la legalità. Riprendiamo ad ammi-



Prima seduta consiliare dopo l'annullamento dello scioglimento del Comune

nistrare con più determinazione per recuperare il tempo perso. Andremo a verificare i lavori in fase di realizzazione da realizzare. Inoltre saremo impegnati a garantire tutti i servizi essenziali per il periodo estivo». Nel dibattito sono intervenuti per la maggioranza, il vice sindaco Giuseppe Caristo e il consigliere Raffaele Campagna, segretario del circolo Pd di Guardavalle. Entrambi hanno evidenziato di chiudere una pagina nera della storia del paese, e la necessità di ritornare tra la gente per contribuire insieme alla rinascita di Guardavalle. Caristo e Campagna, hanno evidenziato che si sono già mesi per incontrare funzionari della Regione per verificare le opere da realizzare. «Abbiamo ancora un anno di am-

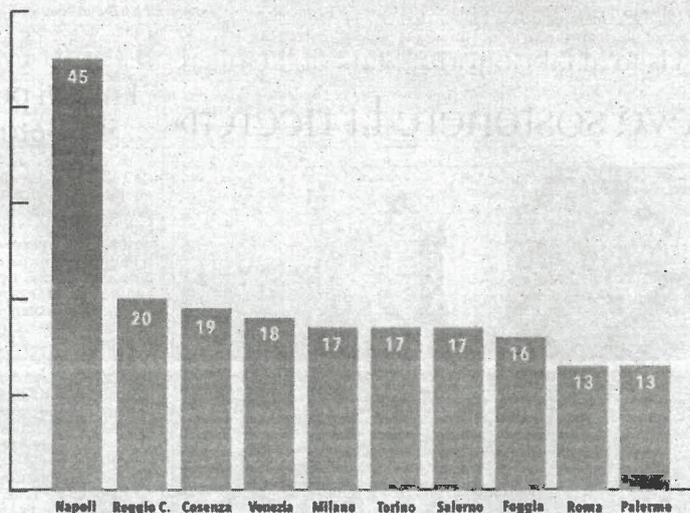
ministrazione - ha precisato Campagna - stiamo predisponendo la formazione della Consulta delle associazioni per coinvolgerle sul progetto relativo al "Bando Borghi". Per il gruppo di minoranza sono intervenuti del capo gruppo, Antonio Tedesco e il consigliere Antoni Purri. Entrambi hanno fatto un'analisi della situazione creata, hanno espresso solidarietà all'amministrazione comunale per la vicenda. «Siamo contenti come minoranza - ha precisato Tedesco - per come è finita la vicenda per la soluzione positiva e che oggi ci sono insediati. È stata ripristinata la Democrazia con gli organi eletti». Tedesco, è stato critico nei confronti della politica locale della maggioranza, che ha fatto allontanare di

più i cittadini. Antonio Purri, si è detto soddisfatto con tutta la minoranza per la positiva vicenda con la sentenza del Consiglio di Stato, che ha ripristinato la democrazia con il sindaco ed i consiglieri eletti democraticamente dai cittadini. «Nessuno - ha detto Purri - ha mai pensato che il sindaco fosse colluso o che abbia agito contro le regole. Forse è stato imprudente a rilasciare alcune gravi dichiarazioni». Purri ha indicato anche alcune problematiche che vanno affrontate: la strada provinciale, la fascia a mare, le attività turistiche, la pulizia del centro storico, gli atti di vandalismo, che debbono in qualche modo essere evitati con maggiore presenza delle forze dell'ordine. Ma i cittadini debbono essere più coscienti ed osservare

AMMINISTRATORI SOTTO TIRO Il rapporto di Avviso pubblico relativo al 2021 Calabria terza nella classifica delle intimidazioni Reggio e Cosenza in pole a livello nazionale

CATANZARO - Con 45 episodi di intimidazione, la Calabria si piazza terza nella classifica per regioni degli "Amministratori sotto tiro", il rapporto per il 2021 di Avviso pubblico. Sono in tutto 438 i casi registrati in Italia e a guidare la classifica, con 72 atti intimidatori ai danni di amministratori pubblici, è la Campania, seguita dalla Sicilia con 51. Ma nella classifica per province, subito dopo Napoli, con 45 casi, vengono due province calabresi, Reggio Calabria (20) e Cosenza (19). La prima provincia del Nord è Venezia (18), seguita da Milano, Torino e Salerno (17), Foggia (16), Roma e Palermo (13). Ma ad incidere sul dato di Venezia quanto accaduto a Mestre dove 16 consiglieri di maggioranza della Municipalità sono finiti nel mirino di un volantino intimidatorio. Tra i 20 casi simbolo viene menzionato quello di Careri, nel Reggino, dove, nel gennaio 2021, il segretario generale del Comune, Mario Ientile, mentre tornava alla sua autovettura dopo aver lavorato presso gli uffici dell'ente, commissariato per mafia, trovò, all'altezza dello sportello al lato del guidatore, 40 bossoli già esplosi di pistola. Si trattava peraltro della seconda intimidazione a distanza di sei mesi dal danneggiamento della sua autovettura. Ma viene menzionato anche il progetto di rapimento del sindaco di Scilla, sem-

MINACCE E INTIMIDAZIONI LE 10 PROVINCE CON IL MAGGIOR NUMERO DI CASI - ANNO 2021



pre nel Reggino, al fine ottenere la concessione di un tratto di spiaggia in relazione al quale scattarono gli arresti eseguiti

dai carabinieri nel marzo scorso nell'ambito dell'operazione Lampetra. In una conversazione dell'aprile 2020, che secondo

gli inquirenti costituirebbe la "cartina di tornasole dell'approccio, di pura impostazione 'ndranghetista" con cui gli in-

dagati coltivavano i propri interessi illeciti, l'indagato Carmelo Cimarosa, dialogando con un interlocutore non identificato, programmava, secondo l'accusa, pressioni da esercitare nei confronti del nuovo sindaco Pasquale Ciccone. Altro caso simbolo è quello avvenuto a Siderno dove, nel novembre scorso, a meno di 24 ore dalla riunione del primo consiglio comunale dopo tre anni di commissariamento per mafia, vennero incendiate due auto: quella del neo-consigliere Domenico Catalano e quella del figlio. Una settimana più tardi i soliti ignoti lasciarono un proiettile inesplosivo sul davanzale di una finestra del Municipio, nel settore dell'edificio occupato dall'ufficio elettorale. E dopo altri quattro giorni furono incendiate due mezzine comunali. In tutto 29 i centri calabresi in cui si sono registrate intimidazioni nel 2021. In testa abbiamo Reggio con 20 atti intimidatori e 13 Comuni colpiti: (Reggio Calabria, Bianco, Bovalino, Careri, Galatro, Melicucco, Oppido Mamertina, Roccella Jonica, San Ferdinando, San Luca, Scilla, Siderno e Taurianova). Subito dopo, Cosenza con 19 atti intimidatori e 10 Comuni colpiti (Cosenza, Amantea, Cassano allo Ionio, Cerreto, Cetraro, Corigliano Rossano, Diamante, Mongrassano, San Giovanni in Fiore, Scalea). Seguono Vibo Valentia con 4 atti intimidatori e 4 Comuni colpiti (Limbadi, Maierata, Tropea, Zambrone) e Crotone con un solo episodio, verificatosi a Isola Capo Rizzuto. Complessivamente, in tutta Italia calano del 6% gli episodi intimidatori ma è stabile invece il numero di province coinvolte: 88, una in meno dell'anno precedente.

Il presidente calabrese Ferrara preoccupato per quanto sta avvenendo a Roma

Unindustria "tifa" per la stabilità «Senza governo, progetti a rischio»

Il Patto per lo sviluppo rischia lo stop con le dimissioni di Draghi
«Che fine farà la proroga della decontribuzione per le imprese?»

Alessandro Tarantino

CATANZARO

Proprio pochi giorni fa, in occasione della visita in Calabria del numero uno di Confindustria, Carlo Bonomi, il presidente di Unindustria Calabria, Aldo Ferrara, aveva richiesto e auspicato l'intervento diretto e la presenza del premier Mario Draghi perché la questione Calabria assumesse, attraverso il Patto per lo Sviluppo, non solo carattere nazionale, ma fosse al centro di un impegno concreto da parte dell'esecutivo.

Gli eventi della politica, però, sono spesso imprevedibili e la crisi di governo scatenata dalla presa di posizione di una parte dei parlamentari pentastellati guidati da Giuseppe Conte, ha rimesso in discussione la prospettiva del governo di arrivare a fine legislatura: «La questione calabrese - sostiene Ferrara - s'innesta, ovviamente, nel più ampio contesto di misure atte a far ripartire l'economia nel così complesso quadro internazionale odierno. Penso, ad esempio, alla discussione che si stava avviando sulla riduzione del cuneo fiscale e quindi del costo del lavoro, una misura di sostegno alle imprese ma anche di impulso alle nuove assunzioni, soprattutto nella nostra regione. Ecco perché il sistema produttivo chiede con forza la continuità dell'azione di Draghi: le gravissime crisi energetica e alimentare, la recessione alle porte, la nuova ondata pandemica, la prossima manovra di bilancio l'esigenza di applicare il Pnrr e le riforme di cui il sistema-Paese necessita con urgenza richiedono stabilità di governo. Invece di stringersi attorno al timoniere, uno dei più apprezzati ed autorevoli al mondo, si sottopone l'esecutivo ad un inutile stress test con una crisi al buio che rischia di far affondare la nave per bassi interessi di partito e propaganda politica, non certamente per il bene del Paese. È un gravissimo atto di irresponsabilità che ci auguriamo rientri subito. Non si può perdere una figura come Draghi, ne va della credibilità del nostro Paese».

Con particolare attenzione alle



Sinergia istituzionale. Da sinistra, Carlo Bonomi, Aldo Ferrara e Roberto Occhiuto

vicende calabresi, infatti, dal punto di vista di Unindustria, l'azione del governo avviata da Draghi comprende una serie di iniziative, patti e accordi che restituiscono ottimismo e fiducia agli industriali calabresi e al sistema produttivo locale. Non solo Zes e rigassificatore di Gioia Tauro, allora: «Nei mesi scorsi - ha spiegato il presidente di Unindustria Calabria - era stato avviato un importante tavolo di concertazione assieme alla ministra Carfagna. Qualora il premier Draghi si dimettesse, quel tavolo su cui si sono af-

Tra i programmi più rilevanti c'è il rigassificatore di Gioia Tauro che serve al Paese

L'impegno costante degli industriali

«Aldo Ferrara guiderà l'organizzazione calabrese degli industriali fino al 2024. Designato dal Consiglio Generale, nelle scorse settimane, è stato ratificato nell'assemblea di luglio 2020 dall'assemblea degli iscritti. Ferrara è il successore di Natale Mazzuca, a capo dell'associazione dal dicembre 2014, chiamato dal presidente di Confindustria Carlo Bonomi all'incarico di vicepresidente nazionale. Unindustria in queste settimane ha dato il proprio contributo alla stesura del Patto per la Calabria.

frontati temi come le strategie per l'attrazione degli investimenti per il Sud o la proroga della decontribuzione per le assunzioni, che fine farà? Si tratta di misure e piani che hanno un impatto diretto sulla Calabria».

Ferrara, quindi, ha inteso lanciare un appello alla deputazione calabrese e nazionale: «La strada sulla quale si è innestata l'azione del governo Draghi è quella giusta per attenuare gli effetti della crisi e perché il nostro Paese possa trovare finalmente la collocazione di rilievo che merita nel sistema economico e produttivo internazionale. Non possiamo interrompere bruscamente questo percorso; il Paese non se la può proprio permettere questa crisi. Mi auguro che la responsabilità prevalga sugli egoismi di partito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La carenza negli ospedali di Calabria è un problema che si ripete da anni. Soprattutto a Catanzaro, dove il presidio è in stato di abbandono da tempo.

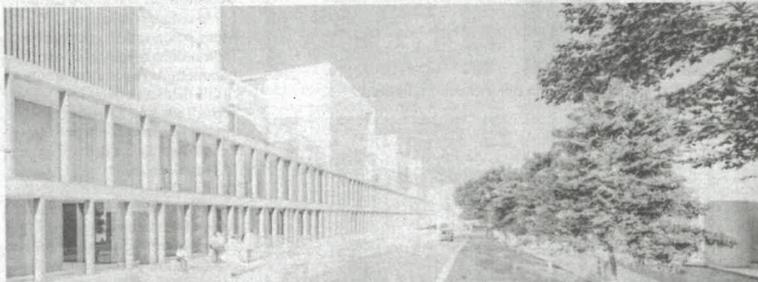
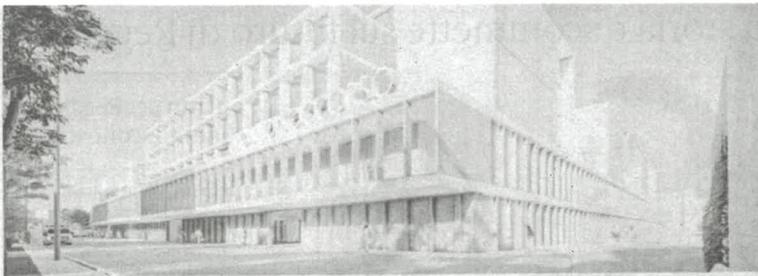
Il presidente della Regione Calabria, Giuseppe De Gregorio, ha chiesto ai governatori di fare qualcosa per risolvere il problema. «Con la carenza di medici e infermieri, la qualità delle cure è compromessa».

«Con la carenza di medici e infermieri, la qualità delle cure è compromessa».

«Con la carenza di medici e infermieri, la qualità delle cure è compromessa».

«Con la carenza di medici e infermieri, la qualità delle cure è compromessa».

«Con la carenza di medici e infermieri, la qualità delle cure è compromessa».



Un grande progetto Il rendering di quello che dovrà divenire il nuovo ospedale e l'attuale struttura del "Morelli"

L'ampliamento del Morelli sembra essere finito nel pantano e i tempi si dilatano

I soldi ci sono, il nuovo ospedale ancora no L'Inail resta in attesa del progetto esecutivo

L'Istituto conferma i 180 mln: «Interlocuzioni con l'Azienda ospedaliera ma si aspettano gli elaborati per avviare poi le attività di competenza»

Alfonso Naso

Sono passati sette anni da quando per la prima volta s'iniziò a parlare della necessità di spostare il presidio ospedaliero dei Riuniti e realizzare una struttura sanitaria nuova. Da allora le novità sono state tante: ci sono pure i soldi ma il nuovo ospedale resta al momento solo un libro dei sogni. In mancanza di comunicazioni da parte dell'Azienda Ospedaliera e della Regione abbiamo provato nei mesi scorsi a interpellare la società che ha curato il progetto che ha risposto in modo preciso e puntuale alle nostre richieste e adesso siamo andati a chiedere a chi ha messo i soldi sul piatto, vale a dire l'Inail.

L'Istituto nazionale contro gli infortuni sul lavoro è sostanzialmente in attesa che qualcuno completi un iter che sembra nelle nebbie: «L'ini-

ziativa relativa all'Ospedale Bianchi Melacrino Morelli rientra tra le iniziative di utilità sociale previste dall'art. 1, comma 317, della legge 190/2014 e dal successivo DPCM 23 dicembre 2015; l'importo previsto per questo intervento è di 180 milioni di euro. La realizzazione dell'investimento è tuttora prevista dall'Inail, che ha predisposto le necessarie risorse finanziarie. Il modello adottato per gli investimenti di utilità sociale prevede che l'Ente proponente provveda alla progettazione fino al livello esecutivo e che la successiva realizza-

A maggio del 2021 l'ultimo annuncio pubblico sulle procedure poi tanti adempimenti ancora da comunicare

Ben quattro i nuovi corpi di fabbrica

Il progetto prevede la creazione di una hall a doppia altezza, la realizzazione di 4 nuovi corpi di fabbrica posti sopra la piastra sanitaria che ospiteranno le nuove degenze, la riorganizzazione per fasi dei reparti esistenti e di nuovo impianto per dare vita ad un organismo unitario, strutturato secondo il principio dell'intensità di cura. Complessivamente l'intervento, realizzato interamente con tecnologia Bim, interessa una superficie complessiva di 65.000,00 metri quadrati.

zione dei lavori sia curata dall'Inail e realizzata a proprie spese; l'immobile resterà di proprietà dell'Istituto che lo darà in locazione al proponente per un lungo periodo. Nel caso di specie, ci sono state alcune interlocuzioni con l'Azienda ospedaliera, ma si è in attesa di ricevere il progetto esecutivo, per avviare poi le attività di competenza Inail».

Confermate alcune interlocuzioni con l'Azienda ospedaliera "Bianchi-Melacrino-Morelli" ma nulla di più e il nuovo ospedale sembra più un grande sogno alla calabrese piuttosto che un obiettivo di breve-medio termine. Quello che sembra essere imbarazzante a livello locale, però, è il silenzio dei principali attori di questa vicenda: la Regione e appunto l'ospedale. Non si sa che cosa è successo dopo la nota del maggio del 2021 che dava notizia della presentazione del progetto di fattibilità tecni-

ca ed economica del nuovo "Morelli". «La società di progettazione padovana ha reso note le caratteristiche tecniche del progetto preliminare del nuovo Ospedale, le previsioni circa l'impatto economico dell'importante opera e le soluzioni legate ai temi della viabilità e dell'accessibilità alla nuova struttura ospedaliera, dando luogo ad una proficua discussione che ha visto protagonisti tanto i rappresentanti dell'Amministrazione Comunale quanto i vertici del Gom. L'incontro è prodromico della consegna della progettazione di fattibilità, prevista per la fine di maggio, che aprirà una nuova fase delle attività necessarie alla realizzazione del nuovo ospedale: la conferenza dei servizi per la raccolta delle autorizzazioni e la progettazione definitiva». Non si sono registrati altri aggiornamenti ufficiali dal maggio 2021.

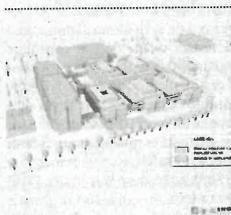
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il polo sanitario finanziato dovrebbe rappresentare la svolta per tutta l'area metropolitana e la Calabria

Un lungo iter burocratico finora rimasto solo sulla carta

L'Azienda Ospedaliera ha partecipato, nel 2015, ad una manifestazione d'interesse per l'effettuazione di iniziative immobiliari di elevata utilità sociale valutabili nell'ambito dei piani triennali di investimento dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. La proposta presentata dall'Azienda prevede l'ampliamento dell'Ospedale "Morelli", con l'unificazione di tutte le attività sanitarie e amministrative con la conseguente dismissione del presidio degli "Ospedali Riuniti", non adeguabile alle vigenti normative tecniche, venne approvata e soprattutto ritenuta lodevole per cambiare registro nel settore sanitario cittadini.

Furono messi sul piatto 180 milioni di euro e la Regione Calabria aveva assunto l'impegno di assicurare la copertura finanziaria degli oneri di progettazione dell'intervento a valere sulle risorse del bilancio regionale e del Patto per la Calabria: mediante la delibera del 31 gennaio 2018, la Giunta Regionale aveva autorizzato l'assegnazione all'Azienda Ospedaliera di Reggio Calabria di un finanziamento di 10 milioni finalizzato a coprire le spese per le attività di indagine, progettazione e verifica relative all'intervento di "Ampliamento Nuovo Ospedale Morelli di Reggio Calabria". Il rendering c'è e c'è pure l'idea



La ditta padovana "Steam" ha realizzato il rendering per ampliare la struttura esistente

di cosa si dovrebbe fare. La società "Steam" che nella breve descrizione sul suo sito istituzionale a chiarire su quali linee si è sviluppato il progetto: «L'intervento ha previsto il completo riassetto planivolumetrico dell'ospedale Morelli di Reggio Calabria attraverso la realizzazione di una nuova piastra sanitaria ovest degli edifici esistenti, collegata ad essi attraverso il naturale prolungamento dei percorsi già presenti. L'ampliamento, quindi, si presenta come un edificio compatto, in continuità con l'esistente».

Immerso nel verde, in una zona accessibile della zona Sud della città, il nuovo ospedale rappresenta, quando sarà effettivamente

realizzato, una vera rivoluzione in tema di infrastrutture sanitarie in Calabria (dove già si scontano enormi ritardi con le procedure per la costruzione dei tre nuovi nosocomi) ma in generale in tutto il Mezzogiorno. Una procedura che consentirà alla città di avere un polo sanitario innovativo e puntare sempre più ad abbattere il triste e costoso fenomeno della migrazione sanitaria verso il Nord Italia. Si tratterebbe di un vero cambio di passo rispetto al passato. Ma purtroppo il sogno tarda a diventare realtà e il progetto di realizzazione del nuovo ospedale è al momento fermo alla carta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a.n. Mancosco

Perché buttare altri miliardi in mega opere ferroviarie?

STRATEGIE SBAGLIATE *Nel Piano di riforma mega investimenti, senza analisi vere mentre rischiamo di investire enormi risorse pubbliche in progetti senza grandi benefici sociali*

» **Giorgio Ragazzi**

Nell'ultimo Def (Documento di Economia e Finanza) il ministero delle Infrastrutture indica progetti prioritari per 147 miliardi per le ferrovie, 97 per strade, porti e aeroporti, 12 per le infrastrutture idriche. Stupisce l'enormità dei fondi che si intende investire nelle ferrovie, un settore che serve appena il 6% circa di tutto il traffico passeggeri (passeggeri/km), con una quota che non è cresciuta nemmeno dopo decenni di elevati investimenti nel settore.

Gli investimenti fissi delle Fs sono tutti finanziati dallo Stato, a fondo perduto visto che non verranno mai né remunerati né ammortizzati dalla Rfi - la società del gruppo che gestisce la rete. Lo Stato deve poi sussidiare anche la gestione corrente. Per giustificare questo salasso per la finanza pubblica si ricorre all'Acb (Analisi costi benefici) cercando di quantificare "flussi in entrata" non monetari quali il risparmio di tempo per i viaggiatori o i benefici ambientali dello spostamento del traffico da strada a ferrovia (spostamento peraltro sempre auspicato ma quasi mai realizzato).

ALCUNI DEI MAGGIORI investimenti delle Fs vengono decisi "a prescindere", prima ancora che vengano completate le analisi di redditività sociale; sono poi le stesse Fs ad essere incaricate di svolgere le Acb per valutare la convenienza dei loro investimenti, in evidente conflitto di interessi. Spesso, come ad esempio nel caso della nuova linea AV/AC Salerno-Reggio, l'Acb presentata dalle Fs è oggetto di dure critiche da parte degli studiosi del settore, ai quali non si è stata data risposta. Ad esempio, il prof. Fran-

cesco Ramella della fondazione BRT valuta che il progetto per il tratto Battipaglia-Praia comporti una perdita di benessere sociale di 1,9 miliardi, contro un saldo positivo di 0,7 miliardi stimato dalle Fs. E il saldo sarebbe assai peggiore se le Fs, nell'Acb, non avessero ridotto il costo dell'investimento da 7,3 a 4,8 miliardi, supponendo che il lavoro abbia un costo sociale molto inferiore a quello finanziario a causa della disoccupazione, taglio che pare ingiustificato perché non c'è attualmente disoccupazione nel settore.

Rischiamo quindi di investire una grande quantità di risorse pubbliche in progetti senza un corrispondente beneficio sociale. Occorre poi considerare che da quando furono fatte quelle analisi sono cambiate due cose: la Ue ha deciso di vietare la vendita di auto a motori termici oltre il 2035 e il quadro economico è assai peggiorato anche per effetto della guerra in Ucraina. La progressiva diffusione delle auto elettriche azzerava o riduce di molto il beneficio ambientale dell'eventuale cambiamento modale da strada a ferrovia. Ci vorrà del tempo, ma così è anche per gli investimenti nelle ferrovie, che richiedono parecchi anni durante i quali addirittura peggiorano l'ambiente per le emissioni di cantiere. Quindi, investire nelle ferrovie per favorire la transizione ecologica, come si proclama anche nel Pnrr, appare del tutto ingiustificato. Quanto al risparmio di tempo dei viaggiatori, anche a prescindere dal fatto che le previsioni di traffico sono sempre ottimistiche, non è certo da questo che verrà un contributo apprezzabile al Pil.

Investire in nuove linee scarsamente utilizzate, per far risparmiare un po' di tempo ad una ristretta categoria di viaggiatori, è un lusso possiamo permetterci? Possiamo permetterci investimenti che si riflettono interamen-

te in aumenti del debito pubblico senza contribuire sensibilmente alla crescita del Pil?

Le lobby che spingono per investire nelle ferrovie sono fortissime, dalle imprese di costruzioni agli interessi locali, ai politici che le giustificano perché "strategiche" (magica parola!) ai meridionalisti di bandiera per i quali "anche il Sud ha diritto all'alta velocità", frase ripresa dallo stesso ministro Giovannini.

Certo l'apertura di qualunque cantiere nell'immediato crea lavoro e aumenta il Pil, ma ciò che conta è di quanto aumenti poi la potenzialità di crescita dell'economia una volta chiuso il cantiere ed esaurito l'effetto della spesa iniziale. Per questo aspetto le ferrovie sono tra gli investimenti meno produttivi.

Molti ritengono che il sussidio "110%" per la coibentazione di edifici abbia comportato per lo Stato un costo enorme non giustificato dai benefici sociali conseguenti, oltre a spreco di risorse e grandi ruberie. Gli investimenti in ferrovie rischiano di essere un nuovo capitolo nello sperpero di risorse pubbliche, deciso in presenza di una congiuntura economica che dovrebbe suggerire politiche del tutto opposte. A differenza del sussidio "110%" non sono nemmeno uno strumento efficace per interventi anticiclici visti i tempi lunghi della loro realizzazione.

**CHI VINCE
L'AV PREMIA
I PIÙ RICCHI
E NON COPRE
NEMMENO
I COSTI
AMBIENTALI**



Peso: 52%

I NUMERI

147

MILIARDI DI EURO

I progetti prioritari indicati nell'ultimo Def dal ministero delle Infrastrutture per le ferrovie; un settore che serve appena il 6% circa di tutto il traffico passeggeri (passeggeri/km)

1,9

MILIARDI DI EURO

La perdita di benessere sociale valutata dal prof. Francesco Ramella per il tratto Battipaglia-Praia contro un saldo positivo di 0,7 miliardi stimato dalle Fs



Peso:52%

Le Casse investono nel recupero delle città

Patrimoni. In totale immobili per 20 miliardi: meno case e più uffici. Anche Enpam nel fondo Esg di Coima per la rigenerazione urbana

Paola Pierotti

Le Casse di previdenza dei professionisti scendono in campo per contribuire alla transizione ecologica e sociale delle città italiane investendo nel riuso edilizio e nella rigenerazione urbana. L'ultima novità è l'ingresso di Enpam, l'ente nazionale di previdenza e assistenza di medici e odontoiatri, che segue quello di altre casse professionali, con cento milioni nel fondo Coima Esg City Impact Fund (Cecif) che raggiunge 521 milioni di raccolta, per superare i 600 entro fine 2022.

Il patrimonio dei professionisti
Complessivamente ammonta a 20 miliardi il patrimonio di beni reali gestito dai 20 enti di previdenza dei professionisti. I dati li ha riportati Alberto Oliveti, nella doppia veste di presidente di Enpam e Adepp, in occasione dell'appuntamento dedicato a «L'impatto dei real asset nell'attuale contesto economico» promosso da Coima che ha fatto il punto sui nuovi investitori e sulla raccolta del Cecif. «Circa 15 miliardi sono investiti in immobili, tramite Sgr - ha spiegato Oliveti - un terzo è gestito direttamente dalle Casse, un'altra quota ancora è investita in infrastrutture fisiche, sociali e digitali».

Investimenti che diventano più professionali, per dimenticare anche un passato in cui interi portafogli immobiliari hanno reso poco perché gestiti in maniera non adeguata.

I nuovi indirizzi

L'investimento di Enpam testimonia come le casse dei professionisti stiano cambiando strategia, spostando gli investimenti dal mattone (sceso del 10% dal 2013 al 2020) alla finanza immobiliare, guardando con interesse ad operazioni con flussi di cassa consistenti e certi, e dismettendo parte del patrimonio residenziale a basso rendimento o più spesso divenuto un costo.

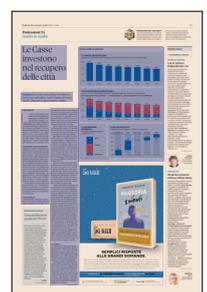
La Cassa dei commercialisti, notizia di qualche giorno fa, intende dismettere circa 150 milioni di euro di asset di proprietà diretta per poi reinvestirli in fondi immobiliari.

Dal bilancio consuntivo di Cassa forense del 2020, restando nel settore immobiliare, si legge della partecipazione al fondo Coima con una quota di 50 milioni. Nello stesso anno la cassa degli avvocati ha guardato anche all'estero, investendo in Optimum Real Estate fund Usa II per 21 milioni di euro. Nel 2021, Inarcassa ha selezionato e sottoscritto impegni in fondi domestici per circa 115 milioni e in fondi globali per altri 67.

In Italia la Cassa di architetti e ingegneri ha scelto di investire tra gli altri settori in quello del senior living/Rsa. In tutti i processi di selezione dei nuovi fondi e dei relativi gestori è stata data rilevanza alla adozione ed applicazione delle metodologie e dei criteri Esg (*environmental, social e governance*) nei processi di gestione dei fondi, soprattutto in ambito ambientale.

«Oggi la fondazione Enpam ha un patrimonio di 26,5 miliardi, investe circa il 24% in area immobiliare e di beni reali (circa 6,5 miliardi). Nel 2021 abbiamo investito mezzo miliardo - precisa - e l'anno prossimo contiamo di raddoppiare, anche grazie ad un processo di dismissione del patrimonio gestito in maniera diretta completato recentemente con una vendita importante». Un processo avviato con la gara del 2019 tra 43 operatori immobiliari italiani e internazionali e proseguito con la vendita la scorsa primavera del portafoglio ad Apollo Global Management (con l'acquisizione di un pacchetto di 68 immobili, da uffici a hotel, da logistica a residenziale, per un controvalore di 842 milioni). Enpam ha dismesso e valorizzato il suo patrimonio per poter re-investire «attraverso uno sviluppo rigenerativo, nel rispetto della storia, delle persone del territorio, e del futuro». Tra l'altro guardando anche oltre i confini: con Antirion Sgr ha investito per esempio a Londra.

La mission



Peso:44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

L'investimento nella rigenerazione urbana da parte delle Casse dei professionisti è confermato dai dati dell'ultimo rapporto Adepp che evidenzia come «la maggior parte degli immobili sono ormai detenuti in maniera indiretta attraverso l'investimento in fondi immobiliari».

La componente in fondi immobiliari è infatti passata dai 7,4 miliardi di euro del 2013 ai 15,1 miliardi del 2020. Il 45% degli immobili posse-

duti è ad uso uffici e solo il 25% è residenziale, con una inversione di tendenza degli ultimi anni a favore di uffici e commerciale, indicativo del tendenziale interesse al rendimento anche nell'ambito degli investimenti immobiliari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come cambia la gestione

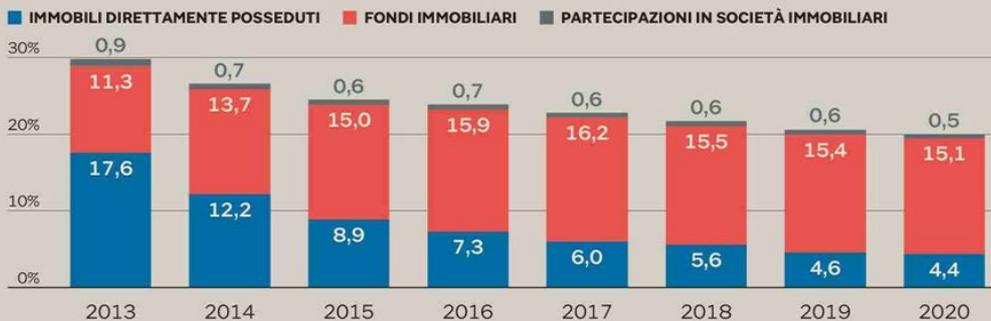
GLI IMMOBILI PESANO DI MENO

Investimenti immobiliari delle Casse previdenziali sul totale attivi per anno. *In percentuale*



GESTIONE SEMPRE PIÙ PROFESSIONALE

Patrimonio immobiliare delle Casse per tipologia di gestione per anno. *In percentuale*



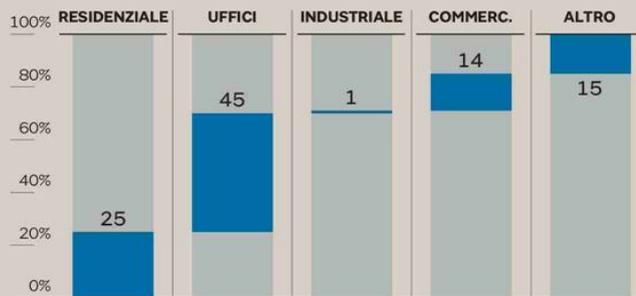
LA DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Immobili complessivamente posseduti. *In %*



LE DESTINAZIONI D'USO

Suddivisione per impiego nel 2020. *In percentuale*



Fonte: XI Rapporto Adepp sulla previdenza privata



Peso:44%

Casa, lo spazio che si adatta alle esigenze senza trasloco

Residenziale. Il prototipo elaborato dall'architetto Joseph di Pasquale sarà costruito a Milano: 14 appartamenti e quattro milioni di investimento

Laura Cavestri

Una casa che cresce – una stanza in più per gli hobby, lo studio, i figli – senza costringere chi la abita a trasferirsi. Un perimetro domestico in grado di mutare quando mutano le esigenze delle famiglie nel corso degli anni.

La casa «adattiva»

È il concetto di «casa adattiva» la sfida cui risponde “Condividere.casa”, il progetto ideato dall'architetto Joseph di Pasquale, che modifica l'ambito fisico dell'abitare rendendolo coerente con l'evoluzione e la struttura micro-sociale delle relazioni. Una nuova idea residenziale di edificio urbano capace di cambiare nel tempo.

«In questo momento storico – ha spiegato Di Pasquale – single, studenti, giovani lavoratori e famiglie sono solo alcune tra le categorie che non trovano una risposta concreta e flessibile ai loro bisogni abitativi, presenti e futuri. Così nasce una tipologia residenziale urbana non più rigida, ma riconfigurabile e scalabile per adattarsi ai cambiamenti della vita. Addio alla rigidità dei tagli tradizionali: bilocale, trilocale, quadrilocale, etc. Ora l'appartamento adattivo è dinamico e scalabile: cresce la famiglia, cresce anche la casa. Hai bisogno di più spazio? Puoi aggiungerlo, senza fare più traslochi».

Il progetto

Il primo prototipo – sostenuto da una *club deal* ma che attrae l'interesse anche di operatori di crowdfunding immobiliare ed è monitorato da alcuni investitori di Hong Kong – comprende 14 appartamenti a Milano, in via Soffredini (zona NoLo, Nord di Loreto). L'attività preliminare è iniziata ed entro fine anno è prevista l'apertura del cantiere che dovrebbe durare circa 18 mesi e della fase di commercializzazione. Un investimento complessivo di circa 4 milioni di euro.

L'idea di condominio comprende una parte di spazi “collaborativi” accanto agli appartamenti dinamici. Gli spazi “collaborativi” si identificano in un'area *daily*, al piano terra e comprende: una sala coworking con tavoli e postazioni con prese e accesso WiFi, un desk reception e caffetteria, sale riunioni, lockers recapito posta e pacchi e una piccola palestra e lavanderia. L'area ospiti è uno spazio attrezzato con tavoli, cucina e sedute riservato solo ai residenti e ai loro ospiti e può essere prenotato per feste, cene, o altri eventi conviviali.

«Gli appartamenti adattivi – ha spiegato di Pasquale – partono da uno spazio abitativo iniziale che abbiamo chiamato “area casa” di 50 mq (in pratica un bilocale) che costituisce il nucleo

identitario della casa, in cui sono presenti un'area living, una camera doppia, un bagno e un terrazzo abitabile. Grazie all'inserimento di una serie di soluzioni tipologiche e distributive che prevedono dispositivi tecnologici di cui è in corso il deposito brevettuale, questo nucleo casa può all'occorrenza estendersi e riconfigurarsi integrando fino a due POD (postazioni domestiche di 20 mq ciascuna) trasformandosi quindi, progressivamente, prima in un trilocale e poi in un quadrilocale. Questa impostazione consente all'utente di comprare inizialmente l'area casa insieme all'opzione per lo spazio in estensione di cui avrà bisogno in futuro fissandone però il prezzo di mercato al momento dell'acquisto iniziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le unità dinamiche, da 55 mq, saranno opzionabili altri 18 mq da trasformare in zona giorno o notte

DOMANDA E OFFERTA

Comprare casa al Nord Est costa di più: 2.052 euro al mq a giugno 2022, un aumento del 3,5% rispetto al primo semestre 2021. Seguono Nord Ovest

(+2,7%), Centro e Sud (+0,1%) e Isole (-1,4%). A livello nazionale, l'aumento delle vendite è stato del 0,9%, mentre la domanda è calata del 2%.

Dati di Immobiliare.it Insights



Peso: 27%



Peso:27%

Borgo Rossini inaugura il cohousing a Torino e taglia i costi del 20%

Co-living

Il progetto di Homers

Davide Madeddu

Spazi condivisi, case costruite con sistemi all'avanguardia, e un risparmio sui costi di almeno il 20% rispetto ai prezzi di mercato rapportati alla stessa zona.

È il cohousing, la formula dell'abitare, cucita sulle esigenze di gruppi di persone e famiglie dove la parola d'ordine è condivisione ma anche solidarietà. Principi, obiettivi e filosofia che i promotori di Homers, azienda benefit con sede nel capoluogo piemontese, nata come *spin off* del Politecnico di Torino e poi incubata dal Fondo di investimento Social Impact, cercano di portare avanti con i progetti e le diverse iniziative in campo.

Primo esempio di cohousing a Torino, il Borgo Rossini che, come sottolinea Matteo Robiglio, presidente esecutivo dell'azienda «è un progetto di vita, non un classico condominio». Ossia, «uno spazio protagonista di un percorso di co-progettazione, un edificio che si sta trasformando in abitazioni e spazi condivisi per accogliere

nuovi stili di vita».

Nell'area ex industriale nasceranno quindi sette appartamenti realizzati con materiali all'avanguardia e un sistema di abbattimento dei costi energetici che porterà le case in «classe A4».

«Si tratta di un insediamento abitativo residenziale - spiega Robiglio - con piscina parti comune, wellness, sala feste cucina di comunità e appartamenti per 7 famiglie che hanno scelto questo modello abitativo». Non solo, nel complesso in cui il valore dell'investimento è di 2,3 milioni di euro «ma a carico delle persone la cifra sarà ridotta per via delle agevolazioni» nascerà anche «la prima comunità energetica metropolitana».

Il primo tassello di un mosaico più complesso che arriva sino a Taranto dove, grazie all'aggiudicazione di un bando «della Fondazione per il Sud» è in programma un intervento nel centro storico con un progetto «portato avanti assieme a Legambiente» per creare un cohousing. In programma poi anche il

progetto per realizzare un cohousing in un'area in cui sono presenti diverse cascate in Piemonte e uno a Milano. Nuovo corso che unisce una riduzione dei costi all'impiego di materiali di ultima generazione improntati al risparmio energetico. «Se si vuole quantificare il costo, che varia a seconda dei quartieri e delle città - conclude il presidente di Homers - possiamo dire che a parità di condizioni c'è un risparmio del 20 per cento almeno».

Nel caso di Torino, il prezzo al metro quadro «è di circa 2.200 euro. Ma con uno standard di interventi e materiali molto alto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il capitale necessario per poter realizzare il complesso è quantificabile in 2,3 milioni di euro



Peso: 12%

Bonus casa, cessione parziale possibile per anno, tipo e Sal

Agevolazioni

La circolare 23/E insieme all'interpello 279 definisce gli spazi di manovra. Resta in difficoltà chi vuole scindere le spese per un unico intervento agevolato

Giorgio Gavelli

La cessione parziale dei crediti derivanti dai bonus edilizi non ha ancora chiarito tutte le perplessità operative dei contribuenti, nonostante siano già passati due anni dall'applicabilità dell'articolo 121 del Dl Rilancio (34/2020). Non sono le cessioni successive alla prima opzione a causare dubbi (occorre evitare di frazionare ulteriormente le singole rate annuali in cui la piattaforma - dal maggio scorso - suddivide l'importo) ma il comportamento del primo beneficiario.

È innegabile che il grande interesse di cui gode il superbonus e il rinnovato successo dei cosiddetti bonus minori si deve in larga parte alla possibilità di "monetizzare" la detrazione attraverso le due opzioni della cessione del credito e dello "sconto in fattura". Si anticipa il vantaggio rispetto agli anni di ripartizione della detrazione e, grazie al meccanismo degli stati di avanzamento lavori, è possibile concretizzare questo vantaggio già durante l'esecuzione degli interventi.

Si allo sconto parziale

Non è raro il caso in cui il contribuente ipotizzi un "percorso misto", ossia un mix tra detrazione e monetizzazione, calibrato sulla propria capienza d'imposta prospettica. Fin dalla circolare 24/E/2020 l'Agenzia ha confermato che lo "sconto in fattura" può essere parziale.

I dubbi sulle cessioni

Tuttavia, dal fatto che, nell'ambito dell'opzione della cessione del credito, l'Agenzia non proponesse un esempio analogo, alcuni commentatori hanno dedotto che non potesse esistere una cessione parziale del

credito. E ciò sarebbe confermato dal diverso testo con cui sono scritte le opzioni previste alle lettere a) e b) del comma 1 dell'articolo 121.

Da tempo sono state messe in luce le incongruenze di tale conclusione (si veda NT+ Fisco del 25 novembre 2020). Da un lato perché sarebbe difficilmente giustificabile una discriminazione tra due opzioni (quella della cessione e quella dello "sconto") che hanno la medesima finalità; dall'altro, perché la stessa Agenzia - nell'esempio sullo "sconto in fattura" - afferma che il residuo può essere, da parte del contribuente, detratto o ceduto, il che determina, in fin dei conti, la possibilità di una cessione parziale dell'originaria detrazione. E, a ben vedere, anche la cessione delle rate residue non ancora utilizzate in dichiarazione è una forma di "cessione parziale".

Anni, lavori e Sal «divisi»

Per lungo tempo il tema è rimasto in ombra fino ad arrivare alla risposta ad interpello 279/2022, in parte ripresa dalle circolari 19/E/2022 e 23/E/2022. In quest'ultimo documento è molto chiaro che l'opzione esercitata con riferimento alle spese sostenute in un determinato periodo d'imposta non condiziona la modalità di fruizione dell'agevolazione con riferimento alle spese sostenute nei successivi periodi d'imposta. Se, ad esempio, per le spese sostenute nel 2020 il contribuente ha fruito della detrazione, per le spese sostenute (nell'ambito del medesimo intervento) nel 2021 si può scegliere la cessione del credito o lo sconto in fattura. Quindi in anni diversi si possono fare scelte diverse.

Dalla circolare 19/E/2022 si comprende che il credito d'imposta che scaturisce dai singoli Sal e dal saldo ha vita autonoma ed è cedibile separatamente, anche a soggetti diversi, senza configurare una cessione parziale del credito rispetto alla totalità dei lavori eseguiti.

Nella circolare 23/E/2022 viene anche chiarito che nell'ipotesi in cui sul medesimo immobile siano effettuati più interventi agevolabili (ad esempio, un intervento "trainante" di isolamento termico delle superfici disperdenti nonché interventi "trainati" quali l'installazione di pannelli solari fotovoltaici e colonnine di ricarica veicoli elettrici), è possibile decidere se fruire direttamente della detrazione o esercitare le opzioni previste, con riferimento alle spese sostenute per ciascun intervento, indipendentemente dalla scelta operata con riferimento agli altri.

Il punto è meglio dettagliato dalla risposta ad interpello 279/2022, in cui l'Agenzia afferma che il credito cedibile è calcolato sul totale delle spese sostenute nell'anno per ciascuno degli interventi, così come contraddistinti dai codici identificativi indicati nella tabella riportata nelle istruzioni al modello di comunicazione dell'opzione e da inserire nel campo «Tipologia intervento».

I limiti al trasferimento parziale

Questa (in verità faticosa) ricostruzione del pensiero delle Entrate porta problemi nel caso di interventi complessi che, ai fini della comunicazione di opzione, rappresentano un unico "tipo intervento".

Un intervento di ristrutturazione edilizia ex articolo 16-bis Tuir o di eliminazione di barriere architettoniche ai sensi dell'articolo 119-ter del Dl Rilancio è spesso eseguito ricorrendo a vari fornitori/esecutori, ciascuno per le proprie competenze specifiche. Se l'intervento



Peso: 40%

è pagato tutto in un anno e non ha “stati di avanzamento”, per le quote di corrispettivo su cui non si ottiene lo “sconto in fattura”, le argomentazioni dell’Agenzia condurrebbero il contribuente a un bivio: “cedere in blocco” o “detrarre senza cedere” l’intera agevolazione.

Il che, francamente, appare una rigidità che crea problemi e ben po-

co giustificabile.

In queste ipotesi, il prossimo chiarimento dovrebbe consentire maggiore flessibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le situazioni risolte

Le ipotesi di cessione e frazionamento

IL CASO

In un intervento di super sismabonus l'importo di 50.000 pagato nel 2021 verrà detratto in cinque anni dal contribuente committente dei lavori. È possibile per i restanti 46.000 pagati nel 2022 scegliere per la cessione del credito ad una banca?

LA SOLUZIONE

Sì, come chiarito dalla circolare 23/E/2022 (cap. 5) l'opzione esercitata con riferimento alle spese sostenute in un determinato periodo d'imposta non condiziona la modalità di fruizione dell'agevolazione con riferimento alle spese sostenute nei successivi periodi d'imposta.

In un intervento di super ecobonus (isolamento termico) il primo Sal di 20.000 euro è stato ceduto alle Poste. Ora, a lavori finiti, per il restante importo di 30.000 euro non si trova un acquirente. Può essere oggetto di detrazione in quattro anni in dichiarazione dei redditi?

Sì, come chiarito dalla circolare 19/E/2022 (par. 4.2) il credito d'imposta che scaturisce dai singoli Sal e dal saldo ha vita autonoma ed è cedibile a parte, anche a soggetti diversi, senza configurare una cessione parziale del credito rispetto alla totalità dei lavori eseguiti.

In un intervento di recupero (bonus casa 50%) i vari esecutori (muratore, imbianchino, falegname, eccetera) rifiutano lo sconto in fattura. Il contribuente ha una capienza insufficiente per l'intero importo pagato nel 2022, può cedere solo il credito derivante da alcune fatture?

Per l'Agenzia (interpello 279 e circolare 23/E del 2022) è possibile una cessione parziale solo con riferimento ad interventi caratterizzati, nella comunicazione di opzione, da codici differenti. Il problema potrebbe essere risolvibile dividendo i lavori per Sal.

L'impresa ha concesso lo “sconto in fattura” al cliente nel mese di giugno e a breve verrà comunicata l'opzione all'Agenzia delle Entrate. Una volta accettata l'operazione sulla piattaforma possiamo cedere alla banca solo le rate che scadranno dal 2024 in poi?

Sì, per la circolare 19/E/2022 (par. 4.2) il divieto di cessione parziale non impedisce, dopo la prima comunicazione di opzione, di cedere le singole rate annuali di cui il credito si compone, ma solo di frazionare ulteriormente l'ammontare delle rate stesse.



Peso:40%

Sconto in fattura, i limiti rendono complicati anche i piccoli cantieri

L'ALTRO ISTITUTO DEL DL RILANCIO

Stesso risultato economico, trattamento diverso. Ha destato una forte sorpresa la nota n. 18 di pagina 10 della circolare 19/E/2022, nella quale – per la prima volta – si dice che lo sconto in fattura deve essere esercitato allo stesso modo in tutte le fatture relative a un certo intervento.

Facciamo l'esempio della sostituzione di una caldaia detraibile al 50% (bonus ristrutturazioni), in cui l'importo totale viene diviso tra acconto e saldo. Secondo la nota delle Entrate, se il fornitore concede al cliente uno sconto dovrà applicarlo allo stesso modo in entrambe le fatture. Immaginiamo che il totale sia 6mila euro, di cui 2mila in acconto e 4mila a saldo: lo sconto, pari alla detrazione del 50%, dovrà essere applicato in entrambi i documenti, per un importo dovuto di mille euro (acconto) e 2mila euro (saldo). Se invece il fornitore decidesse di farsi pagare interamente l'acconto, scaricando tutto lo sconto sul saldo, si rischierebbe di compromettere il diritto alla detrazione o, comunque, tale potrebbe essere il pensiero di alcuni uffici a fronte della "disobbedienza" al contenuto della circolare. Non ci sarebbe alcun problema, invece, se la fattura fosse una sola.

È evidente che, secondo la linea dell'Agenzia, situazioni identiche – il cliente paga sempre 3mila euro – finirebbero per essere trattate diversamente a seconda della fatturazione. Ma, se così fosse, che fine farebbe l'autonomia di scelta sulle spese in relazione ai vari Sal e ai vari periodi d'imposta richiamata dalla circolare 23/E/2022? Il pagamento integrale con bonifico del primo acconto negherebbe la possibilità di procedere tramite lo "sconto" su tutte le altre fatture. specularmente, lo sconto integrale riconosciuto (poniamo)

nell'acconto vincolerebbe qualunque spesa successiva. Qualcosa non funziona, insomma.

Il discorso diventa ancora più complesso se si pensa che a uno stesso intervento edilizio possono partecipare diversi fornitori. Pensiamo alla ristrutturazione di un appartamento in cui ci sono fatture emesse da un'impresa edile, da un idraulico, da un tecnico (per la pratica edilizia), da un altro tecnico (per l'asseverazione di congruità della spesa) e da un intermediario fiscale (per il visto di conformità e la comunicazione dell'opzione). Qualcuno di questi fornitori/prestatori sarà disposto a concedere lo sconto in fattura, altri no. Per la parte di bonus non scontata in fattura – sempre rispettando la percentuale di bonus del 50% su un totale delle spese sostenute pari al limite di legge – il contribuente potrebbe scegliere la cessione del credito d'imposta. Ma a questo punto scattano i vincoli sulla "cessione parziale" legati al medesimo "codice intervento": in pratica, se l'idraulico fa lo sconto in fattura e il committente vuol cedere il bonus del 50% spettante sulle altre spese, dovrà cederlo in relazione a tutte le altre fatture, perché tutte le spese ricadono nello stesso codice intervento. L'unica chance per cedere solo una parte del bonus – in questa ipotesi – è far ricadere le spese in anni diversi o in diversi stati avanzamenti lavori. Risultato: diventa complicato anche gestire un intervento semplice come quello qui descritto. Ecco perché le circolari vanno corrette, rinunciando a qualche vincolo superfluo (che, peraltro, in questi due anni, ben difficilmente avrà trovato applicazione).

—Cristiano Dell'Oste
—Giorgio Gavelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Serve una marcia indietro ufficiale sulla nota che impone di trattare allo stesso modo tutte le fatture



Peso: 15%

Case popolari, senza affrancamento niente vendite al prezzo di mercato

Cessioni

La Corte di cassazione ha chiarito che va sempre utilizzato il valore vincolato

L'obbligo riguarda tutte le cessioni: sia del costruttore che dei proprietari successivi

Angelo Busani

Devono essere stipulate nel rispetto del prezzo vincolato le vendite (effettuate, oltre che dal costruttore, anche dai successivi acquirenti) delle abitazioni costruite - in ogni tempo - in attuazione di programmi di edilizia residenziale pubblica (le cosiddette "convenzioni Peep") oppure in attuazione di convenzioni stipulate per lo scomputo degli oneri di urbanizzazione (le cosiddette "convenzioni Bucalossi"). A meno che, mediante la occorrente procedura di affrancazione (articolo 31, comma 49-bis, legge 448/1998 e Dm 151/2020) il vincolo del prezzo di cessione sia stato rimosso e, quindi, vi sia la libertà di determinazione del prezzo di compravendita.

È quanto stabilito dalle Sezioni unite della Cassazione con la sentenza n. 21348 del 6 luglio 2022 (si veda il Sole 24 Ore del 7 luglio); la Suprema corte ha emanato questa decisione con la sua composizione più autorevole non solo a causa della particolare complessità della questione, ma anche per correggere una sua precedente pronuncia in materia (la n. 18135/2015, sempre delle Sezioni unite) nella quale, giudicando sulle convenzioni Peep (e in base alla legislazione allora vigente), aveva incidentalmente osservato che il gravame del prezzo vincolato riguardava solo le abitazioni delle convenzioni Peep e non anche le abitazioni delle convenzioni Bucalossi (mentre ora viene affermato che il limite del prezzo vincolato sussiste in ogni caso e chiunque sia il soggetto venditore, a meno che, appunto, non sia effettuata la predetta affrancazione).

La nullità parziale

La situazione che si verifica in caso di vendita di un'abitazione per un prezzo superiore a quello vincolato è che si tratta di un contratto affetto da "nullità parziale", con il risultato che il contratto deve essere letto come se fosse stato stipulato per il prezzo vincolato (e non per il prezzo pattuito in misura maggiore).

Con l'ulteriore conseguenza che la parte di prezzo sborsata in più dall'acquirente, rispetto all'importo vincolato, deve essere restituita dal venditore all'acquirente (Cassazione, sentenze 11032/1994, 9266/1995, 3018/2010, 506/2011 e 26689/2020).

Il complesso iter normativo

Le convenzioni Peep traggono fonte dalla legge 865/1971, ove era previsto che gli alloggi costruiti in diritto di superficie avrebbero dovuto

essere ceduti a prezzo vincolato, sia dall'impresa costruttrice sia successivamente. La prescrizione del prezzo vincolato venne poi ripetuta dalla legge 10/1977 (la legge Bucalossi) per gli alloggi costruiti in seguito a convenzioni con le quali il Comune concede all'impresa costruttrice una riduzione degli oneri di urbanizzazione.

Con la legislazione successiva (la legge 179/1992, la legge 662/1996, la legge 448/1998), la disciplina degli alloggi costruiti a seguito di convenzione Peep e di convenzione Bucalossi è stata progressivamente parificata, la prescrizione del prezzo vincolato è stata estesa agli alloggi Peep costruiti in diritto di proprietà ed è stata introdotta la facoltà di liberare l'alloggio dal prezzo vincolato pagando una data somma nell'ambito di una procedura di affrancamento

da svolgersi presso il Comune.

Tuttavia, questo affastellamento di norme, provocando una loro non univoca interpretazione, ha sospinto il legislatore a normare di nuovo (e definitivamente) in materia di affrancamento del prezzo vincolato:

- l'articolo 5, comma 3-bis, del decreto legge 70/2011, ha stabilito dunque che i vincoli «relativi alla determinazione del prezzo massimo di cessione delle singole unità abitative» (sia derivanti da convenzioni Peep che da convenzioni Bucalossi) «possono essere rimossi, dopo che siano trascorsi almeno cinque anni dalla data del primo trasferimento» mediante la stipula di un'apposita convenzione con il Comune e il pagamento di una data somma;
- dall'articolo 25-undecies D.l. 119/2018 (norma dichiarata legittima dalla Corte costituzionale con la sentenza 210/2021) la facoltà di affrancamento è stata infine estesa anche a chi abbia già venduto (allo scopo di non dover restituire parte del prezzo riscosso).

Le ragioni della decisione

Dopo aver osservato che la legge ha dunque accomunato le convenzioni Peep e le convenzioni Bucalossi, la Cassazione afferma che la legge ha



Peso: 37%

l'evidente obiettivo di evitare le manovre speculative di chi, una volta acquistato l'alloggio dal costruttore a prezzo vincolato, lo rivenda a prezzo maggiorato. Insomma, «la logica del sistema attualmente vigente, pertanto, è nel senso che chi vuole vendere l'immobile a prezzo di mercato può farlo solo attraverso la procedura di affrancazione ... che costituisce

una sorta di compenso per lo svincolo, in modo da restituire all'immobile il suo pieno valore di mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi concreti

1

Gravità del vizio

Se un contratto è stipulato in violazione di una norma imperativa, la "sanzione" che ne deriva è la nullità (articolo 1418 del Codice civile). Se la nullità concerne una singola clausola, si tratta di valutare se il vizio sia talmente grave da colpire l'intero contratto oppure se si debba ritenere che il contratto viva senza considerare la clausola nulla (articolo 1419 del codice civile).

2

Violazioni normative

Se però la nullità parziale di una clausola del contratto deriva dall'infrangimento di una norma che impone un contenuto vincolato per quella clausola, non si fa luogo al ragionamento inerente all'incidenza della clausola sull'intero contratto, in quanto la legge impone di considerare tale clausola come se fosse scritta con il contenuto imperativamente imposto dalla legge.

3

Sostituzione del prezzo

La tipica situazione nella quale si verifica una sostituzione automatica della clausola contrattuale con quella imposta dalla legge è quando la legge prescrive un vincolo nella quantificazione del corrispettivo: se la legge impone un prezzo di 300 e i contraenti pattuiscono 400, la clausola del prezzo si intende scritta con riferimento all'importo vincolato.

4

Diritto alla restituzione

Qualora esista una norma che stabilisce un prezzo imposto (come nel caso degli alloggi costruiti in esecuzione di convenzioni dalle quali deriva l'obbligo di calcolare il prezzo in base a certi parametri) e l'acquirente effettui un pagamento superiore, sorge in capo a costui il diritto di richiedere la restituzione della differenza tra l'importo vincolato e l'importo pagato.

SOCIETÀ DI FATTO

Secondo il Tribunale di Lecce (sentenza 29 giugno 2022 n. 1997), la mancanza della prova scritta del contratto di costituzione di una società di fatto o

irregolare (non richiesta dalla legge ai fini della sua validità) non impedisce al giudice di merito l'accertamento della sua esistenza mediante ogni mezzo di prova previsto dall'ordinamento



Peso:37%

Giuseppe Pasini

“Puntiamo sulle rinnovabili ma ora l'acciaio è a rischio”

Dopo un 2021 d'oro la siderurgia sta frenando a causa del caro energia
Il presidente di Feralpi:
“Investiremo 400 milioni per ridurre la dipendenza dal gas ma occorrono interventi a breve”

MAURA DELLE CASE

I produttori nazionali d'acciaio vivono questi giorni di mezza estate con un occhio costantemente rivolto alle quotazioni dell'energia. Il prezzo del kilowattora ha sfondato i 550 euro, 100 volte tanto quanto lo si pagava a metà 2019. E il peggio pare debba ancora arrivare. «Qualcuno prevede che in autunno si possano toccare gli 800 euro» avverte il presidente di Feralpi Group, Giuseppe Pasini, conscio che per la siderurgia, settore energivoro per eccellenza, costi così alti sono l'anticamera di nuovi fermi impianti e possibili ricorsi agli ammortizzatori sociali.

Scenari tutt'altro che futuribili considerato che di fermi, da poche ore fino a un'intera settimana, se ne sono già visti in questi ultimi giorni, in acciaierie, laminatoi e fonderie, a diverse latitudini del Paese. Soluzioni empiriche adottate per attutire il colpo dei costi energetici, che funzionano nel breve termine ma che nel medio andranno affrontate abbracciando la sfida della transizione energetica dai combustibili fossili alle rinnovabili. Tema che Pasini, a capo di una delle principali aziende siderurgiche del Paese e già leader di Federacciai, non esita a collocare in cima all'agenda, tanto della sua Feralpi, con un piano d'investimenti da 400 milioni di euro, quanto del settore siderurgico nazionale.

co nazionale.

Il gruppo di Lonato del Garda, specializzato nella produzione di acciai destinati in particolare all'edilizia - 2,6 milioni di tonnellate prodotte nel 2021, 1.826 dipendenti, 20 società in sette Paesi - sta affrontando la congiuntura modulando la produzione in base al prezzo dell'energia. «Rallentiamo nelle ore di picco massimo cercando di non produrre quando i prezzi sono troppo alti» fa sapere Pasini. A medio termine, da qui al 2026, ha invece programmato un corposo piano di investimenti che gli consentirà di abbracciare la sfida della transizione energetica delle produzioni, riducendo in modo considerevole l'uso del gas metano, e quella dell'approvvigionamento dell'energia, andando a coprire circa il 20% del proprio fabbisogno il fotovoltaico.

«Alla Feralpi Stahl di Riesa, in Germania, andremo a realizzare un nuovo laminatoio per prodotti lunghi dotato delle più innovative tecnologie (della Danieli, ndr) per integrare il processo dalla colata al prodotto finito, riducendo le dispersioni di calore e passando dall'uso del gas all'elettrico - spiega Pasini -, con conseguente risparmio di emissioni dirette di CO₂, nel plant tedesco, pari a 25.077 tonnellate a regime - spiega Pasini - la “billetta” (semilavorato di acciaio) uscirà dalla colata continua e verrà trasferita attraverso

un tunnel a rulli, coibentato e lungo circa 300 metri, a un impianto a induzione».

L'investimento vale 229 milioni e si affianca agli 80 milioni che saranno impegnati negli stabilimenti italiani, anche qui in nuove tecnologie, e ai 116 milioni che, per il tramite della neonata società Feralpi power on, saranno investiti invece in impianti fotovoltaici per una potenza installata complessiva di 118 Mwh. «L'investimento nelle rinnovabili completa la nostra strategia a medio termine - aggiunge il presidente - si consideri che tra Lonato e Calvisano consumiamo circa un miliardo di Kwh e con questo investimento nelle rinnovabili copriremo circa il 20% del nostro fabbisogno andando contemporaneamente ad abbattere in maniera significativa le emissioni di CO₂».

Interventi come questi, lo sottolinea a più riprese lo stesso Pasini, daranno soddisfazione nell'arco di alcuni anni. Nell'im-



Peso:87%

mediato invece la siderurgia avrà pochi strumenti per far fronte al caro energia se non la flessibilità attuata fin qui e la speranza di un nuovo assist dal governo, per gestire una situazione che, da qui a fine anno, sarà tutt'altro che semplice.

Dopo un 2021 letteralmente da bacheca per gli acciaieri, fare il bis quest'anno non sarà semplice. Nemmeno per Feralpi che ha chiuso il 2021 con risultati record: 1,93 miliardi di ricavi, in crescita del 55,7% sull'anno precedente grazie all'aumento dei volumi e dei prezzi di vendita,

con 271,7 milioni di margine operativo lordo rispetto ai 73,7 milioni del 2020 e un risultato salito a 154 milioni, dai 5,45 del precedente.

«Dopo un primo trimestre 2022 positivo, il settore a livello nazionale ha iniziato a registrare una contrazione degli ordini che - vaticina l'ex presidente di Federacciai - promette di proseguire anche nel secondo semestre dell'anno». Unito alle difficoltà generate dal caro energia e al rischio di un taglio delle forniture di gas dalla Russia, consegna al settore un panorama di forti incertezze che difficilmen-

te potrà essere gestito solo con gli stop&go delle aziende. «Nel breve - afferma ancora Pasini - avremo bisogno di un intervento importante del governo. A giugno è stato tolto il credito d'imposta, una misura che ci era utile e che ritengo vada ripristinata. Noi aziende faremo quanto è nelle nostre potenzialità, investendo in energie alternative, ma ci serve l'appoggio del governo e delle amministrazioni, in particolare locali, dove spesso le autorizzazioni stentano ad arrivare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione



Noi imprenditori faremo quanto è nelle nostre potenzialità, investendo in energie alternative, ma ci serve l'appoggio del governo e delle amministrazioni, in particolare quelle locali



Giuseppe Pasini
Presidente Feralpi Group

1 La sede della Feralpi Group, specializzata nella produzione di acciaio destinato in particolare all'edilizia, a Lonato del Garda, Brescia

I numeri



BILLETTE, LAMINATI E PROFITTI
DATI PRODUTTIVI E DI BILANCIO DEL GRUPPO FERALPI

LE PRODUZIONI
IN TONNELLATE

2.624.412
ACCIAIO
IN BILLETTE

2.471.028
PRODOTTI FINITI
LAMINATI

1.373.786
LAVORAZIONI
A FREDDO-
DERIVATI

DATI ECONOMICI
IN MILIONI DI EURO

DATI 2021

RICAVI	1.928,4
RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE	215,3
RISULTATO NETTO TOTALE	155,9
RISULTATO DI PERTINENZA DEL GRUPPO	154,0
EBITDA	271,7
EBIT	218,7
TOTALE DIPENDENTI	1.749



Peso: 87%

Lo studio

Connesso, eco friendly e sicuro ecco il modello di aeroporto ideale

È un tipo di infrastruttura che, grazie alla tecnologia, può essere realizzato subito per offrire ai passeggeri esperienze di viaggio accoglienti e senza stress. Ed è un potente veicolo di marketing territoriale

LUIGI DELL'OLIO

Un'infrastruttura connessa, in grado di integrare flussi di passeggeri, qualità dell'aria, sicurezza ed efficienza energetica. È l'immagine dell'aeroporto modello che emerge da uno studio dell'Airports Council International, associazione senza fini di lucro che rappresenta a livello globale gli scali a uso civile. Non un'utopia, bensì una prospettiva da concretizzare nel breve termine per poter offrire ai passeggeri un'esperienza di viaggio più sicura, accogliente e con meno stress rispetto a oggi. Oltre che per consolidare allo stesso tempo il ruolo sempre più rilevante assunto dagli aeroporti in termini di marketing territoriale, data la loro capacità di attrarre investimenti e consumi. Infatti, scali efficienti al loro interno e ben collegati con il territorio circostante sono uno straordinario strumento di competizione per attrarre turisti, soprattutto quelli che si spostano per pochi giorni, così come già oggi avviene per tutto il segmento dei viaggi d'affari, che stanno riprendendo quota.

La tecnologia è il grande motore di questi processi evolutivi. La pandemia è stato un acceleratore della transizione digitale sia per quel che concerne l'utilizzo di nuovi dispositivi in aeroporto, sia in merito agli strumenti utilizzati dai passeggeri per organizzare i propri spostamenti.

Secondo il rapporto "Passen-

ger It Insights 2022" di Sita (fornitore di tecnologia per il trasporto aereo), quanto più il viaggio in aereo si serve di soluzioni digitali, tanto più è gradito a chi lo compie, che pertanto tende a scegliere questa modalità di spostamento con maggiore frequenza. Qualche esempio: l'87% dei viaggiatori valuta positivamente il controllo elettronico dell'identità (un dato superiore dell'11% rispetto a un'analoga rilevazione del 2016), mentre l'84% si ritiene soddisfatto dei gate automatizzati per il ritiro bagagli (+9% nel confronto a cinque anni). Quanto alle soluzioni per la verifica dell'identità personale, la situazione è più complessa: da una parte l'incertezza sui requisiti sanitari e sulle regole di viaggio spinge molti viaggiatori a cercare una maggiore interazione con il personale aereo all'atto dell'imbarco, nelle fasi del check-in e nell'etichettatura dei bagagli, dall'altra cresce il livello di soddisfazione verso le applicazioni di riconoscimento facciale, a riprova del fatto che si cercano soluzioni digitali in grado di semplificare alcune fasi del viaggio, soprattutto nell'ottica di snellire le procedure burocratiche. Semplificazione necessaria per gli stessi scali, che si trovano a fare i conti con volumi di traffico in forte recupero rispetto alla fase iniziale della pandemia e con la previsione di un ritorno ai livelli del 2019 già il prossimo anno, per poi toccare nuovi

record di traffico in quelli successivi.

Rendere più fluido il traffico di persone e merci all'interno dei terminal e, in parallelo, quello degli aeromobili nelle fasi di atterraggio e decollo consente da una parte di ridurre i ritardi nei voli (aspetto che costituisce il maggior livello di insoddisfazione tra i viaggiatori, un tema divenuto pressante negli ultimi tempi, dato che molte compagnie hanno ridotto gli organici nel passato biennio e non li hanno adeguatamente ricostituiti con l'arrivo della ripresa economica), dall'altra di ridurre la movimentazione degli aeromobili nei vari spazi aeroportuali, con un risparmio di carburante e quindi una diminuzione delle emissioni inquinanti. Con il vantaggio ulteriore di riuscire a gestire una movimentazione crescente senza necessità di interventi strutturali sulle piste di atterraggio e decollo, con tutto ciò che ne deriva non solo in termini di costo, ma anche di condivisione delle scelte con le comunità locali.

Assicurare comfort, puntualità e qualità del servizio diventano sempre più elementi decisivi per fare la differenza, insieme con l'attenzione alle tematiche



ambientali. Non a caso sempre più scali presentano contatori sulla riduzione delle emissioni inquinanti garantita attraverso l'adozione di soluzioni green, in primis la produzione di energia elettrica tramite tetto fotovoltaico. L'impronta green si collega anche alla necessità di accrescere i livelli di sicurezza: l'evoluzione tecnologica consente ad esempio di perfezionare i sistemi di ventilazione e filtrazione dell'area all'interno dei terminali. Con una piattaforma integrata che utilizza i sensori e l'analisi dei dati, i gestori aeroportuali possono garantire un'elevata qualità ambientale in modo più efficace rispetto al passato. Tornando allo studio di Sita, gli intervistati affermano di essere disposti a pagare mediamente l'11% in più per compensare le emissioni di CO2 prodotte con il proprio volo aereo.

Queste innovazioni consentono per altro di accelerare l'ado-

zione dell'intermodalità, grazie anche ad accordi commerciali che permettono di coordinare i sistemi di vendita e distribuzione dei biglietti relativi al treno. Un tassello del cosiddetto Maas (Mobility as a service), come viene indicata l'evoluzione degli spostamenti che, al concetto di proprietà personale del mezzo, sostituisce quello di mobilità condivisa. In sostanza, l'utente sceglie di volta in volta il mezzo più adatto alle necessità del momento, potendo contare su una pluralità di soluzioni tra mezzi pubblici e privati in locazione, come auto, bici, monopattini e scooter, con preferenza per le alimentazioni green.

Attraverso il proprio smartphone diventa possibile pianificare lo spostamento, pagando per il singolo viaggio oppure usufruendo di abbonamenti mensili o di tariffe unificate per più mezzi di trasporto differenti. La caratteristica principale del Maas sta nella capacità di offrire ai viaggiatori soluzioni basate sulle

loro reali esigenze di viaggio.

Tutte le evoluzioni in chiave digitale devono fare i conti con il tema della sicurezza, che si fa via via più pressante man mano che crescono le informazioni personali veicolate tramite dispositivi tecnologici. Questo spiega gli investimenti crescenti nella cybersecurity e l'attenzione della normativa europea alle modalità di conservazione e trattamento dei dati raccolti.

87

PER CENTO

In crescita a doppia cifra percentuale: la quota di viaggiatori che valutano positivamente il controllo elettronico dell'identità

84

PER CENTO

Coloro che si dichiarano soddisfatti del gate automatizzato per i bagagli

L'opinione



Quanto più il viaggio in aereo si serve di soluzioni digitali, tanto più risulta gradito a chi lo compie, che pertanto tende a scegliere questa modalità di movimento con sempre maggiore frequenza

La ripresa



SPOSTAMENTI IN CRESCITA

Il 2021 è stato un anno di forte ripresa per il traffico aereo, anche se i livelli pre-pandemici restano distanti. In particolare, lo scenario ha iniziato a rasserenarsi intorno a metà anno, con un buon livello di copertura vaccinale e l'arrivo della bella stagione che ha attenuato l'emergenza sanitaria. Secondo le rilevazioni dell'Enac (Ente nazionale aviazione civile), lo scorso anno negli aeroporti italiani sono transitati circa 80,5 milioni di passeggeri, vale a dire il 52,5% in più del 2020, grazie soprattutto alla spinta del traffico nazionale (+68,2% nel confronto annuo, per un ammontare di 38,3 milioni di passeggeri). Resta da recuperare poco meno del 49% per tornare ai livelli pre-pandemici. Occorrerà probabilmente attendere il 2023, anche se le indicazioni in arrivo dalle prime settimane di vacanze estive indicano che la ripresa continua su ritmi molto sostenuti. Quanto alla classifica degli scali, Roma Fiumicino si è confermato al primo posto (circa 11,6 milioni di persone in transito, il 14,4% del traffico passeggeri totale). A seguire, Milano Malpensa (circa 9,6 milioni) e Bergamo Orio al Serio (6,5 milioni di passeggeri). Ai piedi del podio, Catania Fontanarossa, che precede Napoli Capodichino.

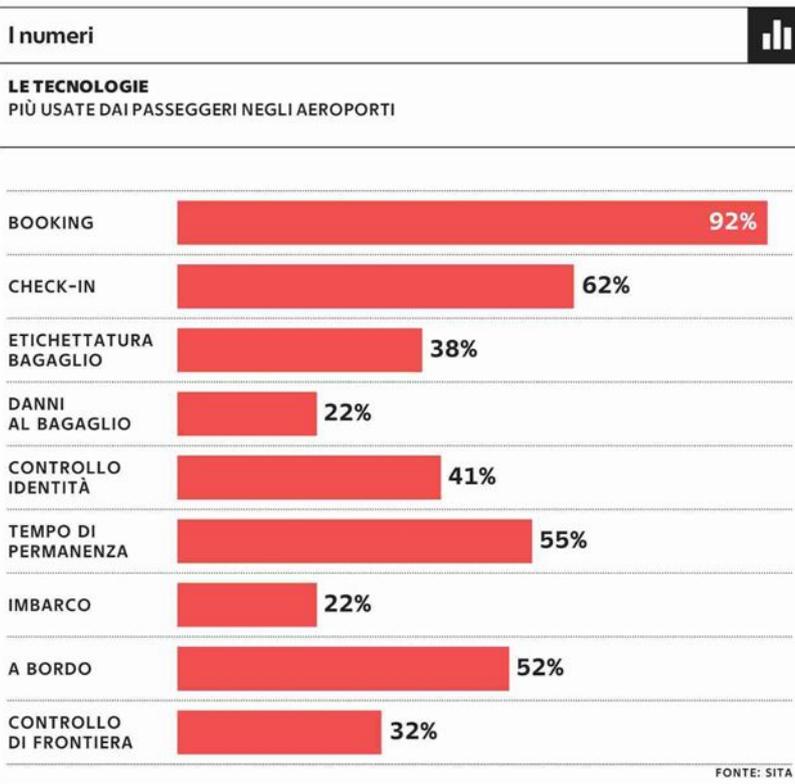


Peso:36-84%,37-32%



1

1 La tecnologia chiave di volta per migliorare la qualità dei servizi aeroportuali



Peso:36-84%,37-32%

La mobilità

Atlantia, la sfida è integrare l'online con la sostenibilità

Dall'elettrico VeloCity (in volo da Fiumicino a Roma), al Telepass-black box le società del gruppo innovano con acquisizioni e partnership strategiche

MILANO

La tecnologia come fil rouge dei diversi filoni dell'innovazione: dal lancio di nuovi servizi all'integrazione tra le modalità di trasporto, fino all'accelerazione del processo di transizione ecologica. È il tratto che caratterizza Atlantia, holding delle infrastrutture autostradali, aeroportuali e dei servizi legati alla mobilità, con una presenza in Il Paesi.

Tra i filoni emergenti della società, controllata da Edizione (famiglia Benetton), c'è la mobilità aerea urbana attraverso i taxi elettrici della partecipata Volocopter. Quest'ultima ha messo a punto un veicolo denominato VoloCity, atteso al debutto entro tre anni, che sarà in grado di collegare l'aeroporto di Fiumicino e il centro di Roma in soli 20 minuti e a emissioni zero. Questo arco di tempo sarà necessario per completare la regolazione di volo e sviluppare i vertiporti a decollo verticale, necessari per consentire la partenza e l'atterraggio di questi velivoli.

Nuove tecnologie, sostenibilità e mobilità integrata sono ambiti sempre correlati tra loro, come evidente nel progetto di digitalizzazione delle infrastrutture che il gruppo italiano sta realizzando nell'ottica di aumentare la gamma di servizi in logica "mobility as a service" che, ad esempio attraverso la controllata Telepass, vengono usati ogni giorno da circa 8 milioni di passeggeri e clienti. Proprio quest'ultima di recente ha lanciato in accoppiata con Generali il primo dispositivo integrato in grado di svolgere la funzione di black box e di telepedaggio, oltre a 30 servizi digitali. Dal real time coaching all'assistenza automatica in caso di emergenza. "Next", questo il nome del nuovo dispositivo, è inoltre

in grado di interagire verbalmente con il guidatore, anche per effettuare disposizioni di pagamento.

Sostenibilità e innovazione vengono confermati come assi portanti del piano di sviluppo di Atlantia annunciato da Edizione al momento di lancio dell'Opa che, entro il prossimo ottobre, dovrebbe portare al delisting della società. E sono alla base di alcune delle scelte più recenti, come la nascita di "Airports for Innovation", network di scali promosso da Aeroporti di Roma e Aena che punta a progettare soluzioni, nonché a proporre e testare tecnologie efficaci che potrebbero essere impiegate nell'ambiente aeroportuale per raggiungere una soluzione comune con un approccio incentrato sul passeggero. L'organizzazione si pone come una piattaforma aperta per condividere conoscenze, esperienze e best practice.

Quanto alla crescita per linee esterne, nelle scorse settimane Atlantia ha acquisito da Siemens la società Yunex Traffic, operatore globale specializzato nel settore dell'Intelligent transport system (Its), vale a dire l'insieme delle soluzioni tecnologiche per migliorare la gestione delle reti di trasporto e i servizi per i viaggiatori. Con questa operazione, la società potrà rafforzare il proprio posizionamento nell'offerta di soluzioni per le smart city, che hanno nei software il cuore dell'innovazione, dai temi legati all'ottimizzazione del traffico a quelli relativi alla sicurezza.

La sfida principale con la quale si



Peso: 42%

trova a fare i conti il settore dei trasporti è riuscire a interconnettere treni, autostrade, vie cittadine, porti e aeroporti e le nuove forme di mobilità emergenti in modo che interagiscano tra loro offrendo varie opzioni, tra le quali poi il singolo utente sceglie la migliore in base alle necessità del momento. Per raggiungere l'obiettivo è necessario che le stesse infrastrutture siano rese in grado di "dialogare" con veicoli e persone. In questa direzione, il legame tra ricerca accademica e aziendale si rivela decisivo per sperimentare nuove direzioni dell'innovazione. Come dimostra l'esempio di "MobiUS", il laboratorio nato dalla partnership con

Sda Bocconi, che svolge attività di ricerca applicata allo scopo di analizzare i principali trend evolutivi del settore della mobilità a livello globale, secondo i quattro filoni che stanno profondamente cambiando le abitudini e i comportamenti sociali ed economici sul fronte degli spostamenti di persone e merci: la globalizzazione, la digitalizzazione dei device e dei processi, le moderne forme di locomozione e propulsione (sempre più tecnologiche e sostenibili) e l'affermazione di nuovi business model (in primis lo sharing).

"VeniSia" - Venice Sustainability Innovation Accelerator, invece, è un acceleratore di progetti innovativi

lanciato dall'università Ca' Foscari di Venezia. Atlantia partecipa al programma 2022 con un bando sulla low-carbon mobility, per soluzioni su veicoli elettrici o a basse emissioni, ma anche per infrastrutture innovative e hub intermodali.

Acquisizioni, partnership strategiche, ricerca attraverso i dipartimenti interni e il legame con le università: un insieme di tessere che vanno a comporre il puzzle di una realtà posizionata sulle frontiere dell'innovazione. Nella consapevolezza che alcune delle soluzioni oggi all'apparenza futuristiche potrebbero presto diventare dominanti sul mercato. - I.dl.

11

PAESI

Nei quali è presente Atlantia che fa capo a Edizioni del gruppo Benetton

20

MINUTI

Il tempo che impiegherà da Fiumicino a Roma l'eco taxi aereo VeloCity

Il personaggio



Alessandro Benetton
presidente di Edizione, la holding finanziaria controllata dalla famiglia



Peso: 42%

La legge di conversione del dl 50/22 scioglie solo alcuni vincoli alla compravendita di crediti

Cessione bonus al test diligenza

L'effetto della estensione della platea rischia di incepparsi

Pagina a cura

DI GIULIANO MANDOLESI

Cessione bonus edilizi, si cambia ancora: le banche potranno sempre cedere i crediti acquisiti a imprese e professionisti. La novità ha effetto retroattivo essendo applicabile, nel rispetto del numero massimo di trasferimenti stabilito dalla normativa antifrode, a tutti i tax credit finora compravenduti e comunicati all'Agenzia delle entrate a partire dal 1° maggio scorso. Sebbene la disposizione porti un effetto benefico al mercato dei crediti attualmente ingolfato, le verifiche sulla specifica diligenza richieste dall'Agenzia ai cessionari dei bonus rischiano però di tarpare le ali anche a questa nuova forma di cessione. È una delle principali novità in materia di cessione dei crediti da bonus edilizi introdotta da un emendamento approvato al decreto aiuti (il dl 50/2022), la cui legge di conversione è stata approvata giovedì scorso in senato.

In realtà non si tratta di una totale novazione ma l'emendamento si limita a modificare i requisiti soggettivi dei cessionari dell'ultima (in ordine cronologico) tipologia di cessione strutturata dal legislatore con l'articolo 14 c.1 lett. b) del dl 50/2022. Nella previgente formulazione la norma consentiva a banche o dalle società appartenenti a un gruppo bancario iscritto all'albo di cui all'articolo 64 del dlgs 385/1993 di effettuare una ulteriore cessione (oltre le 3 consen-

tite) in qualsiasi fase del transito del tax credit, verso i clienti professionali privati di cui all'articolo 6, comma 2-quinquies, del Tuf (il dlgs 58/1998) e all'allegato n. 3 al Consob n. 20307/2018 (Regolamento intermediari), che avessero stipulato un contratto di conto corrente con la banca stessa, ovvero con la banca capogruppo. Si tratta cioè di banche, imprese di investimento, altri istituti finanziari autorizzati o regolamentati, imprese di assicurazione, organismi di investimento collettivo e società di gestione di tali organismi, fondi pensione e società di gestione di tali fondi, investitori istituzionali, agenti di cambio e imprese di grandi dimensioni. La struttura della disposizione, sebbene agevolativa, limitava enormemente la platea dei soggetti possibili acquirenti dei bonus rischiando di essere utilizzata in un numero poco rilevante di casi e senza dunque avere determinanti effetti positivi sulla circolazione dei tax credit.

Ora con le modifiche introdotte in sede di conversione del decreto aiuti si rimette mano all'articolo 121 del dl 34/2020 (il decreto Rilancio) e viene previsto che questa ulteriore cessione è comunque unicamente consentita alle banche (ovvero alle società appartenenti a un grup-



Peso:42%

po bancario iscritto all'albo di cui all'articolo 64 del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385) ma in favore dei soggetti diversi dai consumatori o utenti (come definiti dall'articolo 3, comma 1, lettera a), del codice del consumo, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206) che abbiano stipulato un contratto di conto corrente con la banca stessa, ovvero con la banca capogruppo.

Il cambio di passo è netto aprendo le porte al mercato degli acquisti dei crediti da soggetti qualificati anche a società, professionisti e partite Iva. Inoltre per aumentare le performance della nuova norma, è stato previsto che la disposizione si applica con effetto retroattivo anche alle cessioni o sconto in fattura comunicate all'Agenzia delle entrate dal 1° maggio

2022 (fermo restando il limite massimo delle cessioni previsto al citato articolo 121).

Il nodo della diligenza. Se da un lato si punta all'ampliamento della platea dei cessionari dei tax credit dei bonus edili, dall'altro però il nuovo vincolo della specifica diligenza che il cessionario deve rispettare per evitare di incappare nella responsabilità solidale con il cedente qualora la detrazione si riveli non spettante rischia rendere vana la nuova disposizione. Si chiede, infatti, al mondo delle partite Iva interessate all'acquisto dei crediti di effettuare controlli nel rispetto anche dei 6 indicatori individuati dall'Agenzia delle entrate nella circolare 23/E/2022 (si veda *ItaliaOggi Sette* del 4/7/2022). Si tratta di una serie di articolate verifiche, alcune documentali, altre sulla

capacità patrimoniale del beneficiario della detrazione e dei vari acquirenti nella catena delle cessioni, oltre anche a controlli "in loco" per il riscontro dell'effettiva realizzazione dei lavori, attività difficilmente espletabili da soggetti la cui unica intenzione è quella di investire senza caricarsi di ulteriori costi o rischi. Per questo è al vaglio del governo un correttivo (si veda *ItaliaOggi* del 12/7/2022) con limitazioni alle verifiche "diligenti" qualora il credito sia acquistato da intermediari finanziari ai quali spetterà però l'onere di rilasciare un'apposita certificazione circa la corretta effettuazione dei controlli con il correlato esito positivo della procedura da loro effettuata.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

Debiti finanziari per 107 miliardi Rischiano il default 99 mila aziende

Tomasicchio a pag. 5

L'allarme lanciato dall'Osservatorio di Cerved: debiti finanziari aumentati a 107 miliardi

Rischiano di chiudere in 99 mila

DI ROXY TOMASICCHIO

Quasi 100 mila imprese rischiano di chiudere i battenti: nei loro bilanci sono iscritti debiti finanziari per 107 miliardi di euro. La pandemia, prima, i rincari delle materie prime e il conflitto russo-ucraino, dopo, hanno infatti minato la stabilità del sistema imprenditoriale italiano. E la ripresa post-Covid rischia di andare fumo. L'allarme arriva dall'**Osservatorio rischio imprese di Cerved**, secondo cui, tra il 2021 e il 2022, le società a rischio di default sono cresciute quasi del 2% (dal 14,4% al 16,1%), toccando le 99 mila unità (+11 mila), con 11 miliardi di euro in più di debiti finanziari (10,7% del totale). Se è vero che ci siamo lasciati alle spalle i picchi del 2020, quando le aziende potenzialmente rischiose erano 134 mila (21,7%), è anche vero che gli analisti Cerved sono preoccupati dal peggioramento della tendenza. Ad aggravare il quadro le società cosiddette "vulnerabili", che nel triennio 2019-2022 sono passate dal 29,3% (181 mila) al 32,6% (201 mila), con i debiti finanziari cresciuti di altri 195,8 miliardi di euro (+28 miliardi), pari al 19,5% del totale.

Vacillano anche i posti di lavoro: quasi un lavoratore su tre (il 30,5%, oltre 3 milioni) è impiega-

to in società fragili. Infatti, agli 831 mila addetti delle imprese a maggior rischio (l'8,5%, +129 mila persone rispetto al 2021), vanno aggiunti gli oltre 2,1 milioni che lavorano in società considerate vulnerabili (21,9%, +228 mila).

I dati relativi alle diverse dimensioni d'impresa mettono in evidenza peggioramenti più consistenti nelle società meno strutturate, in particolar modo tra le micro e le piccole imprese, maggiormente penalizzate dalle conseguenze della pandemia e più esposte agli effetti dei rincari e dell'inflazione.

Infatti, i peggioramenti più consistenti sono tra le micro (dal 14,9% al 16,7% in area di rischio) e le piccole imprese (dall'8,0% al 9,9%), con il divario rispetto alle medio-grandi che tende ad ampliarsi.

A livello settoriale, gli impatti sono invece diversificati: i macro-comparti che evidenziano i peggioramenti più significativi sono le costruzioni (dal 15,2% del 2021 al 17,6% del 2022) e i servizi (dal 14,9% al 16,7%), mentre il settore energetico, nonostante l'aumento della rischiosità nel 2022, rimane l'unico ad



Peso:1-2%,5-72%

attestarsi su livelli inferiori al pre-Covid (15,0% nel 2022 contro il 15,1% del 2019)

«Le stime si basano sull'analisi dell'andamento di 618 mila società di capitale nel periodo 2019-2022», spiega **Andrea Mignanelli**, amministratore delegato di Cerved, «valutato attraverso il Cerved Group Score, un indice di rischio che calcola le probabilità di default delle aziende in chiave prospettica. Le tempestive misure di salvaguardia adottate durante la pandemia hanno contribuito a mettere in sicurezza il sistema, e il forte rimbalzo delle performance economiche legate agli effetti del Pnrr ha portato a disegnare scenari migliorativi. Tuttavia, le condizioni subentrate nei primi mesi del 2022, l'aggravarsi dei rincari delle materie prime e il conflitto russo-ucraino, seguiti da inflazione, aumento del costo del debito, phasing out delle misure di sostegno, hanno purtroppo minato la capacità di tenuta di un sistema produttivo già debilitato».

Si amplia il divario tra le diverse aree dell'Italia. È il Centro a far registrare il peggioramento più significativo rispetto allo scorso anno (dal 16,9% al 19,3%), diventando l'area con la maggiore incidenza di imprese rischiose. Mentre nel Sud la percentuale di imprese fragili, cioè quelle rischiose (18,5%) e quelle vulnerabili, raggiunge il 60,1% delle oltre 150 mila aziende totali.

Il Nord-Est, al contrario, si caratterizza per la più alta quota di imprese sicure e solvibili (135 mila, il 62,3%) anche se nel 2022 la rischiosità del tessuto produttivo è tornata a crescere, portandosi al 12,6%. Considerando le 184 mila imprese del Nord-Ovest, la quota di società a rischio è del 14,2% (era il 10,4% nel 2019) e sommata a quella delle impre-

se vulnerabili porta le imprese fragili al 42% contro il 33,3% del periodo pre-Covid.

A soffrire di più sono le province situate nel Centro-Sud e sono caratterizzate da settori fortemente penalizzati, come il turismo, la ristorazione, l'edilizia e parte dell'ingrosso agroalimentare: Isernia, terza per rischiosità in Italia, passata dal 19,8% al 23,7% di imprese a rischio; il Sud della Sardegna (20,4%, +3,5 punti percentuali), Matera (20%, +3,3 p.p.), Foggia (17,8% +3 p.p.), Vibo Valentia (21,7%, +3 p.p.) ma anche città metropolitane come Cagliari (20,1%, +2,9 p.p.) e Roma (21,4%, +2,7 p.p.). La provincia con la maggiore quota di aziende a rischio è invece Crotone (24,6%, +1,7 punti percentuali), seguita da Terni (24,5%, +2,7 p.p.), Isernia (23,7%, +3,9), Reggio Calabria (22,4%, +1,5 p.p.), Messina (22,3%), Siracusa (22,2%, +3 p.p.) e Cosenza (22,1%).

Le differenze settoriali sono diversificate. Le conseguenze del conflitto in Ucraina si stanno trasmettendo alla nostra economia attraverso una serie di effetti diretti e indiretti che colpiscono in modo trasversale i diversi settori.

Il forte clima di incertezza, l'intensificazione dello shock delle materie prime e il rallentamento delle principali variabili macroeconomiche, combinato all'onda lunga degli effetti del Covid, sta determinando dei rialzi nella probabilità di default particolarmente marcati



Peso:1-2%,5-72%

nelle costruzioni, nei servizi e nell'agricoltura. Nel dettaglio, i macro-comparti con i peggioramenti più significativi sono le costruzioni, dal 15,2% al 17,6% di società a rischio (erano il 25,4% nel 2020) e quasi il 60% in area di fragilità, anche per l'alta incidenza di aziende piccole e poco strutturate, e i servizi (dal 14,9% al 16,7%, in pericoloso riavvicinamento al 21,5% del 2020). Mentre il settore energetico, nonostante l'aumento di 1,2 punti percentuali, rimane l'unico ad attestarsi su livelli leggermente inferiori al 2019 (15%), anche se con una notevole eterogeneità al suo interno. L'industria, che aveva registra-

to un significativo miglioramento nel 2021 (11,3% di imprese a rischio) dopo la profonda crisi dovuta alla pandemia (dal 9,9% del 2019 al 19,6% del 2020), è risalita al 12,6% per il rallentamento della domanda globale e l'incidenza dei costi energetici.

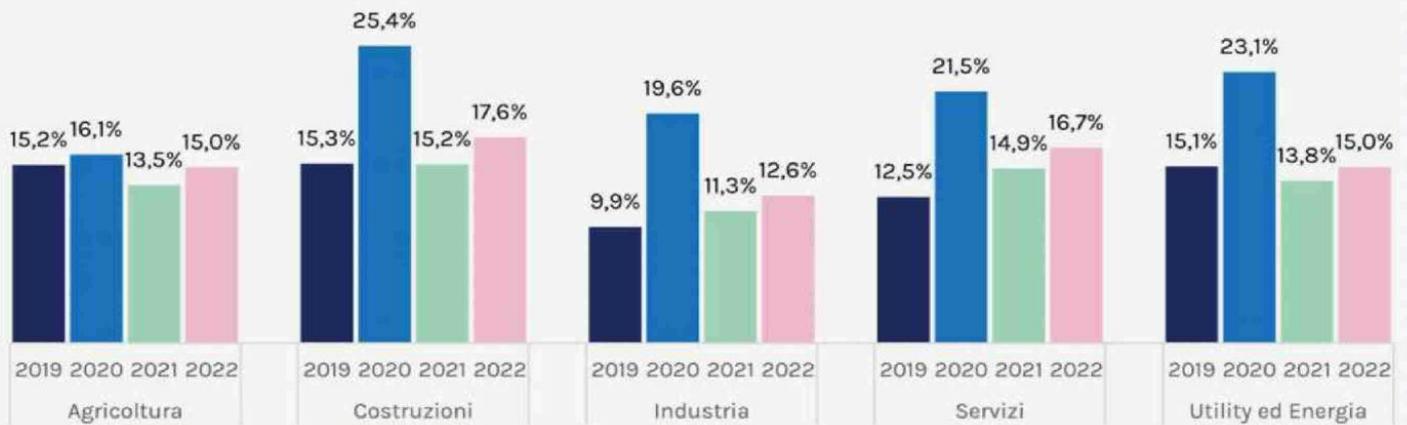
Sono 111 i settori, sui 233 analizzati, che tra il 2021 e il 2022 mostrano un aumento della quota di imprese in area di rischio. A evidenziare i peggioramenti più consistenti sono settori che appartengono prevalentemente a tre comparti di attività: i servizi non finanziari, penalizzati dal mancato completamento del percorso di ripresa dalle perdite subite durante il Covid. i tra-

sporti e l'industria pesante, che risentono in misura maggiore dell'aumento dei prezzi dell'energia e dei materiali. Nei servizi, i comparti più colpiti sono la ristorazione (30,1% di imprese a rischio, +11,7 punti percentuali), gli alberghi (21,6%, +10 p.p.) e l'organizzazione di fiere e convegni (25,5%, +8,9 p.p.); nei trasporti, la gestione aeroporti (34,8%; +24,7 p.p.); nell'industria pesante, la siderurgia (26,4%, +12,1 p.p.), i produttori di tubi in acciaio (17,5%, +7,2 p.p.), la lavorazione di metalli (13,7%, +6,9 p.p.), la cantieristica (20,2%, +4,3%) e l'automotive (19,4%, +3,7 p.p.).

— © Riproduzione riservata — ■

Incidenza delle società a rischio per macro-comparto

% di imprese in area di rischio secondo il CGS, 2019-2022



Fonte: Osservatorio rischio imprese Cerved



Peso:1-2%,5-72%

Dalla tv alla caldaia: la casa è più connessa. La foto scattata dall'Osservatorio del PoliMi

L'abitare ora si fa intelligente

Il mercato della smart home raggiunge i 650 milioni di euro

Pagina a cura

DI **IRENE GREGUOLI VENINI**

La casa del futuro sarà sempre più intelligente, grazie alle soluzioni tecnologiche che si stanno diffondendo e che possono aiutare a risparmiare tempo e denaro ottimizzando diversi aspetti della vita domestica. Il mercato su questo fronte è in crescita e l'offerta si sta evolvendo: ci sono per esempio elettrodomestici che comunicano tra loro e con cui è possibile interagire via app, caldaie e termostati che consentono di gestire i consumi in modo da spendere meno, sistemi di illuminazione intelligenti, senza dimenticare gli smart tv, gli assistenti vocali e le soluzioni per la sicurezza.

Le case sono sempre più smart. Dai dati dell'Osservatorio Internet of Things della School of Management del Politecnico di Milano emerge che il 46% degli italiani possiede almeno un dispositivo smart, ovvero connesso alla rete. Tra questi, la smart tv è l'oggetto più presente nelle case (72%), seguita dagli assistenti vocali (Alexa, Google Home, Siri) in grado di comandare gli oggetti domestici tramite la rete wi-fi con il 29%, da stampanti e lampadine smart (rispettivamente 23% e 20%). Ci sono poi gli elettrodomestici connessi tra cui la lavatrice

(17%), il frigorifero (13%) e la lavastoviglie (10%).

Un'indagine di **Altroconsumo** (che ha coinvolto 1.817 cittadini a cui è stato chiesto se avessero in casa almeno un oggetto con funzionalità intelligenti, esclusi smartphone e tablet) evidenzia che 6 rispondenti su 10 non trovano le funzioni intelligenti particolarmente utili per gli elettrodomestici. Il 72% invece ritiene molto utili queste funzioni per controllare soprattutto gli ambienti interni all'abitazione tramite le telecamere di sicurezza.

Oltre alle telecamere, queste funzioni sono apprezzate in particolar modo per gli assistenti vocali, le lampadine e il termostato smart per gestire da remoto l'illuminazione e il riscaldamento.

Un terzo degli intervistati dichiara di aver avuto almeno un problema con i dispositivi smart, in particolare con oggetti quali la tv, le stampanti e le asciugatrici. Le maggiori difficoltà riscontrate sono quelle legate al controllo del dispositivo tramite l'app (per il 43% di chi ha avuto problemi), la connessione wi-fi (per il 36%); seguono i problemi



Peso:90%

l'app o il software (32%) e il malfunzionamento dell'applicazione dopo un aggiornamento (30%). È possibile che i disservizi siano causati dal fatto che è necessario scaricare diverse applicazioni per controllare più oggetti, questo perché ciascun brand dispone di sistemi operativi chiusi e di protocolli propri: ciò rende impossibile l'interazione tra i vari device, in particolar modo se si tratta di elettrodomestici.

Una possibile soluzione adottata dai grandi player del settore quali Samsung, Amazon, Google e Apple prevede di realizzare in futuro un unico consorzio, Matter, con l'obiettivo di produrre dispositivi smart certificati compatibili tra di loro.

Considerando i vantaggi, c'è da tenere presente che l'acquisto di un apparecchio intelligente può consentire ai consumatori di risparmiare sulle bollette. Per esempio, il termostato connesso ottimizza l'utilizzo dell'impianto di riscaldamento e aiuta a diminuire gli sprechi, programmandone il funzionamento e monitorandone i consumi; alcuni modelli, inoltre, identificano le abitudini d'uso autonomamente in base alle esigenze dei rispondenti. Anche le lampadine intelligenti, attivabili tramite sensori di movimento collegati alla rete, possono essere utili a razionalizzare il consumo di energia.

In tutto ciò, il 69% degli intervistati dichiara di aver timore che i propri dati sensibili, usando questi oggetti e le relative app, possano cadere nelle mani del-

le aziende private (mentre per quelle statali la percentuale scende al 53%) senza la loro autorizzazione.

Il mercato della smart home cresce. Il mercato della smart home nel 2021 è aumentato del 29% rispetto al 2020, raggiungendo 650 milioni di euro, pari a 11 euro in media per abitante, superando anche i livelli pre-Covid, secondo la ricerca sulla Smart Home dell'Osservatorio Internet of Things della School of Management del Politecnico di Milano. Nonostante i buoni risultati, la crescita poteva essere ancora più elevata (+45% secondo le stime) senza la carenza di semiconduttori e materie prime, che ha pesato per 75 milioni di euro di mancate vendite. Gli elettrodomestici guidano il mercato con una quota pari al 21% (135 milioni di euro) e un tasso di crescita del 35%, grazie a un progressivo ampliamento dell'offerta e al boom di vendite di alcune tipologie di piccoli elettrodomestici come i robot aspirapolvere e i purificatori d'aria.

Poi ci sono gli smart speaker, un comparto da 130 milioni di euro (20% del mercato, +25%), in cui gli acquisti si stanno orientando sempre più su dispositivi dotati di display (il 25% degli speaker venduti nel 2021, il 40% in termini di valore). Rima-



Peso:90%

ne però molto da fare per abilitare una vera integrazione con la smart home: in Italia solo l'11% dei possessori di smart speaker utilizza questi device per gestire altri oggetti smart in casa.

In forte ripresa sono le soluzioni per la sicurezza, al terzo posto nel mercato (19%, per 125 milioni di euro), con una crescita del 20% che però non permette ancora di raggiungere i livelli del 2019. Si tratta di un mercato trainato da soluzioni hardware quali videocamere, sensori per porte o finestre e serrature connesse, anche se si osservano sempre più offerte legate ad abbonamenti che consentono di archiviare su cloud immagini e video, di fare chiamate automatiche di emergenza o attivare servizi di pronto intervento in caso di allarme. C'è da osservare che le prospettive su questo fronte sono buone, visto che il consumatore pone l'aumento della sicurezza in casa al primo posto tra i motivi che contribuirebbero alla scelta di acquistare oggetti smart in futuro (44% dei rispondenti).

Seguono, in termini di incidenza sulle vendite, le caldaie, i termostati e i condizionatori connessi per la gestione del riscaldamento e della climatizzazione con 110 milioni di euro (17%, +45% rispetto al 2019), l'area che cresce di più nel mercato, favorita in particolare dalla vendita di numerose caldaie connesse, spesso abbinate ai termostati

smart, che beneficiano di incentivi superbonus ed ecobonus, e dalla possibilità di ottenere benefici nel risparmio energetico e nel comfort. La rimanente quota del mercato è costituita da casse audio (9%, +20%), lampadine (8%, +25%), le smart plug (prese elettriche, 2%, +30%) e dispositivi per gestire le tende e le tapparelle da remoto (2%, +45%).

C'è da tenere presente che ormai sono in molti a conoscere il concetto di casa intelligente: il 74% dei consumatori ne ha sentito parlare almeno una volta (la quota era del 69% nel 2020, del 68% nel 2019, del 59% nel 2018).

Per quanto riguarda i canali di vendita, nel 2021 c'è stato un forte aumento per tutti, con una ripresa più decisa per la filiera tradizionale (+40%, 245 milioni di euro), grazie anche agli incentivi statali, ma sono andati bene anche gli eRetailer grazie alla spinta agli acquisti online (+25%, 225 milioni di euro) e i retailer multicanale (125 milioni di euro, +29%).

L'evoluzione dell'offerta. Le proposte da questo punto di vista si stanno evolvendo. Per esempio, **Bticino** offre una gamma di soluzioni per realizzare una casa connessa, che può comprendere l'impianto elettrico



Peso:90%

co e i singoli dispositivi connessi come videocitofoni e termostati, il tutto controllabile e gestibile sia da smartphone sia con comandi vocali, con la possibilità di ricevere notifiche in caso di malfunzionamento dell'impianto, e di avere sotto controllo i consumi elettrici e di riscaldamento.

Anche **Bosch** propone una soluzione che integra i dispositivi intelligenti, come i termostati, l'illuminazione e i sistemi di sicurezza, grazie a un controller e a un'app.

Oppure c'è SmartThings, l'applicazione di **Samsung**

che permette di controllare gli apparati elettronici e gli elettrodomestici compatibili (come la tv, il frigo, la lavatrice, il condizionatore e così via) direttamente dallo smartphone, con cui è possibile monitorare lo status degli oggetti connessi mentre ci si trova fuori casa, stabilire programmi automatici per ciascuna stanza e condividere le autorizzazioni con i membri della famiglia.

Nell'ambito dei termostati c'è per esempio Homix, proposto da **Enel X** che gestisce in modo ottimale il riscaldamento dell'abitazione, con un sistema che im-

para le abitudini di utilizzo della famiglia e automatizza il riscaldamento in base alle proprie esigenze.

Attiva su questo fronte è anche **Philips**, che propone una soluzione d'illuminazione connessa, con una gamma di luci led che sono controllabili tramite Bluetooth grazie a un'app.

—© Riproduzione riservata—

Il mercato della smart home

Il mercato della smart home nel 2021 è cresciuto del 29% rispetto al 2020, raggiungendo 650 milioni di euro

Gli elettrodomestici guidano il mercato con una quota pari al 21% (135 milioni di euro) e un tasso di crescita del 35%

Gli smart speaker raggiungono 130 milioni di euro (20% del mercato, +25%)

Le soluzioni per la sicurezza sono al terzo posto nel mercato (19%, 125 milioni di euro), con una crescita del 20%

I termostati e i condizionatori connessi per la gestione del riscaldamento e della climatizzazione valgono 110 milioni di euro (17%, +45% rispetto al 2019)

La rimanente quota è costituita da casse audio (9%, +20%), lampadine (8%, +25%), le smart plug (prese elettriche, 2%, +30%) e dispositivi per gestire tende e tapparelle da remoto (2%, +45%)

Fonte: Osservatorio Internet of Things del Politecnico di Milano



Peso:90%

LE SFIDE D'AUTUNNO

Crisi di governo e famiglie: aiuti e scadenze in 10 date chiave

La fase di incertezza politica che si è aperta con le dimissioni del premier Mario Draghi mette in bilico gli aiuti contro l'inflazione, i fondi del Pnrr e la prossima manovra. Le famiglie, per far fronte alle difficoltà, possono contare solo su alcune misure già in vigore (ma spesso a tempo). Le date chiave dall'indenni-

tà 200 euro alle pensioni, dall'assegno unico ai bonus casa.

Aquaro, Dell'Oste, Finizio e Melis — a pag. 2

La crisi pesa sulle famiglie: 10 date chiave

L'agenda delle misure. Mentre i 200 euro arrivano a pensionati e dipendenti resta aperta la finestra per le richieste di lavoratori domestici e autonomi

Si avvicina la fine degli sgravi sull'energia e dello smart working facilitato in stand-by i nuovi aiuti e il Dl siccatà. Su pensioni e 110% deciderà la manovra

Pagina a cura di

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste
Michela Finizio
Valentina Melis**

Teniamo d'occhio il calendario. È vero che la crisi di governo mette in forse gli aiuti, le riforme e i fondi del Pnrr. Ma ci sono date e scadenze che sono già scritte nero su bianco nelle leggi (e da ultimo nel decreto Aiuti appena convertito dal Senato). Ed è a questa sorta di "agenda normativa" che dobbiamo guardare per capire con quali – fragili – strumenti le famiglie affronteranno il periodo incerto che si sta aprendo.

Inflazione, pandemia, guerra e blocco del gas sono i fattori con i quali gli italiani devono fare i conti. Per fronteggiarli – ha ricordato il premier Mario Draghi – il governo ha già messo in campo 33 miliardi nei primi mesi dell'anno. Fa parte di questo stanziamento il bonus di 200 euro, che vale 6,8 miliardi e arriva nelle buste paga e nelle pensioni di luglio. Mentre i lavoratori domestici potranno chiederlo fino al 30 settembre e gli autonomi senza partita Iva fino al 31 ottobre. Sempre in tema di sostegni, per far fronte al caro energia, sono con-

fermati fino al 30 settembre il taglio agli oneri di sistema in bolletta e l'Iva ridotta al 5% sui consumi di gas e luce. Scade invece il 2 agosto lo sconto di 30 centesimi sulle accise dei carburanti.

La nuova tornata di aiuti fino a 10 miliardi, inizialmente annunciata per fine luglio, è chiaramente legata all'esito della crisi politica. Il governo aveva preannunciato questo intervento per sostenere il potere d'acquisto delle famiglie e alleviare il peso dell'inflazione: nel menu c'era la riconferma del taglio sui carburanti e l'avvio del "cantie-

re" sui salari (pur con la cautela di evitare una rincorsa ai prezzi). Per alcune misure non si può aspettare l'autunno, era stata la sintesi.

Altri interventi sono stati invece ipotizzati nella manovra per il 2023. Si è parlato ad esempio del taglio al cuneo fiscale, delle pensioni (visto che a fine anno scade «quota 102»), del rinnovo del bonus prima casa per gli under 36 (in scadenza il 31 dicembre) e di un potenziamento dei congedi di paternità, in linea con gli obiettivi delineati dal Family act. Ma per ora l'unica certezza è che il documento programmatico di bilancio va in-

viato all'Unione europea entro il 15 ottobre: resta da capire chi, quando e come scriverà la manovra.

Ci sono poi misure in stand-by, come quelle previste dalla riforma fiscale, la cui attuazione si pensava di anticipare anche in questa legge di Bilancio (vedi le detrazioni cash-back). E altre che hanno bisogno di ritocchi: come l'assegno unico che conclude il primo anno di rodaggio a febbraio 2023, o le agevolazioni sui lavori edili. In quest'ultimo caso si continua a discutere dei problemi legati al meccanismo di cessione dei crediti, o anche del termine previsto per il superbonus delle villette (31 dicembre 2022), ma per il resto le scadenze sono già fissate: fine 2025 per condomini ed edifici plurifamiliari, fine 2024 per le altre detrazioni ordinarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 2-95%

L'assegno per i figli è a regime, ma alcuni extra sono a termine. Orizzonte al 2024 per i bonus casa

La situazione «Le previsioni per l'economia italiana sono piene di rischi»



«Il Governo ha già aiutato molto famiglie e imprese, con interventi da 33 miliardi per mitigare i prezzi a favore dei più fragili».

MARIO DRAGHI Presidente del Consiglio

I temi caldi



UNA TANTUM Bonus 200 euro a luglio non per tutti

La misura adottata finora per arginare gli effetti del caro-vita su retribuzioni e pensioni è l'indennità una tantum da 200 euro introdotta con il Dl Aiuti, per 31,5 milioni di beneficiari, con una spesa prevista di 6,8 miliardi. I lavoratori dipendenti con retribuzione imponibile mensile entro 2.692 euro li otterranno nella busta paga di luglio e i pensionati con redditi fino a 35mila euro li avranno con la pensione questo mese. I lavoratori domestici possono chiederli all'Inps fino al 30 settembre, i co. co. co. e gli autonomi senza partita Iva possono chiederli fino al 31 ottobre. Professionisti e autonomi con partita Iva, invece, attendono ancora il decreto attuativo (articolo a pagina 12).

31 ottobre

È la **deadline** per chiedere i 200 euro. Gli autonomi attendono il decreto attuativo



PANDEMIA Smart working facilitato agli sgoccioli

Finito lo stato di emergenza legato al Covid (rimasto in vigore dal 31 gennaio 2020 al 31 marzo 2022), alcune disposizioni sono state prorogate. Tra queste, fino al prossimo 31 agosto, il regime semplificato per lo **smart working** (cioè senza intese individuali tra azienda e lavoratore) e, fino al 31 luglio, il diritto al lavoro agile per i genitori di figli fino a 14 anni, purché in famiglia non ci sia un altro genitore che non lavora (anche perché beneficiario di ammortizzatori sociali). Con un numero di contagi, oggi, intorno ai 100mila al giorno, e con la riapertura delle scuole a settembre, è presumibile che servano nuove disposizioni di contrasto alla pandemia.

31 agosto

Fine del regime semplificato di attivazione dello **smart working** nelle aziende



BOLLETTE In scadenza gli sconti su elettricità e gas

Lo stoccaggio di gas in Italia ha superato il 60% e punta all'obiettivo autunnale del 90%. In attesa che dal prossimo anno entrino in azione le nuove forniture, anche l'Italia tiene il fiato sospeso per lo stop al gasdotto Nord Stream (articolo a pagina 6), mentre il prezzo del gas corre a livelli nove volte superiori a un anno fa e traina la rapida crescita dei costi delle materie prime energetiche. Per alleggerire il peso dei rincari in bolletta, il governo Draghi ha prorogato fino al 30 settembre il taglio agli oneri di sistema, così come l'Iva ridotta al 5% sui consumi di gas e luce (anziché al 10% e 22% ordinari). Scade il 2 agosto, invece, lo sconto sul carburante: il taglio di 30 centesimi sulle accise per benzina, diesel, gpl e metano.

30 settembre

Scadono i tagli in bolletta relativi agli oneri di sistema e l'Iva ridotta al 5% su gas e luce



SICITÀ Decreto sospeso e senza commissario

Resta appeso al destino del Governo il "decreto siccatà", annunciato il 4 luglio scorso in seguito alla dichiarazione dello stato di emergenza in sei regioni italiane per la carenza di piogge. Restano da definire gli interventi straordinari, per cui sono stati stanziati 36,5 milioni euro a carico del Fondo per le emergenze nazionali, così come la nomina del commissario straordinario e le misure di potenziamento e adeguamento delle infrastrutture idriche. Nel frattempo in alcuni Comuni i cittadini sono alle prese con i razionamenti e la Protezione civile lavora con le Regioni per monitorare gli effetti della crisi idrica e sostenere la campagna contro gli incendi boschivi.

31 dicembre

Finisce lo stato di emergenza nazionale proclamato il 4 luglio scorso in 6 regioni per la siccatà



REDDITI In stand-by gli aiuti e il taglio del cuneo

L'inflazione è arrivata all'8% su base annua (dati Istat provvisori per il mese di giugno). La crisi politica, però, stende un velo di incertezza sulle misure per alleviare il caro-vita. Sono diverse le misure in sospeso, come il salario minimo o il decreto con nuovi aiuti fino a 10 miliardi (inizialmente atteso per fine luglio). Lo stesso vale per gli altri interventi di cui il Governo aveva iniziato a discutere con le parti sociali: dal "patto sociale" al taglio del cuneo fiscale. Alcune di queste misure probabilmente avrebbero trovato spazio nella manovra per il 2023, magari insieme al rimborso delle detrazioni tramite **cashback**. Ora si tratta di vedere chi la scriverà, la prossima manovra.

15 ottobre

Termine entro cui l'Italia deve inviare il documento programmatico di bilancio alla Ue



ASSEGNO UNICO Misure per i figli da potenziare

Con il decollo dell'assegno unico e universale (finora richiesto per 9,1 milioni di figli) si conclude il riordino degli aiuti alle famiglie, ma restano aperti ancora molti capitoli. La nuova misura ha ancora bisogno di correttivi: il Dl Semplificazioni ha "aggiustato" gli importi per i figli disabili, ma solo fino a febbraio 2023 (quando pure la maggiorazione compensativa scenderà a 2/3); restano fuori i figli dei transfrontalieri; un milione di famiglie non ha ancora fatto domanda. Gli eventuali risparmi rispetto ai fondi stanziati potrebbero essere reinvestiti per potenziare lo strumento. In bilico l'attuazione del Family act i capitoli su congedi e aiuti per le spese dei figli vanno attuati entro il 12 maggio 2023.

28 febbraio '23

Si conclude il primo anno dell'assegno unico universale: la misura richiede un check up



TASSI DI INTERESSE La stretta della Bce e il rischio recessione

La fine dell'epoca dei tassi bassi - unita alla fiammata dell'inflazione - riduce il potere d'acquisto e complica la vita delle famiglie. Senza contare la recrudescenza della pandemia. Con la scomparsa dei tassi piatti, i nuovi mutui costeranno di più e subiranno aumenti anche quelli già accessi a un tasso variabile. E mentre gli investitori si chiedono come muoversi tra obbligazioni e azioni, si preparano altri rialzi dei tassi contro l'inflazione: a fine luglio lo farà la Fed (0,5 o 0,75%); ma anche la Bce (che studia intanto uno scudo anti-spread) annuncerà il 21 luglio un aumento dei tassi (dello 0,25%). I governi europei, che guardano al rischio recessione, vorrebbero evitare strette monetarie troppo aggressive.

21 luglio

Consiglio direttivo della Bce e data plausibile per il primo rialzo dei tassi da un decennio



LAVORI IN CASA Già confermati i bonus ordinari

Con l'ok al Dl Aiuti sono legge i ritocchi alla cessione dei crediti d'imposta, ma la crisi lascia in sospeso tutti gli altri nodi. Bisognerà vedere, tra l'altro, se a settembre il mercato dei crediti ripartirà davvero. Intanto restano le scadenze già fissate. Il 110% per le villette scade il prossimo 31 dicembre (ma solo per chi avrà eseguito almeno il 30% dei lavori al 30 settembre). Orizzonte 2025, invece, per i condomini e gli edifici plurifamiliari. Tra le detrazioni ordinarie, scadono a fine anno il bonus facciate e lo sgravio del 75% anti-barriere architettoniche. Confermate fino a fine 2024 le altre agevolazioni "base" (ristrutturazioni, ecobonus, bonus giardini e bonus mobili).

31 dicembre

Il superbonus su case mono-familiari e unità singole è in scadenza alla fine dell'anno



PENSIONI Si chiude a fine anno il test di «quota 102»

Il 31 dicembre scade la possibilità di maturare i requisiti per accedere alla pensione con «quota 102», il meccanismo che consente di uscire dal lavoro con 64 anni di età e 38 anni di anzianità contributiva (l'uscita, per chi matura i requisiti nel 2022 è possibile anche nel 2023). Dal 2019 al 2021 è stata sperimentata la possibilità di accedere alla pensione con «quota 100»: età di almeno 62 anni e anzianità contributiva di almeno 38 anni. Dal 1° gennaio, però, a meno di correttivi, restano come via d'uscita principali, in base alla legge «Fornero», la pensione di vecchiaia a 67 anni di età e l'anticipata (42 anni e 10 mesi di contributi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne).

31 dicembre

È in scadenza quota 102: senza proroghe, dal 2023 vale legge «Fornero»



ABITAZIONE AI GIOVANI Under 36, a dicembre stop all'agevolazione

In un Paese con oltre 2 milioni di Netti, le agevolazioni introdotte per favorire l'autonomia abitativa dei giovani under 36 con il Sostegni bis - poi prorogate dalla manovra per il 2022 - si applicheranno sugli atti stipulati fino al prossimo 31 dicembre. La misura negli ultimi mesi ha alimentato il mercato dei mutui e le compravendite: previsti bonus fiscali sulle imposte indirette per l'acquisto della prima casa e una garanzia statale all'80% sui mutui (32mila quelle concesse nel 2021), che spinge il **loan to value** al 100 per cento. A minare il meccanismo, però, è anche il recente rialzo dei tassi che ha ridotto i margini di convenienza per le banche nel proporre questi prodotti garantiti.

31 dicembre

Attive solo entro fine anno le agevolazioni fiscali e la garanzia potenziata sui mutui



Peso: 1-3%, 2-95%

L'analisi

**DOVREBBE
RIPARTIRE
LA PRODUZIONE
NAZIONALE**

di **Davide Tabarelli**

Tutta l'attenzione è concentrata sul prossimo inverno quando rischiamo di dover razionare i consumi. Ma dopo? Sarà davvero facile affrancarsi dalla dipendenza dalla Russia, magari con più rinnovabili o, addirittura, con del nucleare? No, non sarà una passeggiata, la ferita della crisi del 2022 sanguinerà a lungo prima di cicatrizzarsi ed è per questo che occorre pensare fin da ora ad azioni strutturali, sia a livello nazionale, dove la politica purtroppo si conferma debole, che a Bruxelles, dove dominano le divisioni. Serve ripartire dalle basi e ricordare che le politiche energetiche devono puntare a tre obiettivi: ambiente, sicurezza e prezzi. L'ansia del cambiamento climatico ha sbilanciato le scelte dell'Europa a favore dell'ambiente

negli ultimi decenni, senza portare grandi benefici, né alla riduzione delle emissioni di CO2 globali, né all'affermazione delle rinnovabili, che contano ancora troppo poco. Fotovoltaico ed eolico in Italia, uno dei paesi più attivi, rappresentano il 6% dei consumi energetici totali e il 15% della domanda elettrica. Mai come oggi, però, ci servono, perché ci aiuterebbero sulla sicurezza, l'altro obiettivo di cui ci eravamo un po' dimenticati. Allo stesso tempo, mai sono state così convenienti, grazie a costi di produzione di 60 euro per megawattora, a fronte di prezzi in borsa in questi giorni sopra i 400 euro. Sono oggi la speranza per contenere un po' i prezzi dell'energia in Europa a famiglie e soprattutto a imprese che pagano ora fatture fino a cinque volte quelle di Stati Uniti o Cina.

L'obiettivo della competitività dell'energia in Europa per anni rimarrà calpestato dalla crisi del 2022. Per un maggiore ruolo delle rinnovabili serve superare, difficilissimo, i loro limiti, quelli dell'intermittenza e dell'assenza di accumulo e la soluzione più facile sono i bacini idroelettrici, le grandi dighe che, fra l'altro, servirebbero per il tema siccità. Ma il gas servirà a lungo nei prossimi decenni, anche perché i volumi che ci mancheranno dalla Russia sono enormi. Per questo la produzione nazionale dovrebbe ripartire. Le riserve di gas inesplorate, oltre a quelle già scoperte, sono enormi e convenienti con i prezzi attuali. I due rigassificatori galleggianti in corso di realizzazione da cinque più cinque miliardi di metri cubi dovrebbero essere affiancati da altri due di simile dimensione,

magari uno da solo su terra. Il futuro dell'energia mondiale sarà gas e questo sarà soprattutto in forma liquida. L'espansione del Tap è partita e ben venga anche il nuovo gasdotto da Israele, se qualcuno lo vorrà realizzare. C'è un'altra emergenza che incombe sull'energia dell'Europa, quella del nucleare francese che sta invecchiando e che necessita di nuova capacità, altrimenti tutto il sistema elettrico europeo rischia di crollare. Chi importa più energia elettrica dalla Francia è l'Italia, per questo il nucleare ci interessa da vicino e subito, molto prima del nucleare di nuova generazione, o da fusione. Sembra fantascienza parlare di nucleare per l'Italia o per l'Europa, forse lo è, ma l'inverno cambierà molte opinioni, aspettare per credere.



Peso: 13%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

509-001-001



Da Supereroi a ultimi della classe

I banchieri centrali dal 2008 ci hanno salvato da tre crisi e hanno raggiunto l'apice dieci anni fa con il "Whatever it takes" di Mario Draghi. Ma oggi sono cambiati e non riescono a contenere l'inflazione

FRANCESCO GUERRERA

"Gli eroi," cantava Francesco Guccini, "son tutti e giovani e belli". Beh, non proprio tutti. Negli ultimi due decenni, gli eroi per investitori, consumatori e aziende sono stati un gruppo di attempati signori e (più di rado) signore con un superpotere non consueto: la possibilità d'inondare l'economia mondiale con denaro a basso prezzo. Non certo giovani, chissà

se belli, ma certamente di successo. I super banchieri centrali - da Ben Bernanke e Janet Yellen negli Usa a Mark Carney in Gran Bretagna, Haruhiko Kuroda in Giappone e, ovviamente, Mario Draghi in Europa - sono riusciti a salvare il pianeta da ben tre crisi: quella finanziaria del 2008, quella della zona euro dal 2009 al 2012 e quella causata dalla pandemia.

continua a pagina 2 →

con un articolo di **LUIGI DELL'OLIO** → *pagina 4*



Il fallimento delle banche centrali 10 anni dopo il “Whatever it takes”

FRANCESCO GUERRERA
→ segue dalla prima

Oggi, però, i successori dei supereroi del denaro - solo Kuroda è ancora in sella - hanno perso gran parte dei loro poteri, vittime della triplice kryptonite di un'inflazione rampante, una guerra che ha sconvolto le catene di approvvigionamento e i loro, notevoli, errori nel sottovalutare la gravità della situazione. Dove prima c'erano l'adulazione delle masse, le copertine dei settimanali e incarichi politici di prestigio (per Draghi e Yellen), ora ci sono le pressioni di politici, le critiche degli economisti e la sofferenza della gente comune.

Ma, per dirla ancora con Guccini, a noi piace pensarli ancora dietro al motore, mentre facevano correre la macchina a vapore dell'economia mondiale. Perché per capire come sono finiti nella attuale peste, bisogna prima analizzare l'epoca d'oro delle banche centrali.

L'apice dei loro poteri questi alti burocrati lo raggiunsero dieci anni fa, il 26 luglio del 2012 quando Draghi, allora a capo della Banca centrale europea, pronunciò la famosa frase “whatever it takes” (“tutto il possibile” o “costi quel che costi”) per spiegare fino a che punto la Bce fosse disposta a spingersi per difendere l'euro dagli attacchi dei mercati.

Ancora oggi alcuni veterani di Wall Street - gente tosta che di solito non si fa prendere dalla nostalgia - quasi si commuovono quando parlano di quel discorso ad una conferenza finanziaria a Londra. “È stato un momento storico. Non c'è dubbio,” ha detto un banchiere di recente.

Storico o meno, quello fu il momento in cui i banchieri centrali

passarono da grigie figure note solo agli addetti ai lavori a figure di culto per milioni di persone - da: “Mario chi?” a: SuperMario, per intenderci.

Gli elogi erano giustificati. È stato proprio lo stimolo monetario decretato, stampato ed elargito dalle banche centrali - in un periodo in cui i governi latitavano per ragioni politiche o finanziarie - a salvare l'economia mondiale da una replica della Grande Depressione degli anni '30.

Un commentatore di rango quale Sebastian Mallaby, ex-editorialista dell'*Economist* e *Financial Times* che ora lavora per il Council on Foreign Relations, aveva addirittura ipotizzato l'arrivo di un'era di “Denaro Magico”, in cui lo tsunami di liquidità a basso prezzo non avrebbe avuto le conseguenze previste dalla teoria economica: bolle nei mercati, inflazione e sperequazione sociale.

Oggi, purtroppo, quelle previsioni si vanno ad aggiungere alla lunghissima lista di congetture eccessivamente ottimistiche formulate da esperti finanziari durante periodi di boom (e Mallaby ha fatto autocritica sulle pagine di *Foreign Affairs*).

La realtà è che le banche centrali ora si trovano prigioniere di un dilemma complicatissimo: il loro obiettivo principale - controllare il caro prezzi - è in contrasto diretto con altri doveri quali evitare la recessione, proteggere il mercato del lavoro e assicurare la stabilità del sistema finanziario.

Come è possibile che i signori e signore delle monete siano potuti passare da supereroi a ultimi della classe? Il problema è come hanno gestito l'interazione tra lo stimolo e i suoi effetti, in particolare l'inflazione.

Partiamo dalla prima crisi e guardiamo agli Usa, perché è il miglior esempio di questo trend. Dal 2009 al 2017, la Fed stampò miliardi di dollari ma l'inflazione “core” rima-

se, in media, intorno all' 1,5%, sotto la soglia faticosa del 2%.

Acceleriamo di tre anni per arrivare al secondo trimestre del 2020, in piena crisi-Covid. In quel periodo, il Pil statunitense crollò del 32%, spingendo la Fed a iniettare il doppio dello stimolo creato nel 2008-2009 nell'economia americana. Il Congresso ci mise del suo, approvando una finanziaria con spese due volte più grandi di quella approvata nel 2009. Fin qui, operazione perfetta: il Pil recuperò terreno velocemente e l'inflazione rimase sotto i livelli di guardia.

Attenzione, però, a quello che successe dopo: nel marzo del 2021, il Congresso passò un altro stimolo fiscale - l'America Rescue Plan - aggiungendo 1.900 miliardi di dollari ai 3.300 che aveva già immesso nel sistema economico.

Il risultato di questa elargizione epocale di denaro a poco prezzo fu ovvia: un aumento della domanda e quindi dell'inflazione. Ma le autorità monetarie Usa giudicarono l'aumento dei prezzi “temporaneo” e decisero di non fare nulla. Anzi. La Fed ha aspettato fino a marzo di quest'anno per alzare i tassi, nonostante il fatto che l'inflazione fosse già al di sopra del 3% alla fine del 2021.

Alla base di questo stralciamento madornale c'è un errore economico: la banca centrale americana pensava che l'aumento dei prezzi fosse dovuto a restrizioni nella catena produttiva invece che ad un balzo nelle spese di consumatori e aziende. Ovvero una questione di offerta, che è difficile da risolvere con l'aumento dei tassi, invece di un balzo eccessivo nella domanda.

La Bce ha simili rompicapi ma con due differenze importanti: la



Peso: 1-39%, 2-74%, 3-68%

prima è che l'economia della zona euro è molto più vulnerabile di quella americana al rischio di recessione. E la seconda è che l'aggressività della Fed sta portando il dollaro a livelli altissimi nei confronti dell'euro, aumentando le spinte inflazionistiche nel Vecchio Continente.

Il filo comune tra Francoforte e Washington è che entrambe le ban-

che centrali hanno perso il controllo dell'inflazione e, quindi, i loro superpoteri. Faranno molta, molta fatica per riconquistarli.

Hanno salvato l'economia da tre crisi e raggiunto l'apice quando Mario Draghi diede il via al maxi-programma di aiuti Bce con la famosa frase. Ora i protagonisti sono cambiati e sono sotto accusa perché non riescono a frenare i prezzi

L'opinione



È stato proprio lo stimolo monetario decretato ed elargito dalle banche centrali, mentre i governi latitavano, a salvare l'economia mondiale da una nuova Grande Depressione stile anni '30

L'opinione



Il filo comune tra Francoforte e Washington è che Bce e Fed hanno perso il controllo dell'inflazione e, quindi, i loro superpoteri. Faranno molta, molta fatica per riconquistarli

8,3%

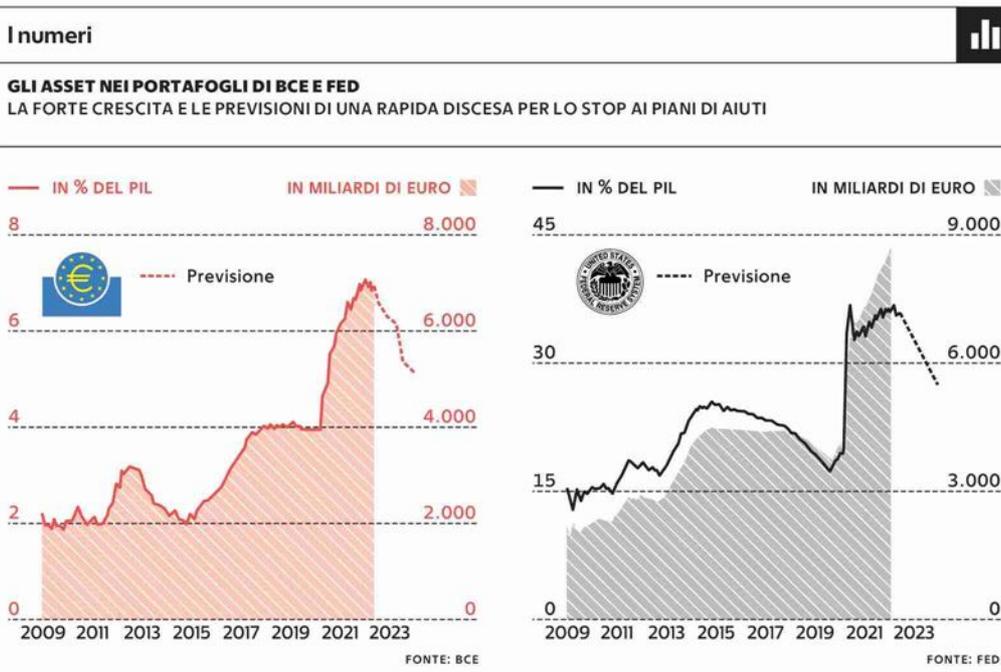
INFLAZIONE UE

Secondo le ultime previsioni l'inflazione nella Ue si attesterà all'8,3% nel 2022

9,1%

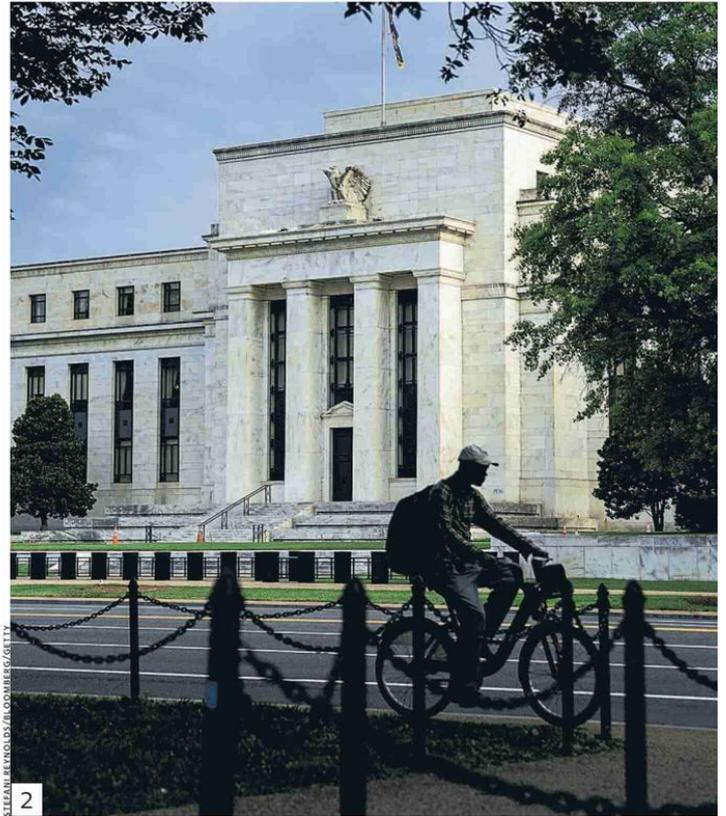
INFLAZIONE USA

A giugno l'inflazione Usa è salita al 9,1% annuale, record dal 1981



1 Il quartier generale della Banca centrale europea a Francoforte in Germania
2 La sede della Federal Reserve americana nella capitale Washington





1

2



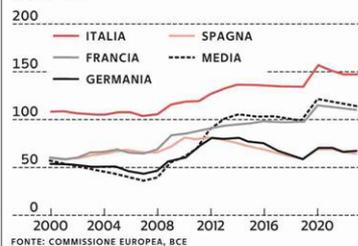
E Draghi divenne SuperMario
Era il 26 luglio del 2012 quando Draghi, allora a capo della Bce, pronunciò la famosa frase "Whatever it takes" ("tutto il possibile") per spiegare fino a che punto la Bce fosse disposta a spingersi per difendere l'euro.

I numeri

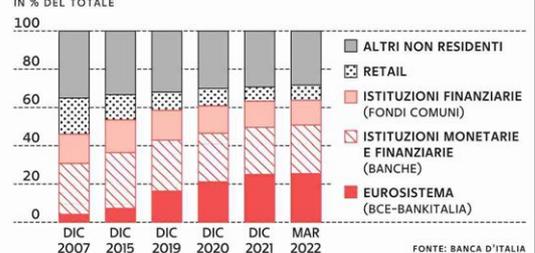
Ieri, oggi e domani

Il debito pubblico e le aspettative sull'effetto del Pnrr sulla crescita del Pil

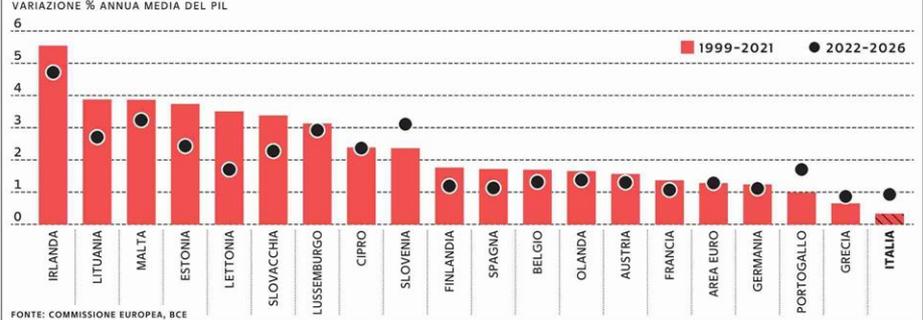
IL DEBITO PUBBLICO
IN % DEL PIL



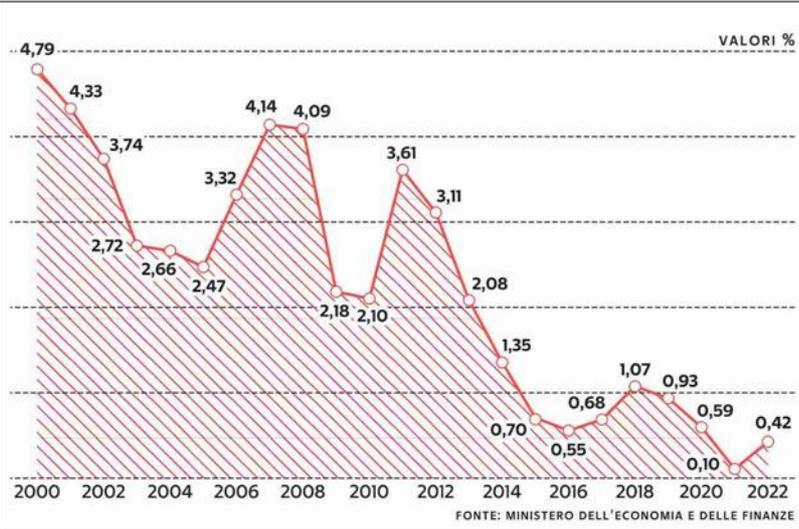
I DETENTORI DEL DEBITO ITALIANO
IN % DEL TOTALE



POTENZIALE OUTPUT
VARIAZIONE % ANNUA MEDIA DEL PIL



IL COSTO MEDIO DEL DEBITO PUBBLICO ITALIANO ALL'EMISSIONE DEI TITOLI DI STATO A PARTIRE DALL'ANNO 2000



Christine Lagarde
Presidente della Bce



Jerome Powell
Presidente della Fed



IL FATTO ECONOMICO

Whatever it takes: appesi alla Bce (come nel 2012)

■ Draghi 10 anni fa mostrò che lasciar fare agli spread distrugge l'euro. Un concetto che in molti fingono ancora di ignorare. E intanto la parità col dollaro è una iattura
» LENZI A PAG. 10 - 11



ANNIVERSARIO

Bilanci Nel 2012 Draghi mostrò che lasciar salire lo spread distruggerà l'euro. Un concetto che in molti fingono ancora di ignorare

Dieci anni di Whatever it takes: perché siamo appesi alla Bce

» **Francesco Lenzi**

ra pochi giorni saranno passati dieci anni dal discorso pronunciato dall'allora presidente della Bce Mario Draghi al forum Global Investment Conference di Londra. È ormai comune-

mente accettato che il 26 luglio 2012, pronunciando le parole "la Bce è pronta a fare tutto il necessario (*Whatever it takes*) per preservare l'euro. E credetemi: sarà abbastanza", si sia

salvata l'integrità della zona euro. Una rappresentazione plastica di cosa si intende per credibilità del banchiere centrale, che



Peso: 1-7%, 10-49%, 11-19%

con poche parole, senza nemmeno dover utilizzare gli strumenti che aveva annunciato, è riuscito a guidare le attese del mercato portandolo a non scommettere più contro la banca centrale. Si è speculato parecchio se questa credibilità fosse soltanto frutto del prestigio personale di Draghi o piuttosto guadagnata attraverso il via libera che Germania e Francia dettero per un diretto intervento. Un via libera che era la contropartita per il risultato ottenuto durante il Consiglio Europeo di giugno 2012 con il quale prendeva avvio il percorso di "unione bancaria" dell'eurozona, attraverso il quale si sarebbe dovuto spezzare il legame tra rischio bancario e rischio sovrano.

AL DI LÀ delle speculazioni resta però il fatto che quel discorso segnò il punto di svolta della crisi dell'euro. Iniziata due anni prima con il pacchetto di salvataggio della Grecia da parte della famigerata Troika (Ue, Fondo monetario internazionale, Bce), si era trasformata in un meccanismo distruttivo per le economie di mezza eurozona, dopo che il vertice franco-tedesco di Deauville aveva sancito non solo un trattamento molto più duro per i Paesi che avessero avuto bisogno di assistenza finanziaria, ma che in determinati casi gli Stati potessero anche fallire. Uno sciagurato vertice che estese il contagio prima alla Spagna poi all'Italia: dato che il rischio sovrano non era più zero, le autorità di vigilanza nazionali consigliarono alle loro banche di ritirare le esposizioni transfrontaliere, prosciugando di fatto il mercato dei capitali in eurozona.

I centri periferici di questo mercato dei capitali, tra cui quello italiano, ebbero un duro colpo. Si parlò all'epoca di oscure manovre di Deutsche Bank o di altre banche tedesche per far cadere, tramite lo spread, il governo Berlusconi. Era invece tutto alla luce del sole e Draghi nel suo discorso lo spiegò parlando di un proble-

ma di azione collettiva: "Le autorità di vigilanza nazionali, di fronte alla crisi, hanno chiesto alle loro banche, le banche sotto la loro supervisione, di ritirare la loro attività all'interno dei confini nazionali. E chiudono un recinto intorno alle posizioni di liquidità, quindi la liquidità non può fluire, anche all'interno di una stessa holding, perché le autorità di vigilanza del settore finanziario stanno dicendo "no". La soluzione fu trovata con le cosiddette operazioni di rifinanziamento a lungo termine Ltro, con cui si permetteva alle banche di scontare le proprie attività, tra cui i titoli di Stato, presso la banca centrale, ottenendo così la liquidità che non riuscivano più a farsi prestare dai centri finanziari dell'eurozona. Ma non bastò.

Dopo la relativa calma di inizio 2012, i disastrosi risultati delle manovre di austerità varate dai Paesi in difficoltà (si ricorderà in Italia la famosa "agenda Monti") stavano avvitando le economie verso posizioni insostenibili del debito, che potevano concludersi o con il default o con l'uscita del Paese dall'eurozona. Quelle politiche di bilancio avrebbero distrutto la zona euro, perché insostenibili per gli Stati, e gli operatori ci stavano scommettendo pesantemente vendendo titoli di Stato dei Paesi periferici e facendone salire lo spread rispetto al bund tedesco. Proprio di fronte a quella comunità di operatori, Draghi disse in modo chiaro che: "Nella misura in cui la dimensione di questi rendimenti dei debiti sovrani ostacola il funzionamento dei canali di trasmissione della politica monetaria, essi rientrano nel nostro mandato. Quindi dobbiamo affrontare questa frammentazione finanziaria prendendo di mira questi problemi". Questa parte chiariva già dieci anni fa che è responsabilità della Banca centrale europea intervenire per comprimere gli spread tra i vari Paesi quando questi minano la capacità di trasmettere la politica monetaria, quindi le decisioni sui tassi d'interesse.

La struttura incompleta della zona euro, con la mancanza

di un titolo di Stato sovranazionale che mette tutte le varie parti della zona valutaria al riparo dalla speculazione e sia di una politica fiscale comune che permette di compensare parte dei capitali che defluiscono da alcune aree a favore di altre, ha di fatto reso indispensabile il ruolo di supplenza della banca centrale. La crisi del 2010-2012 ha dimostrato che senza l'intervento della Bce il mercato dei capitali della zona euro può non essere in grado di far affluire in modo uniforme la liquidità in ogni parte, provocando divari nelle condizioni di finanziamento degli Stati e delle banche nazionali, determinando condizioni di finanziamento per imprese e famiglie differenti a seconda di dove si trovino. Una condizione insostenibile a lungo termine e che portò all'esplosione di movimenti speculativi che stavano facendo collassare l'eurozona.

IL DIBATTITO sulla compressione degli spread, che ogni volta riaffiora quando i rendimenti salgono, era così già stato chiarito e "venduto" al mercato dieci anni fa: la Bce può controllare gli spread e lo farà ogni volta che è a rischio il suo controllo sulla liquidità e i tassi interbancari. Rimetterlo in discussione vuol dire ripetere l'errore che la Bce fece durante gli ultimi mesi della gestione di Jean-Claude Trichet, fino al discorso di Draghi, e che ha poi rifatto l'attuale governatrice Christine Lagarde nel primo mese di pandemia. Nel marzo 2020, dichiarando che non era compito della banca centrale quello di "chiudere gli spread", Lagarde provocò una forte tensione di mercato che la costrinse dopo poche ore a rivedere le sue posizioni, annunciando, dopo una settimana, il piano pandemico di acquisto di titoli finan-



ziari Pepp, calibrato con il preciso scopo di permettere agli Stati di finanziare le spese per contrastare la pandemia senza che ci fossero significativi divari di rendimento tra differenti titoli sovrani.

Adesso che con la fine dei programmi di *quantitative easing* i differenziali di rendimento sono ritornati a salire, è ripartito il dibattito sull'opportunità per la banca centrale di intervenire su tali differenziali. La decisione sembra ormai presa, con l'adozione di un nuovo strumento anti-spread, che avrà questo compito. Le critiche non sono mancate da parte di chi lo ritiene un regalo ai Paesi più indisciplinati, continuando così a non capi-

re che quando le differenze di finanziamento tra Stati fanno emergere delle significative differenze nei tassi ai quali le banche si finanziano, l'eurozona, per sua natura, rischia di avvitarsi in un circolo vizioso che può concludersi addirittura con la sua distruzione. Un meccanismo che tenga sotto controllo questo circolo vizioso è necessario. Non è ancora chiara la sua struttura e le modalità di attivazione, se e in che modo verrà ritirata la liquidità immessa, quali saranno le condizioni imposte al Paese che ne chiederà accesso, ma è chiaro che la banca centrale non può restare immobile davanti all'impennata degli spread. I falchi dei Paesi del nord premeranno per avere una maggiore disciplina monetaria e fiscale

per combattere l'inflazione, ma il messaggio che resta da quel discorso del 2012 è che fino a quando la politica europea non riuscirà a rafforzare la struttura della zona euro, la Bce dovrà essere disposta a fare tutto il necessario per tenerla insieme. Per lo spread conta Francoforte, non Palazzo Chigi.

RENDIMENTI OGGI (%)

3,36
BTP ITALIANI

2,28
BONOS SPAGNOLI

1,13
BUND TEDESCHI

Ci risiamo Allora l'intervento evitò il disastro post-austerità. Oggi i falchi vogliono rendere inutile lo scudo per Italia&C. che Francoforte svelerà giovedì

223

IL DIFFERENZIALE
Sabato lo spread tra i titoli italiani e tedeschi ha toccato i 223 punti base. Poco mosso nonostante la crisi politica italiana.



QUELL'INTERVENTO A LONDRA IN PIENA CRISI

IL 26 LUGLIO, Draghi intervenne alla London School of Economics pronunciando il celebre intervento nel pieno della crisi dell'euro aggravata dal predecessore Trichet (in foto). Lo spread aveva toccato i 500 punti base sei mesi dopo l'avvio del governo Monti.



4.800 MLD

AMMONTARE SPESA
È l'ammontare degli acquisti (soprattutto titoli di Stato dei Paesi Ue) fatti dalla Bce con il Qe (2015) e il Pepp (marzo 2020).

574

LO SPREAD RECORD
Fu toccato il 9 novembre 2011. Il 12 novembre Berlusconi si dimise.

25,6%

PESO DI BANKITALIA
Un quarto del debito pubblico (2700 miliardi) è in mano sua.





Ex banchiere
Draghi è stato
a Francoforte
da novembre
2011 a ottobre
2019 ANSA



Peso:1-7%,10-49%,11-19%

GRANDI SPRECHI

“Italia.it”, un flop che si mangerà un pezzo di Pnrr

di **BISON** A PAG. 12



Italia.it, il super flop risorge con il Pnrr: pronti altri 114 milioni

SPRECHI INFINITI *Il portale voluto da Berlusconi e lanciato da Rutelli nel 2007 è già costato 22 mln senza mai decollare. Ora arriva una valanga di soldi senza criterio*

» **Leonardo Bison**

Parlano di sprechi digitali, pochi oggetti online percorrono le stagioni politiche come *Italia.it*, il portale italiano del turismo, che si prepara alla sua terza resurrezione. Voluto dal governo Berlusconi III nel 2004, ministro Lucio Stanca, lanciato nel 2007 dall'allora ministro Francesco Rutelli con il celeberrimo (e maccheronico) “please, visit Italy” rimasto nell’immaginario politico dell’epoca, ha avuto una storia travagliata. È stato presto chiuso, sommerso dalle critiche, e poi riaperto, per poi essere di nuovo chiuso, nel 2014 per essere auspabilmente so-

stituito da un nuovo fallimento, meno costoso, *verybello.it* - dopo mesi in cui non venivano corrisposti gli stipendi ai dipendenti della società che gestiva il sito, e infine nuovamente riaperto, dopo aver appurato che il portale era la prima pagina web ad apparire all’utenza se si cercava la parola “Italia”.

IMMAGINATO inizialmente con uno stanziamento di 45 milioni di euro, ma costato in realtà, fino al 2014, 22 milioni, oggi si presenta come un sito dignitoso, gestito dall’Enit (l’Ente nazionale del turismo), privo dei bug di progettazione che ne ave-

vano caratterizzato il lancio. Nulla nel portale lascia immaginare lo sperpero pregresso. Un sito essenziale, disponibile solo in italiano, inglese e spagnolo, con pochi contenuti e scontati (67 le “cose da fare” a Venezia, 39 in tutto il resto della regione Veneto), in *homepage* ha Ischia, le Dolomiti, il gelato artigianale e l’opera lirica, incapace di offrire al turista le informazioni che sarebbero necessarie per progettare una vacanza in Italia, quindi di contrastare la predominanza dei grandi tour operator.



Peso: 1-2%, 12-68%

Un portale che oggigi prepara ad essere finanziato con il quintuplo del denaro che ha conosciuto finora: 114 milioni di euro. Il progetto Hub Digitale del turismo, finanziato coi fondi del Piano di ripresa e resilienza (Pnrr), prevede infatti di "migliorare il portale *Italia.it*, integrandolo con maggiori informazioni, ampliando i servizi a disposizione del visitatore e delle guide turistiche, creando contenuti tematici rivolti a specifiche persone sviluppando target di nicchia e migliorando la visibilità con i canali social". Ed è già in corso: a settembre scorso sono stati assegnati, per lo sviluppo del portale, 29 milioni di euro, all'interno di un accordo quadro stipulato nel 2020 con un gruppo di 5 aziende. A febbraio, la seconda gara, per 12 milioni di euro, rimasta aperta per 10 giorni. Sono cifre importanti.

Il Ministero del Turismo spiega che il portale ora si trova "su una piattaforma di marke-

ting technology all'avanguardia, data-driven ed omni-canale, la quale, attraverso l'architettura cloud, garantisce interoperabilità e predisposizione all'interoperabilità con il mondo esterno". Scelte che comunque faticano a giustificare una spesa simile, che prevederebbe l'impiego di centinaia di programmatori al lavoro per anni, come accade per videogiochi blockbuster: un livello di programmazione molto diverso da quello richiesto da un portale web, seppure ambizioso. Anche perché il portale non è un prodotto finito: ha bisogno di manutenzione, aggiornamento e contenuti. La cifra supera il bilancio annuale di Enit, l'ente che dovrebbe occuparsi dell'aggiornamento del

portale.

Il personale con competenze informatiche e di digitalizzazione, all'interno della Pubblica Amministrazione, è poco, come quello dotato delle necessarie competenze linguistiche per tradurre ogni contenuto del portale nelle 10, 12 lingue che prevederebbe un portale ufficiale. Tanto che il Ministero del Turismo ha già aperto una manifestazione d'interesse per "raccolgere le adesioni" da parte di soggetti privati "interessati alla stipula di accordi di collaborazione relativamente alla fornitura di contenuti editoriali e/o redazionali da piattaforme preesistenti". In breve, pagare per ottenere contenuti altrui. Mentre il progetto prevede, entro il 2024, il coinvolgimento di almeno il 4% degli operatori del settore nel portale.

PORTALE ufficiale Enit che fa da vetrina a una minoranza esigua

di iniziative private? Ma soprattutto, l'esternalizzazione plurimilionaria di un servizio simile senza che l'ente di controllo abbia la forza per controllare e monitorare dove può portare? ItsArt sta fallendo, Verybello ha fallito, due vetrine dell'Italia costate ai contribuenti, però, rispettivamente 10 milioni e 40 mila euro, meno di un decimo di quanto costerà la resurrezione di *Italia.it*. Resurrezione con funzioni e finalità, ad oggi, ancora ignote.

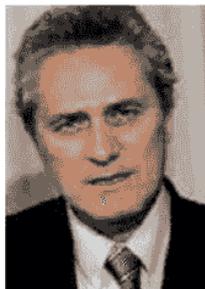
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Numeri inspiegabili

La cifra supera il bilancio di Enit, l'ente che dovrebbe occuparsi dell'aggiornamento del portale. Già bandite le prime due gare

L'INDIMENTICABILE LANCIO IN INGLESE MACCHERONICO

NEL 2007 *Italia.it* (voluta da Berlusconi nel 2004) fece il suo esordio con un memorabile video entrato nell'immaginario collettivo. L'allora ministro, Francesco Rutelli invitava i turisti stranieri a venire in Italia in un inglese tragicomico e maccheronico: "Pleeease visit the websait but, pleeease visit Italy...wheer the best country in the world in term of culture, landscapes, art, history, cities, countrysides, seasides... we will welcome you warmly and with a better organization..."



Peso:1-2%,12-68%

Nel 2015
Presentazione
di Verybello
con il ministro
Dario
Franceschini
FOTO ANSA



Peso:1-2%,12-68%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

492-001-001

COSTA MOLTO E RENDE POCO MEGLIO INVESTIRE SU AIUTI IN BOLLETTA E TRENI GRATIS

Chiamandosi cuneo non potevamo illuderci che non allargasse progressivamente le differenze fra il netto in busta paga e il costo del lavoro. Un cuneo quello fa. E forse era ed è opportuno dividerlo in due. Distinguere il cuneo fiscale da quello contributivo, a sua volta diviso in due parti, una a carico del dipendente e una in capo all'azienda. Chissà se la crisi politica, con un Draghi dimissionario, consentirà di mantenere la promessa di intervenire a beneficio dei salari netti. L'esecutivo uscente aveva appena respinto la proposta confindustriale di riduzione del cuneo (due terzi ai dipendenti, un terzo alle aziende) dal costo peraltro astronomico di 16 miliardi l'anno. Lo spazio fiscale disponibile, stando alle ultime stime sull'assestamento di bilancio, è di poco superiore agli 8 miliardi. Comunque vadano le cose sul fronte politico, un punto rimane assolutamente fermo. Le ragioni dei più deboli si difendono meglio con un governo nel pieno dei propri poteri. E questo lo sanno benissimo i sindacati che hanno, a differenza di altri, storia e memoria. Anche con il peggior esecutivo a loro ostile sanno di avere un tavolo e un interlocutore.

Nel vuoto della crisi, nelle more dell'ordinaria amministrazione, no. Se Cgil, Cisl e Uil ritengono che una manovra a difesa dei salari e del loro potere d'acquisto non possa aspettare gennaio, cioè il momento in cui la legge di Bilancio del 2023 entrerà in vigore.

A maggior ragione l'attesa non va protratta a un ipotetico dopo voto. L'altro aspetto curioso è che il cuneo è come se avesse, nella discussione pubblica, una forma astratta, totalmente svincolata dalla ragione storica per il quale si è formato. Come fosse un orpello novecentesco, una sovrastruttura irragionevole, antiquata. La copertura di quei servizi, assicurazioni, risparmio pensionistico, contributi vari, va comunque garantita in un altro mo-

do. Pagata da altri. Non è un'armatura che si distoglie per sempre.

Le cifre vere

Intanto non è vero che il cuneo fiscale, in percentuale al costo del lavoro, sia in Italia (nel 2021 al 46,5 per cento, in leggero calo rispetto al 2020) più alto in assoluto. In Germania (48,1) e Francia (47) è decisamente maggiore. La Spagna è al 39,3 per cento. È assolutamente vero che l'aliquota fiscale media sui salari in Italia (20,1 per cento) sia sensibilmente più elevata. In Germania, sempre secondo i dati 2021, è al 17,5 per cento; in Francia al 16,5; in Spagna al 14,7. Luigi Marattin, presidente della Commissione Finanze del Senato, condivide la necessità di distinguere nettamente la parte fiscale, ovvero l'Irpef, da quella contributiva a carico del dipendente o dell'azienda. «Sono due cose diverse, con meccanismi e finalità diverse. I contributi, in un sistema pensionistico ancora in



Peso: 2-68%, 3-25%

parte a ripartizione, servono per pagare le pensioni di oggi. E tagliandoli mettono a rischio quelle di domani. Se si sceglie di intervenire sulla parte fiscale — e ricordo tra l'altro che Cgil e Uil sciopeparono il 16 dicembre dello scorso anno contro la riduzione dell'Irpef perché preferivano ridurre il cuneo contributivo — va ricordato che ci sono gli incapienti e che comunque, sotto i 15 mila euro, si pagano mediamente appena 17 euro al mese. Se si dimezzasse per loro il cuneo fiscale, parleremmo di 8 euro al mese. Immagini le polemiche».

Oltre alle coperture, ci sarebbe poi da obiettare sul perché il risparmio pensionistico dei lavoratori dipendenti debba essere pagato da tutti i contribuenti. Nessuno escluso. Una contraddizione evidente rispetto al principio contributivo cui il nostro sistema previdenziale si sta faticosamente adattando, dalla riforma Dini del 1995 in poi. «È vero che se ci limitiamo a intervenire sull'Irpef — è l'opinione di Gianna Fracassi, segretario confederale Cgil — i redditi più bassi non hanno alcun

vantaggio perché c'è un problema di incapienza fiscale. Ed è proprio per questo che noi chiediamo una forte, e soprattutto strutturale, decontribuzione e fiscalizzazione degli oneri sociali. La nostra previsione sul costo complessivo dell'intera operazione è di circa 10 miliardi. Nel dicembre scorso non abbiamo condiviso un intervento fiscale che di fatto era a danno dei redditi più bassi. E nel 2019 l'intervento sulle detrazioni fu, invece, importante per i redditi tra 24 e 30 mila euro perché eliminava alcune distorsioni del bonus Renzi e preludeva a una riforma fiscale progressiva che poi non si è realizzata. Nella nostra proposta vi è poi un capitolo per i pensionati che soffrono ugualmente la perdita di potere d'acquisto dovuta all'inflazione e per i quali si potrebbe pensare a un rafforzamento della quattordicesima. Ma c'è poi un altro pacchetto di sostegni, ugualmente importante: quello che va sotto il nome di social wage, del salario sociale. Oltre al bonus bollette, che si potrebbe estendere a chi è sotto i 20 mila euro all'anno di Isee, il rafforzamento del fondo affitti, gli interventi sulla mobilità collettiva, con abbonamenti scontati per lavoratori e studenti. In Germania ha funzionato».

Confronti

E, aggiungiamo noi, il governo spagnolo ha annunciato che si potrà viaggiare gratis per tre mesi sui treni. Anche per realizzare un sensibile risparmio energetico. Comunque un aiuto tangibile a chi è più in difficoltà. Qui si tocca un nodo essenziale, forse decisivo per l'efficacia della manovra di difesa del potere d'acquisto. Le misure di social wage sono più importanti del netto in busta paga. Non è una provocazione. Perché la storia delle riduzioni del cuneo fiscale e contributivo è una storia di ricorrenti delusioni. Tutti i governi hanno agito, in misura diversa, con decontribuzioni sulle componenti del cuneo, in particolare a favore del Mezzogiorno. Il secondo governo Prodi si im-

pegnò nel 2007, con la legge finanziaria dell'anno successivo, a ridurlo di 5 punti percentuali. Il 60 per cento del taglio andò a beneficio delle imprese sotto forma di diminuzione dell'Irap e a fronte dell'impegno ad assumere; il 40 per cento venne riservato invece ai dipendenti, grazie alla trasformazione delle deduzioni in detrazioni fiscali e

maggiori assegni familiari. Il risultato scontentò tutti. L'amara realtà — e non parliamo solo del cuneo — è che misure dal rilevante impatto sui conti pubblici hanno un effetto microeconomico, a livello di famiglie e imprese, che non raramente appare ininfluyente e incapace di mutare il tono delle loro aspettative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La difesa del potere di acquisto non può aspettare la legge finanziaria e nemmeno un ipotetico dopo voto



Peso:2-68%,3-25%

Lo spazio fiscale su cui agire
ammonta a circa 8 miliardi
E i redditi bassi non avrebbero
grandi vantaggi dalla misura
Ecco perché alcuni spingono
di più per il «social wage», ovvero
sostegni fuori dalla busta paga
Come le agevolazioni sulla mobilità
locale appena varate dalla Spagna

**La storia dei
provvedimenti che
intervengono sulle
componenti lorde
dello stipendio è
costellata di delusioni**



**Carlo
Bonomi**
Presidente
di Confindustria

IL CUNEO FISCALE

E

● **L'identikit**

Il cuneo fiscale è la differenza tra il costo del lavoro e il salario netto percepito dal lavoratore. Si può suddividere in tre componenti: cuneo contributivo, ovvero i contributi previdenziali e assistenziali pagati da imprese e dipendenti; cuneo tributario sul lavoro, composto dall'Irpef pagata dal lavoratore in busta paga; cuneo tributario sull'impresa, le imposte che paga sul reddito che eroga, in Italia è l'Irap



Peso:2-68%,3-25%

Statali ridotti, uffici in affanno

► Turnover e assunzioni non bastano: agli sportelli sono scoperti oltre 900 mila posti In sofferenza Fisco (-14 mila addetti), Inps e Giustizia. L'Agenzia delle Entrate protesta

ROMA Turnover e assunzioni non bastano: manca uno statale su tre. Uffici e sportelli in affanno. Bassi a pag. 8

IL FOCUS

Il pubblico impiego

Manca uno statale su tre Uffici e sportelli in affanno

► Nonostante assunzioni e sblocco del turnover, la Pa è a corto di 900 mila unità
► Al Fisco servono 15 mila dipendenti, all'Inps altri 6 mila, alla Giustizia 9 mila

ROMA Provateci voi. Ernesto Maria Ruffini, direttore dell'Agenzia delle Entrate non ci è andato liscio. La sfida è questa: far funzionare una qualsiasi azienda privata con poco più della metà del personale necessario. In quanti ci riuscirebbero? Pochi. Eppure la situazione in cui si trova ad operare, ormai da anni, il Fisco italiano è questa. La pianta organica prevede che ci siano 44 mila dipendenti impegnati a scovare gli evasori e a fare tutto il resto del lavoro. La realtà dei fatti che a timbrare il cartellino ogni mattina ci sono solo 29 mila persone. I quindicimila che mancano sono caduti sotto la mannaia decennale della spending review. «È come scegliere allegramente di segare il ramo sul quale siamo seduti», ha commentato sarcastico Ruffini. Il caso del Fisco non è un caso isolato. E per renderse conto, basta avere la pazienza di sfogliare i Piao, i piani integrati delle amministrazioni voluti dal ministro della Funzione

Pubblica Renato Brunetta.

IL MONITORAGGIO

In quasi tutti quelli pubblicati la "carenza" media degli organici è del 30 per cento. A voler fare un conto della serva, siccome la Pubblica amministrazione ha poco più di 3 milioni di dipendenti, significa che ne mancano tra 900 mila e un milione. Un conto che però è probabile non sia lontano dal vero. Qualche tempo fa, ascoltato in audizione in Parlamento, Brunetta aveva spiegato che alla fine di questo decennio lui vedeva una Pubblica amministrazione più vicina ai 4 milioni di dipendenti che ai tre. Un milione in più, appunto. E per questo ha rilanciato le assunzioni sbloccando il turnover. Ma intanto la macchina resta, come spiegano i Piao, in affanno.

Prendiamo il Piano del ministero della giustizia, illustrato una quindicina di giorni fa ai sindacati. «L'attuale dotazione organica dell'amministrazione giu-

diziaria», c'è scritto, «risulta appena sufficiente, se non proprio inadeguata, per poter assicurare i rilevanti compiti istituzionali e i servizi all'utenza che alla stessa fanno carico». Mani in alto ci arrendiamo, insomma. Solo che è una resa a caro prezzo. Poco più di due anni fa a Torino, l'allora ventisettenne Said Mechaquat accoltellò mortalmente un passante, Stefano Leo.

Il punto è che Mechaquat era già stato condannato a un anno e mezzo senza sospensione della pena. Non doveva stare per strada, ma già da tempo in car-



Peso: 1-8%, 8-45%

cere. «Ci sono quarantamila sentenze passate in giudicato che attendono di essere ancora eseguite», dice Massimo Battaglia, segretario generale di Unsa-Confsal, il più grande sindacato della giustizia. «La carenza di personale di cancelleria è drammatica», aggiunge. Nei tribunali il Pnrr ha provato a dare una mano, inserendo 16.500 dipendenti a termine, 8.125 dei quali già in servizio. «Ma per ora», prosegue Battaglia, «non sta funzionando. Molti sono nelle cancellerie, molti altri messi a non fare nulla per carenze organizzative». Secondo il Piao del ministero della Giustizia, la dotazione organica dovrebbe essere di 43 mila persone, in servizio ce ne sono 34 mila. Mancano insomma, novemila e passa dipendenti.

Lo sblocco del turn over, pure fortemente voluto dal ministro Brunetta, pare non bastare a recuperare oltre un decennio di assunzioni congelate che hanno portato, tra le altre cose, ad

un invecchiamento drammatico del personale in servizio nella Pubblica amministrazione, la cui età media è ormai di 50 anni. L'Agenzia delle Dogane ha compiti relevantissimi. Dal controllo delle frontiere, all'amministrazione dei giochi, fino a tabacchi e alcol. Anche qui, però, la situazione è quella di una macchina a cui da anni manca una ruota. «La carenza media di personale», si legge nel Piao, «è del 28%».

I PASSAGGI

La dotazione organica dovrebbe essere di oltre 12.500 persone. In servizio ce ne sono 9 mila. Nemmeno la ripresa vigorosa dei concorsi per i prossimi tre anni basterà a colmare il divario. Nel 2024 la previsione è di arrivare a poco più di 10.600 dipendenti. All'Inps i posti scoperti sono 6 mila su 24 mila. «All'agenzia delle Entrate manca un terzo del personale e all'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, che tra le altre cose è

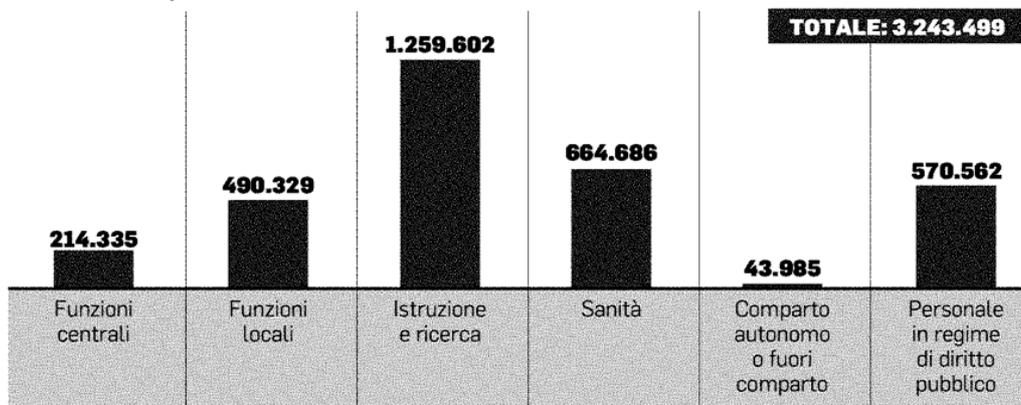
deputata alla protezione del Made in Italy dalle contraffazioni, siamo nelle medesime condizioni», dice Marco Carlomagno, segretario generale della Flp. «E il resto della Pa», prosegue, «soffre anzianità degli addetti e carenze endemiche. Diventa difficile, in queste condizioni, anche solo garantire il rispetto dei diritti fondamentali di cittadini e imprese». Una mano dovrebbe arrivare anche in questo caso dal Pnrr. Per il piano il governo ha dato mani libere ad assunzioni a termine a valere sui soldi destinati ai progetti. Le amministrazioni ci stanno provando in tutti i modi ad assumere, anche grazie allo sblocco del turn over voluto da Brunetta. Sempre più spesso però, non riescono a trovare le persone di cui hanno bisogno e i concorsi non riescono a coprire i posti messi a bando. Ma questa è un'altra storia.

Andrea Bassi

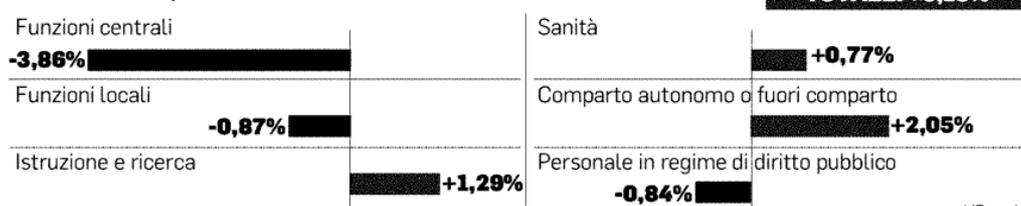
**L'AMAREZZA DI RUFFINI:
«I TAGLI AI POSTI
DI LAVORO? È COME
SCEGLIERE DI SEGARE
IL RAMO SU CUI
SIAMO SEDUTI»**

Il numero dei dipendenti pubblici

Conto annuale personale al 31 dicembre 2020



Variazioni 2021/2020



L'Ego - Hub

Peso:1-8%,8-45%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

Il manager: altri 3,5 miliardi di metri cubi. Oggi il premier in Algeria

**Schieppati: «Tap, più gas dall'Azerbaijan
Così potremo avere bollette meno care»**

Roberta Amoruso

«**P**iù metano azero dal Tap per il taglio delle bollette». Così l'ad Luca Schieppati in una intervista a *Il Messaggero*. «Fino a 3,5 miliardi di metri cubi di dote extra». E ancora: «Con il rad-

doppio a 20 miliardi l'Italia può diventare il nuovo hub Ue». Oggi il premier Mario Draghi in Algeria per firmare un nuovo accordo.

A pag. 9
Bisozzi a pag. 9



Il caro energia

Intervista Luca Schieppati

«Più metano azero dal Tap per il taglio delle bollette»

► Il numero uno del gasdotto: «Fino a 3,5 miliardi di metri cubi di dote extra» ► «E con il raddoppio a 20 miliardi l'Italia può diventare il nuovo hub Ue»

I flussi di gas dalla Russia rallentano ma non sono ancora a zero. Luca Schieppati, managing director di Tap, il gasdotto che nel 2021 ha trasportato oltre 7 miliardi di metri cubi di gas azero in Puglia, il prossimo inverno sarà difficile coprire i consumi in caso di stop totale da Mosca. L'Algeria farà un ulteriore sforzo per limitare i razionamenti, an-

che voi e l'Azerbaijan ci state pensando?

«Stiamo già facendo di più anche grazie alle aste a breve termine. Abbiamo massimizzato i flussi di ingresso garantendo capacità per 2,5 miliardi aggiuntivi per quest'anno. Manterremo l'impegno, ma stiamo anche cercando di capire se è possibile fare un ulteriore sforzo con il corridoio meridionale».

Quanto in più?

«Lo capiremo nelle prossime settimane, ma potrebbe trattarsi di rendere disponibile capacità per un altro miliardo di metri cubi su base annua».



Peso: 1-5%, 9-40%

509-001-001

Anche questo però non basta per sottrarci ai ricatti di Putin. Cosa serve per potenziare la capacità del gasdotto?

«Senza alcuna modifica del tubo si può far crescere la capacità, magari in due step, fino a trasportare oltre 20 miliardi di metri cubi, considerate anche le consegne in Grecia e Bulgaria. È previsto un market test, già avviato, che segue le regole europee e il punto di partenza di questo processo complesso a cui partecipano gli operatori interconnessi è la richiesta di capacità aggiuntiva a lungo termine degli operatori. Un passaggio fissato nella fase vincolante di metà novembre e, presumibilmente di luglio 2023. Già quest'autunno potrebbero essere richiesti tra 1 e 2 miliardi di metri cubi di espansione, in 3-5 anni».

Quali ostacoli ci sono visto che il Tap ha già conosciuto pesanti opposizioni soprattutto in Italia?

«La situazione attuale rende le condizioni particolarmente favorevoli all'espansione. Le cose sono molto diverse rispetto ai tempi dell'avvio del Tap. Quindi puntiamo a chiudere in qualche mese un processo per il quale ai tempi della prima fase del progetto ci sono voluti anni. Per la prima espansione potrebbero bastare tecnicamente anche 3 anni, con la possibilità di raggiungere il raddoppio nel 2027. Dobbiamo aumentare la potenza di compressione del gas».

Mi spieghi bene, non dobbiamo

temere movimenti no-Tap?

«Dovremmo potenziare le due centrali di compressione esistenti, una al confine greco-turco e l'altra in Albania di fronte all'Adriatico e averne due nuove, in Grecia e Albania».

E in Italia nessun intervento?

«Sarà necessario intervenire a Melendugno quando sarà operativo il raddoppio, per installare del-

le nuove linee di regolazione e misurazione. Un intervento molto semplice e interno all'impianto. Ma perché l'espansione vada a buon fine, inclusa la stipula dei contratti per la commercializzazione del gas, ci vuole un grande e tempestivo coordinamento tra Paesi, istituzioni e operatori».

Certo, l'instabilità politica del nostro Paese non aiuta.

«Finora abbiamo avuto pieno sostegno. E mi sembra che ci sia la piena consapevolezza di garantire la continuità degli interventi. Serve però stringere al massimo i tempi».

Anche perché l'Italia si gioca il nuovo ruolo di hub Ue nel Mediterraneo grazie al Tap.

«L'Italia ha la grande opportunità di diventare un Paese esportatore, oltre a poter gestire la diversificazione delle fonti. Ma c'è un altro aspetto molto importante: il contributo del Tap nel fornire la dote di liquidità necessaria al mercato per riequilibrare i prezzi, tra il riferimento del Ttf di Amsterdam e il Psv (Punto di scambio vir-

tuale) italiano, storicamente ben più alto. Paesi come Belgio e Olanda godono di prezzi decisamente migliori».

Quindi il Tap potenziato può calmierare le bollette. Ma crede davvero che l'Italia possa essere il nuovo riferimento di mercato anche per i prezzi?

«Le condizioni ci sono».

E il colpo alla decarbonizzazione?

«Assolutamente no. Il contributo cruciale nel breve e medio termine alla diversificazione e alla sicurezza energetica è nel solco della rotta verso gli obiettivi di neutralità carbonica. Penso a quanto sarà incrementata la connettività con energia più sostenibile di una regione, l'Ue, ancora molto dipendente dal carbone. Senza contare che il gas naturale resta il miglior partner per le energie rinnovabili, considerata la loro intermittenza. Infine da gasdotti come il Tap passerà il futuro, quando si arriverà al trasporto dell'idrogeno e dei gas rinnovabili».

Roberta Amoruso

AUMENTANDO LA LIQUIDITÀ SUL MERCATO SI PUÒ DARE UN CONTRIBUTO DECISIVO ANCHE ALLA RIDUZIONE DEI PREZZI



Luca Schieppati, managing director del Tap, il gasdotto che dal 2021 porta in gas in Ue dall'Azerbaijan passando da Melendugno, in Puglia



Peso:1-5%,9-40%

Big Tech l'ora dei tagli

Dopo dieci anni di crescita e il boom di inizio pandemia arriva la frenata sulle assunzioni
Google annuncia lo stop ai nuovi ingressi
Microsoft e Tesla riducono il personale
meno ingegneri a Facebook

IL CASO

ARCANGELO ROCIOLA

Alla fine anche Google ha gettato la spugna. Basta assunzioni, lavorare tutti di più. È in sintesi il messaggio che l'amministratore delegato del colosso americano, Sundar Pichai, ha indirizzato qualche giorno fa ai propri dipendenti. Alcuni analisti americani hanno intravisto nella mail del manager la filigrana di un possibile taglio del personale. Ma un fatto è certo. Anche Mountain View deve fare i conti con un periodo difficile per le società tecnologiche. Dopo un decennio di crescita che sembrava inarrestabile, accelerata durante gli anni della pandemia, tutto il comparto oggi deve fare i conti con un quadro economico assai più incerto, dove inflazione e tensioni internazionali minano alle basi uno dei capisaldi su cui si fonda il valore di queste società: la fiducia nel futuro.

Un'istantanea per capire le difficoltà del 2022 la fornisce il Nasdaq, la sezione della Borsa di New York dove si concentrano i tecnologici. Da inizio anno a oggi ha perso il 27%. E l'effetto sulla vita delle imprese non si è fatto attendere. Imperativo ora è: ridurre i costi. Google ha annunciato lo stop alle assunzioni. Amazon le ha ridotte. Facebook (con la holding Meta, che comprende anche Instagram e Whatsapp) ha fermato l'arrivo di nuovi ingegneri e profili tecnici. Apple non rafforzerà più gli staff dei Genius bar. Microsoft ha annunciato un taglio dell'1% della propria forza lavoro (181 mila dipendenti).

Le cinque società appena elencate compongono, nell'ordine, l'acronimo con cui vengono indicate le società tecnologiche a più alta capi-

talizzazione di mercato: Gafam. Sono le più ricche. Non solo nel tech, ma tra le più ricche società al mondo. Aziende con le spalle abbastanza robuste per sopportare questo periodo in attesa di tempi migliori. Ma sotto le cinque so-

relle simbolo del boom della new economy c'è una pletera di aziende e start-up che hanno dovuto adottare misure molto più drastiche. Colpendo anche il mercato del lavoro italiano.

Gorillas, la start-up dei fattorini che consegnano la spesa a casa, il 4 luglio scorso ha annunciato che avrebbe lasciato l'Italia licenziando 540 dipendenti. Nata con lo scoppio della pandemia da Covid, ha raccolto 1,3 miliardi di investimenti raggiungendo la valutazione di 3 miliardi in una manciata di mesi. Soldi arrivati da investitori desiderosi di trovare la nuova gallina dalle uova d'oro dell'economia digitale. Ma le riaperture prima, la guerra e il costo del denaro poi, hanno cam-



Peso: 48%

biato tutto e la società si è trovata all'improvviso con un numero di dipendenti eccessivo rispetto al mercato. Gorillas è il simbolo della fine di un'euforia che ha irradiato un arco che va dalle start-up alle criptovalute. Ma tagli al personale li ha decisi anche il colosso Tesla, che lo scorso mese ha annunciato un taglio del 10%, mille delle 10.000 persone impiegate. Elon Musk, amministratore delegato della società, allora aveva parlato di un «bruttissimo presentimento» per l'economia. Alibaba, colosso cinese dell'e-commerce, ridurrà del 15% della propria forza lavoro (39.000 dipendenti), complice anche la stretta di Pechino sul tech.

Non se la vede bene Netflix: cresce meno e perde ab-

bonati (200 mila in meno) e ha disposto 150 licenziamenti. Le cyclette hi-tech di Peloton sono finite sul red carpet degli investitori durante la pandemia. Poi il crollo, improvviso, inatteso seppur prevedibile, con le riaperture, si è tradotto nel licenziamento di 2.800 persone, il 20% della sua forza lavoro. Esempi di un quadro a tinta unica. Che diventa più cupa se guardiamo alle società che lavorano con le criptovalute.

Bitcoin nel 2021 è passato da 15 a 60 mila dollari. Una forza che si è tradotta in vento che ha gonfiato le vele di piattaforme per la compravendita e scambio di criptovalute. Coinbase, il principale exchange mondiale di crypto, si è quotata ad aprile 2021 al

Nasdaq. Oggi il prezzo di una sua azione vale l'85% in meno dopo il calo di Bitcoin che è tornato a valere circa 19 mila dollari. Anche Coinbase licenzierà: 1.100 persone, il 20% del proprio personale. Così come decine di società che lavorano nello stesso settore, senza contare quelle che hanno già dichiarato fallimento come Celsius, che voleva diventare un po' la banca delle criptodivise: buco da 1,2 miliardi e 2 milioni di clienti che ora rischiano di perdere tutto. Che sia la fine di un'era o un momento in cui il mercato cercherà un aggiustamento è difficile dirlo. A farne le spese, per ora, sono risparmiatori e dipendenti. —

La start-up italiana di fattorini Gorillas lascia a casa più di 500 lavoratori

Il peso del caro-prezzi e della guerra incide sulla fiducia degli utenti delle società

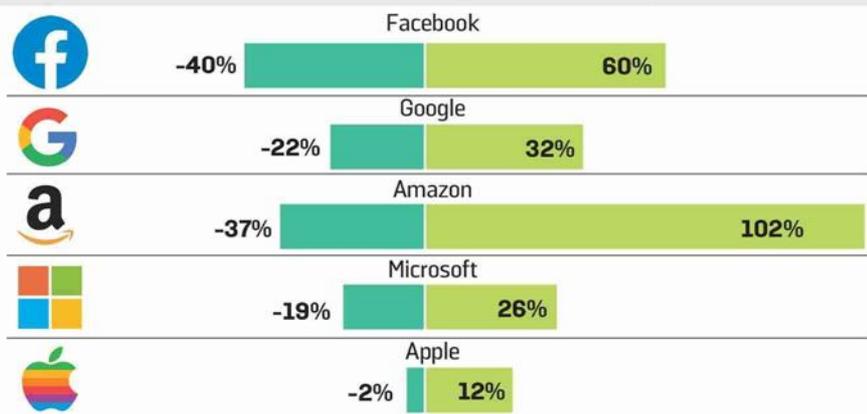
LA FOTOGRAFIA

4,3 milioni

di persone hanno lasciato il lavoro nel settore Itc dal 2021 a oggi

■ Variazione prezzo del titolo fra 2021-2022

■ Variazione dell'occupazione fra 2019-2021



Fonti: Nasdaq, Refinitiv, Statista

L'INDICE NASDAQ DA INIZIO ANNO



L'EGO - HUB



Peso:48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

507-001-001

La crisi Meloni attacca: dai primi cittadini uso spudorato delle istituzioni. Scontro tra i pentastellati, rinviata l'assemblea

Governo, appelli e veti incrociati

Berlusconi e Salvini: niente patti col M5S. Mille sindaci e i rettori firmano a sostegno di Draghi

Continuano le trattative per trovare una soluzione alla crisi di governo. Da Silvio Berlusconi e Matteo Salvini l'altolà a nuovi accordi con il Movimento: «Le nuove dichiarazioni di Giuseppe Conte, contraddistinte da ultimatum e minacce, confermano la rottura di quel "patto di fiducia" richiamato giovedì scorso dal presidente Mario Draghi»

spiegano in una nota i leader di Forza Italia e Lega. Sostegno al premier con l'invito a continuare da parte di sindaci e rettori. Ma Giorgia Meloni attacca: uso spudorato delle istituzioni da parte dei primi cittadini. Acque agitate tra i pentastellati: rinviata l'assemblea.

da pagina 2 a pagina 11

Il vertice i leader dei due schieramenti: non si può governare con loro Movimento nel caos, aggiornata a oggi l'assemblea nazionale

LA COALIZIONE

IN FRANTUMI

Lega e Forza Italia chiudono al M5S Conte prende tempo

ROMA Una nota concordata ieri da Silvio Berlusconi e Matteo Salvini, al termine del «lungo e cordiale incontro» tra i due a Villa Certosa, in Sardegna, *buen retiro* del Cavaliere, ha acceso la domenica della politica. Il presidente di Forza Italia e il leader della Lega escludono per il futuro «la possibilità di governare ulteriormente con i 5 Stelle per la loro incompetenza e la loro inaffidabilità». E nella nota ne spiegano il motivo: «Le nuove dichiarazioni di Giuseppe Conte, contraddistinte da ultimatum e minacce, confermano

la rottura di quel "patto di fiducia" richiamato giovedì scorso dal presidente Mario Draghi e alla base delle sue dimissioni».

Mai più con i 5 Stelle al governo, dunque. Chiusura netta. Ma con uno spiraglio: «I leader di Forza Italia e Lega — così si conclude la nota — con il consueto senso di responsabilità hanno concordato di attendere l'evoluzione della situazione politica». Ovviamente, si dicono «pronti comunque a sottoporsi anche a brevissima scadenza al giudizio dei cittadini». Pronti al vo-

to, insomma.

Ma per sapere come reagirà il premier dimissionario a quest'ultima novità, bisognerà attendere altre 48 ore, mercoledì 20 luglio, quando Dra-



Peso: 1-11%, 2-76%, 3-37%

ghi interverrà in Parlamento. E Giuseppe Conte? Il leader 5 Stelle si è preso 24 ore di tempo: l'assemblea congiunta di deputati e senatori prevista per ieri sera è stata rinviata a oggi pomeriggio, sempre via Zoom. Le tensioni all'interno del Movimento sono fortissime e i governisti, quelli favorevoli a Draghi, sono una pattuglia folta anche se in minoranza. Il capo dei 5 Stelle ieri ha incassato critiche pure dal gruppo Insieme per il Futuro di Luigi Di Maio, che in un controdocumento elenca i 19 «rischi» che il Paese correrebbe in caso di caduta del governo («Così devasta il Paese», riassume Di Maio).

Malgrado i venti di crisi, continuano però ad arrivare da più parti messaggi a Mario

Draghi, per chiedergli di restare al suo posto. Oggi alle 18.30 in piazza della Scala a Milano ci sarà una manifestazione di cittadini. Parole d'ordine: «Con Draghi, per il futuro dell'Italia e dell'Europa». Hanno aderito tra gli altri Azione, Più Europa, Italia viva. Sono attesi anche rappresentanti del Pd.

Ed ecco un invito dall'Ucraina: «Con Mario Draghi al governo vinceremo questa terribile guerra», scommette la vicepremier Iryna Vereshchuk. Intanto, sono diventati più di mille i sindaci che hanno aderito all'appello per il premier. Protesta la leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni: «Mi chiedo se sia corretto che questi primi cittadini usino le istituzioni così, senza pudore,

come se fossero sezioni di partito...».

Pronta la risposta di uno dei promotori, Dario Nardella, sindaco di Firenze: «Tra i firmatari ci sono moltissimi esponenti di centrodestra». Come Andrea Corsaro, sindaco di Vercelli, «indipendente» sostenuto da Lega e FdI. Pierluigi Biondi, sindaco de L'Aquila, pupillo di Meloni, invece tira dritto: «Meglio andare a votare».

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Il no al termovalorizzatore e il voto disgiunto alla Camera

✓ L'11 luglio il Movimento 5 Stelle non ha partecipato al voto sul dl Aiuti alla Camera: a Montecitorio è previsto il voto disgiunto tra il testo di un provvedimento e la fiducia, così il partito di Giuseppe Conte ha espresso la sua contrarietà all'inserimento del termovalorizzatore di Roma nel decreto con la mancata risposta alla chiama, pur votando sì alla questione di fiducia posta da governo

L'astensione al Senato, la salita al Colle e il Cdm

✓ Il 14 luglio al Senato, dove non è possibile il voto disgiunto, il M5S sceglie di non rispondere alla chiama sulla fiducia al dl Aiuti. L'Aula approva comunque con 172 sì ma il premier Mario Draghi sale al Quirinale per un primo colloquio con Mattarella e poi certifica la crisi al Consiglio dei ministri: «La maggioranza di unità nazionale che ha sostenuto questo governo dalla sua creazione non c'è più»

Le dimissioni respinte dal capo dello Stato

✓ Dopo il Consiglio dei ministri Draghi sale ancora al Colle e rassegna le dimissioni a Sergio Mattarella, che però le respinge rinviando il premier alle Camere: il capo dello Stato, si legge nella nota del Quirinale, «ha invitato il presidente del Consiglio a presentarsi al Parlamento per rendere comunicazioni, affinché si effettui, nella sede propria, una valutazione della situazione»

Le posizioni dei partiti



La spinta a continuare

● Il Partito democratico vorrebbe proseguire con il governo Draghi, M5S compreso, nonostante la rottura di Conte abbia allontanato le due forze politiche; a rischio, quindi, c'è anche l'alleanza giallo-rossa e il campo largo voluto dal segretario Letta



Le spaccature interne

● Il Movimento 5 Stelle è diviso al suo interno tra chi vorrebbe restare al governo e chi invoca l'uscita dalla maggioranza; giovedì il gruppo in Senato non ha votato la fiducia sul dl Aiuti, facendo scoppiare la crisi extra-parlamentare



La tentazione delle urne

● La Lega ha, in un primo momento, chiesto di tornare subito alle urne; un'opzione rimasta sul tavolo, ma che si accompagna all'apertura verso un possibile Draghi bis, ma solamente con l'esclusione del M5S dalla maggioranza



La linea responsabile

● Forza Italia ha mantenuto, durante le settimane di tensione tra Conte e Palazzo Chigi, la linea della «responsabilità»; ora non esclude il ritorno al voto, ma preferirebbe un Draghi bis con una maggioranza senza il Movimento



L'appello per il premier

● Italia Viva ha lanciato una petizione sul web perché «Draghi resti a Palazzo Chigi», ma solo alle condizioni volute dal premier; l'altra opzione è solo quella di sciogliere le Camere. Duri gli attacchi lanciati verso il Movimento 5 Stelle in questi giorni



Il progetto di campo largo

● Articolo Uno ha definito quello di Conte un «grave errore» e spera nel proseguimento del governo Draghi con la stessa maggioranza. Il partito punta ancora con convinzione alla nascita di un campo largo per «combattere le destre»





Tensioni
Il presidente del Consiglio Mario Draghi, 74 anni

Le comunicazioni

A PALAZZO MADAMA



Su rinvio del capo dello Stato Sergio Mattarella, il presidente del Consiglio Mario Draghi alle 9:30 di mercoledì farà le sue comunicazioni sulla crisi di governo all'aula del Senato (nel pomeriggio si rivolgerà all'assemblea della Camera). Le conferenze dei capigruppo delle due Camere devono ancora decidere se al termine delle comunicazioni di Draghi si terrà o meno un voto



Peso:1-11%,2-76%,3-37%

SERVIZI & INTERVISTE

IL RETROSCENA

Trattativa segreta sui ministri

di **Monica Guerzoni**
a pagina 3

Il retroscena

Il premier insiste sul fatto che il suo non è stato un colpo di testa. Se Crippa e altri rompessero col M5S resterebbe intatta la maggioranza

Draghi non vede passi in avanti: devono essere i partiti a mostrare che c'è un cambio

di **Monica Guerzoni**
ROMA L'appello bipartisan di mille sindacati italiani, le telefonate di Macron e di altri leader dell'Europa, il «profondo rispetto» di Biden, la petizione di Renzi, la pressione degli imprenditori e di tantissimi cittadini gli hanno fatto piacere, molto. E hanno contribuito a incrinare la ferma convinzione di Mario Draghi che le sue dimissioni, congelate dal capo dello Stato, siano destinate a diventare irrevocabili.

Lontano da Palazzo Chigi, nella sua casa al mare sul litorale romano, il presidente del

Consiglio ha trascorso due giorni di riposo e riflessione. Ha lavorato al discorso di mercoledì al Senato, che potrebbe essere l'ultimo. Ha preparato la missione ad Algeri, da cui rientrerà stasera con un giorno di anticipo. E ha risposto alle telefonate di ministri ed esponenti del governo che non si arrendono alla fine prematura della legislatura. Con i suoi interlocutori Draghi ha condiviso la non favorevole impressione che la situazione politica non mostri «cambiamenti sostanziali».

Se tutto è (quasi) fermo rispetto allo scorso giovedì, quando è salito al Quirinale a rimettere il mandato dopo lo strappo dei 5 Stelle sul decreto Aiuti, anche lui non può che stare fermo, immobile sulla mattonella del passo indietro. Ma non si pensi che una decisione così gravida di conseguenze non sia stata sofferta. «Non è stato certo un



Peso: 1-2%, 3-39%

colpo di testa», ripete il premier a chi teme che Conte riesca a proiettarli addosso l'ombra del collasso dell'Italia. «Si erano create condizioni oggettive di ingovernabilità». E se la dinamica di rivendicazioni, veti e ricatti che ha portato alla crisi non cambia, ragiona in queste ore l'ex presidente della Bce, è davvero difficile che il governo possa ripartire. «Devono essere le forze politiche a dimostrare che c'è un cambio di passo».

L'ultimo ultimatum di Conte è stato visto come il prologo dell'uscita dal governo. L'impressione che prevale tra gli esponenti più draghiani dell'esecutivo è che il presidente dei 5 Stelle abbia da tempo deciso di «sfasciare tutto», per risalire nei sondaggi e anche per pareggiare il conto con chi gli ha preso il posto a Palazzo Chigi. Se questo è vero, per chi spera in una ricomposizione non è più Conte il problema. Le chiavi

per risolvere il rebus le tengono in mano Salvini e Berlusconi: se i due leader scelgono il voto anticipato, il governo Draghi finisce ancor prima di mercoledì, giorno del giudizio.

Il comunicato dopo l'incontro a Villa Certosa tra il leader della Lega e quello di Forza Italia è stato letto a Palazzo Chigi come un posizionamento attendista, aperto sia alle urne in autunno che alla ripartenza del governo Draghi. E dunque, se Berlusconi e Salvini — sull'onda del pressing del mondo economico, degli amministratori locali e dei rispettivi gruppi parlamentari — dovessero scegliere la via della ricomposizione, per convincere Draghi a sottoporsi a un voto di fiducia mancherebbe «solo» un fatto significativo a livello parlamentare. L'atto politico e simbolico che potrebbe consentirgli di riprendere il viaggio è una spaccatura insana-

bile del M5S, barricaderi da una parte e governisti dall'altra. I dimaiani di Insieme per il futuro e i lettiani del Pd lavorano per «rubare» al Movimento il presidente dei deputati Davide Crippa. Il capogruppo è da mesi in rotta di collisione con Conte e se lasciasse il Movimento assieme al direttivo dei 5 Stelle alla Camera, il perimetro della maggioranza resterebbe più o meno lo stesso. Altri delusi potrebbero votare la fiducia al premier e il nuovo governo non sarebbe un «Draghi bis», bensì il «Draghi uno» senza più i contiani. D'Inca resterebbe ai Rapporti con il Parlamento e qualora Patuanelli decidesse di dimettersi, il premier potrebbe tenere l'interim dell'Agricoltura.

Per un pragmatico e non-politico come Draghi le riforme che servono al Paese non si fanno con i «se». Per questo Draghi ha incaricato i collaboratori di respingere con forza «il gioco preventivo delle ipo-

tesi». Eppure fonti di governo ritengono che questo sentiero, per quanto stretto, possa portare alla soluzione della crisi. Draghi non si muove, aspetta e conta di chiudere domani il suo discorso. Che sia di addio o di ripartenza conterrà una «riflessione profonda» sull'Italia, sulle emergenze che la affliggono e sugli impegni assunti con l'Europa.

520

i giorni trascorsi dal giuramento al Quirinale del governo guidato da Mario Draghi, il 13 febbraio 2021. L'esecutivo, il 67esimo della Repubblica e il terzo della XVIII legislatura, conta 23 ministri: 8 tecnici, 4 al M5S, 3 a Pd, Lega e FI, 1 a Iv e Articolo 1

Gli appelli

● Molti gli appelli al premier Draghi affinché ritiri le dimissioni: sono arrivati dai sindaci delle principali città italiane (di centrosinistra e centrodestra), dai rappresentanti delle professioni sanitarie (medici, infermieri e titolari di farmacie), da camionisti, trasportatori armatori e addetti alla logistica



Peso:1-2%,3-39%

IL MOVIMENTO

Dopo trenta ore di riunioni non è ancora finita
I segnali dei pro premier che temono di essere tagliati fuori

La Woodstock dei tormenti M5S «Pentitevi, vi sputeremo addosso»

MILANO In bilico: i Cinque Stelle oscillano tra «etere assemblee» (copyright dei parlamentari) e il timore di essere tagliati fuori dal governo dopo le mosse degli altri partiti della maggioranza. Gli stellati vivono un'ordinaria domenica di tormento esistenziale. Dopo trenta ore di riunioni da mercoledì a sabato, la mattina di ieri viene scandita dalla ripresa dei lavori dell'assemblea congiunta di deputati e senatori. La riunione è un ring tra governisti e falchi, che premono per lo strappo con l'esecutivo. Tuttavia, l'assemblea viene presa anche con ironia: «Puntiamo al record mondiale di riunioni permanenti. Se andiamo avanti così, non ci ferma nessuno». Ma tra i toni sarcastici emerge una verità di fondo: la scelta sul da farsi si sta trasformando pian piano in una Woodstock del tormento.

La guerra di posizioni — che parte dalla sede di via Campo Marzio, ma che corre sui fili della Rete (e dei collegamenti via Zoom) — è ormai una trincea di parole. Trenta interventi in Consiglio nazionale e una quarantina circa nel

corso della congiunta con i parlamentari solo nelle ultime 24 ore. Oltre una settantina, quindi, per essere di nuovo al punto di partenza. I due fronti si guardano in cagnesco e le forze in campo negli altri partiti si muovono considerando una nuova scissione come una variabile da considerare anche a livello di maggioranza parlamentare. La diplomazia sotterranea sta cercando di sondare assetti ed equilibri. I dem anzitutto vorrebbero coinvolgere i 5 Stelle in toto.

Giuseppe Conte, anche a causa di impedimenti personali, prende tempo. L'esito della congiunta slitta a oggi, ma il dibattito della domenica mostra un ulteriore inasprimento dei toni. I falchi si preparano con interventi a tamburo battente e sottolineano: «Siamo la maggioranza». Il climax si tocca quando la senatrice Giulia Lupo accusa i «tiratori scelti» che starebbero destabilizzando il M5S dall'interno: «Rispetto le idee di tutti, ognuno fa le sue scelte. Ma se lo specchio non può sputarvi, allora forse potrebbe iniziare a farlo qualcuno di noi...». Le parole surriscaldano

no gli animi. «Clima da caccia alle streghe — dice all'Adnkronos un parlamentare —, è impossibile esprimere un'opinione in dissenso senza essere tacciati di essere dei pupazzi di Di Maio».

Anche i governisti si fanno sentire (oggi è atteso l'intervento del capogruppo Crippa). «Ormai la scelta è stata presa, fare una riunione dopo un video e un ultimatum non serve», commenta amara Federica Dieni. «Dobbiamo usare ogni nostro grammo di sudore per far sì che si risolvano i problemi che abbiamo posto. Se rilanciamo sempre appare invece che cerchiamo un pretesto». Riccardo Fraccaro prova a dare una linea che possa tenere insieme le due anime, mentre un'altra ex ministra gialloverde, Giulia Grillo, sottolinea: «Fare opposizione non servirà a chi oggi si lamenta, per dare risposte si deve stare al governo». Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Inca chiede una tregua tra Giuseppe Conte e Mario Draghi, per non mettere in difficoltà l'esecuzione delle riforme collegate al Pnrr.

Interviene anche Paola Ta-

verna, una dei vice che porta avanti la linea barricadera: «Noi parliamo di temi, noi portiamo proposte concrete. Non è questo il ruolo del Parlamento? Avanti compatti insieme a Giuseppe Conte, sempre dalla parte dei cittadini». A soffiare sul fuoco dei falchi ci pensa Alessandro Di Battista, che dalla Russia ammonisce: «Questo è un governo nato per colpire il Movimento Cinque Stelle e renderlo del tutto ininfluente, cosa che è accaduta». La partita interna (e quella per il governo) non è ancora chiusa: ma più passa il tempo, più cresce la sensazione che il Movimento possa arrivare al traguardo letteralmente sgretolato.

Emanuele Buzzi

Stop alle ostilità

Il ministro D'Inca chiede una tregua: non fermiamo le riforme collegate al Pnrr



Peso: 66%

Le tappe

● Il 6 luglio Giuseppe Conte consegna al premier Mario Draghi le nove richieste del Movimento 5 Stelle: dal reddito di cittadinanza, passando per il salario minimo e il superbonus

● Il 13 luglio iniziano le «maratone» di incontri: prima il Consiglio nazionale del Movimento, poi la riunione dei gruppi parlamentari, fino alla decisione di astenersi sulla fiducia al dl Aiuti in Senato il giorno successivo

● Dall'inizio della crisi continuano a susseguirsi ore di incontri dal vivo e online, che sono proseguite anche ieri

● Sabato, la diretta di Conte che chiede nuovamente a Draghi risposte sui nove punti

La parola

CONSIGLIO NAZIONALE

È l'organo previsto dal nuovo statuto del Movimento 5 Stelle: affianca il presidente nell'attuazione delle linee politiche

Presidente

Giuseppe Conte, 57 anni, leader 5 Stelle, ha deciso di far slittare l'assemblea del Movimento a oggi pomeriggio



Peso:66%

MATTEO RENZI

«Detti le priorità e si vada al bis»

di **Maria Teresa Meli**
a pagina 11

L'intervista

«Bis soluzione più efficace Draghi faccia un elenco prendere o lasciare Senza di lui c'è solo il voto»

Renzi: la nostra petizione perché resti è a quota 80 mila

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Matteo Renzi, lei aveva capito che Giuseppe Conte sarebbe andato sino in fondo?

«Conte non sta andando fino in fondo, Conte sta più banalmente andando a fondo. E trascina nell'abisso i pochi che gli sono rimasti vicini. La cosa drammatica è che questa scelta masochista fa male anche all'Italia, alle imprese, alle famiglie e non solo ai Cinque Stelle».

Secondo lei perché Conte si è trasformato in un barricadero?

«Molteplici ragioni spiegano questa involuzione: invidia, frustrazione, miopia politica, cinismo, paura. Ma la principale di tutte è che la politica è un'arte nella quale non ci si improvvisa. Se non sei capace, non sei capace. Punto. Puoi vincere un biglietto alla lotteria e fare il premier come accaduto a Conte. Ma poi la realtà ti presenta il conto e se non hai visione politi-

ca prima o poi la gente se ne accorge».

Lei ha raccolto moltissime firme per un Draghi bis, ma avendo già detto il premier che questo sarebbe stato l'ultimo governo che avrebbe presieduto perché dovrebbe fare marcia indietro?

«La petizione ha fatto il botto. Mentre ci parliamo siamo a quota 80 mila firme, un risultato che sembrava impossibile anche a noi. Io non mi impicco alle formule. Dico Draghi bis perché secondo me questa sarebbe la soluzione più efficace per i prossimi dieci mesi. Ma quello che è importante è che Draghi stia a Palazzo Chigi. E che venga in Aula senza fare trattative stile Prima Repubblica o vertici di pentapartito: deve fare un elenco prendere o lasciare. Voglio vedere chi si assume la responsabilità di sfasciare tutto».

Lei immagina un Draghi

bis senza i grillini, ma il Pd senza di loro non ci sta...

«Il Pd ancora subalterno di Conte e Grillo? Ma anche basta, dai! Ancora a rincorrere il fortissimo punto di riferimento progressista? Non ci credo, non ci posso credere. E comunque a me basta che alle prossime elezioni noi e i grillini staremo su due fronti opposti».

A breve potrebbero esserci nuovi scissionisti del M5S. Se così fosse si potrebbe fare un bis con loro?

«Ho perso ogni interesse verso le dinamiche interne dei Cinque Stelle. Spero che sia chiaro a tutti come la loro presenza abbia inquinato il dibattito civile della politica italiana. Hanno mentito, hanno insultato, hanno aggredito



Peso: 1-1%, 11-62%

gli avversari. E adesso, preoccupati di tornare a casa, si scindono una volta alla settimana: ma a chi può interessare tutta questa mediocrit ? Parliamoci chiaro: il bis si fa se Draghi vuole farlo, alle condizioni che dice Draghi. La scissione di D'Inc , ammesso che ci sia,   poco meno che folklore».

Intanto lei domani consegner  il quesito referendario sul reddito di cittadinanza: non propriamente un aiuto alla distensione...

«Se pu  aiutare la distensione lo presento gioved  anzich  marted . Ma la verit    che il reddito di cittadinanza   una misura diseducativa che fa male alle nuove generazioni. Parliamo di come pagare meglio il lavoro, di come cambiare gli orari, di come far partecipare i lavoratori agli utili, di come portare i lavoratori nei cda. Ma basta con la barzelletta di chi voleva abolire la povert  e ha creato i navigator».

Se Draghi ribadisse il suo no, bisognerebbe andare dritti al voto o sarebbe meglio varare un nuovo governo che faccia almeno la Fi-

nanziaria?

«Decider  Mattarella. Ma mi domando chi pu  votare un governo del genere. Io sono per il Draghi bis con un sussulto di decisionismo e responsabilit  da parte del premier. Ma se lui non se la sente — e mi dispiacerebbe molto — si vada subito al voto. Immediatamente. Il 25 settembre, il 2 ottobre, subito. Basta con questa sceneggiata, indecorosa. O Draghi bis o voto».

Secondo lei Conte si   designato un nuovo futuro politico o piuttosto ha segnato la propria fine come leader?

«La fine? Perch , scusi: quando avrebbe iniziato a fare il leader? La verit    che noi abbiamo l'inflazione, la guerra, la crisi energetica, la carestia, l'immigrazione, la pandemia e anzich  far politica dobbiamo occuparci del nulla cosmico rappresentato dai grillini. Torniamo alle cose serie, la prego. Parliamo di politica, non di Conte: politica e Conte sono due concetti totalmente diversi».

Alcuni osservatori alludono alla possibilit  di qualche interferenza straniera...

«Beh, che Conte abbia molto da chiarire a cominciare

dalle vicende di gestione sul Covid   un dato di fatto. E altrettanto palese   il fatto che in queste ore a Mosca stiano festeggiando. Ma al di l  di questo c'  un elemento oggettivo: la democrazia   in crisi in tutto il mondo. In Giappone dove ancora piangiamo la morte del mio amico Shinzo Abe. In America dove la Corte Suprema ha lanciato la sfida al Congresso e alla Casa Bianca con almeno tre sentenze diverse. Nel Regno Unito con le dimissioni di Boris Johnson ma anche nel piccolo Sri Lanka con le proteste di piazza...».

Quindi?

«Allora diciamoci le cose come stanno: questa ennesima crisi di guerra — al netto delle interferenze russe — dimostra che serve prendersi cura della nostra democrazia con la riforma delle regole del gioco. E per fare questa riforma serve un patto costituzionale e istituzionale. Ora   chiaro che quando proponevo il referendum nel 2016 non lo facevo per me ma per evitare scene come quelle di questi giorni. Quello ormai   il passato. Mi auguro che tutti capi-

scano, adesso, come sia importante scegliere la strada delle riforme. Un passo alla volta, per : prima salviamo Draghi dall'aggressione grillina e poi ragioniamo tutti insieme di regole».

Italia viva   preoccupata per le elezioni?

«No. Con il 2% abbiamo mandato a casa lo stagista Conte e portato lo statista Draghi. Saremo decisivi anche nella prossima legislatura, a maggior ragione se arriveremo come spero a una percentuale decisamente pi  alta. Intorno a noi per la prima volta dopo anni vedo tornare l'interesse di tanti cittadini».

**L'affondo
Spero che sia chiaro a tutti come la presenza dei 5 Stelle abbia inquinato la politica italiana**

Le crisi

● Quando si arriva alla rottura tra Lega e M5S, Matteo Renzi   uno dei protagonisti della nascita di una nuova alleanza tra il Movimento e il Partito democratico, che porta dal governo giallo-verde a quello giallo-rosso

● Nel settembre del 2019 lascia il Pd e fonda Italia viva

●   nel gennaio 2021 che ritira i propri ministri dall'esecutivo del Conte II, fa mancare la fiducia e innesca cos  la crisi del governo giallo-rosso; in seguito, il presidente Mattarella sceglie Draghi come nuovo premier

● In questi giorni sta lavorando perch  possa nascere un Draghi bis: ha lanciato una petizione che ha superato le 83 mila firme



Ex premier

Matteo Renzi, leader di Italia viva, 47 anni,   stato presidente del Consiglio dal 2014 al 2016



Che cosa resterà

**TRE RAGIONI
PER NON
DIMETTERSI**

di **Mario Monti**
Non credo che Mario Draghi abbandonerà in questo momento la responsabilità di presidente del Consiglio.

Sarebbe una mancanza di rispetto verso il Paese e i cittadini. E potrebbe intaccare la legacy dello stesso Draghi, il suo posto nella storia. È totalmente comprensibile l'amarrezza provata dal presidente Draghi di fronte ai meschini giochi praticati da vari partiti, in tempi recenti e meno recenti, a danno del

governo e del Paese. Né si può accettare che i fulmini dei giorni scorsi — scariche incrociate di «ira funesta» — carbonizzino la vita politica.
continua a pagina 30

**MARIO DRAGHI, TRE RAGIONI
PER NON DIMETTERSI**

Il rispetto e l'eredità Il senso del dovere verso lo Stato, verso i cittadini, è al di sopra di ogni altra considerazione

di **Mario Monti**
SEGUE DALLA PRIMA

E in tal modo «adducano infiniti lutti» agli italiani, in una fase già piena di difficoltà. L'intervento pacato e fermissimo del presidente Mattarella ha impedito che lo sconquasso si producesse all'istante, ha creato un breve spazio di riflessione e, senza additare nessuno, ha richiamato tutti alla responsabilità. Difficile dire come reagiranno le forze politiche. Dico «forze», ma in realtà sono quasi tutte sofferenti e a brandelli; la «forza» è quella di Draghi. Anche per questo, non solo spero — unendomi al consenso senza precedenti che viene dall'Italia, dall'Europa e dal mondo — ma sono convinto che il capo del governo non lascerà.

In primo luogo, per rispetto del Paese. Quando una personalità esterna alla politica viene chiamata dal capo dello Stato e dal Parlamento a larghissima maggioranza a trarre il Paese da situazioni di grave emergenza, quella persona non accetta un prestigioso incarico, nel contesto di un *cursus honorum*, magari in attesa di una carica ancora più alta. Nasce, ho sempre pensato, un vero rapporto morale tra quella persona e i cittadini. L'incaricato sa che la capacità o meno del suo governo di conseguire la missione alla quale è stato chiamato è di vitale importanza per il Paese. Il senso del dovere

verso lo Stato, verso i cittadini, è al di sopra di ogni altra considerazione. Anche se i politici, all'inizio osannanti, diventano ostili a causa dell'impopolarità di certe misure necessarie e da loro stessi approvate; anche se essi creano ostacoli che possono appannare la reputazione del governo o di chi lo guida, non c'è spazio per considerazioni personali.

Riferendosi alla propria situazione nel giorno della rielezione a capo dello Stato, il 29 gennaio scorso, il presidente Mattarella pronunciò parole nitide: «La grave emergenza che stiamo tuttora attraversando sul versante sanitario, su quello economico e su quello sociale richiamano al senso di responsabilità e al rispetto delle decisioni del Parlamento. Queste condizioni impongono di non sottrarsi ai doveri cui si è chiamati, e naturalmente devono prevalere su altre considerazioni e su prospettive personali differenti». Parole che potrebbero applicarsi oggi al presidente del Consiglio, al quale il Parlamento ha appena rinnovato la fidu-



Peso: 1-4%, 30-34%

cia.

In secondo luogo, è anche per rispetto della propria legacy, per salvaguardarla forte e luminosa come è oggi, che a mio parere il presidente Draghi non lascerà. Egli è stato chiamato a risolvere le difficoltà dell'Italia nel febbraio 2021. Di fronte a lui stavano due anni abbondanti di legislatura. Lavorando a testa bassa sul programma — impegnativo ma gratificante, non di puro salvataggio del Paese ma di costruzione di una nuova Italia con le risorse dell'Europa conseguite dal governo precedente e con la fiducia che l'Europa stessa ripone in Draghi più che in ciascun altro — si sarebbe potuto realizzare moltissimo. Molto sarà comunque realizzato, per la capacità di Draghi e del suo governo.

Se ora si dovesse giungere ad elezioni anticipate, il risultato sarebbe che, di 26 mesi di «bonus Draghi» toccato in sorte al Paese grazie all'intuizione del presidente Mattarella, una parte non sarà stata utilizzata a pieno regime e un'altra parte non sarà stata utilizzata del tutto.

Molto è stato comunque realizzato, dicevo. Ma sotto il profilo economico, finanziario e delle riforme strutturali, il cammino è incompiuto. E mantiene aspetti di fragilità, che richiedono altro lavoro. Ciò vale tanto per il consolidamento della finanza pubblica, quanto per l'attenzione, inadeguata, alla distribuzione dei redditi, anche attraverso un sistema fiscale più favorevole ai giovani e alle fasce deboli. In parte a causa del lavoro ancora da realizzare, la situazione dello

spread non è quella che sarebbe lecito attendersi al concludersi di un governo Draghi. Lo spread dell'Italia è aumentato più di quello di vari altri Paesi ed è molto più alto di quello riscontrato all'inizio dello stesso governo. Dato l'andamento di queste variabili nel tempo, se dovessero ulteriormente peggiorare all'indomani di eventuali dimissioni definitive di Draghi, come fortunatamente non è avvenuto dopo quelle della settimana scorsa, sarebbe difficile sostenere che il quadro finanziario italiano sia peggiorato, come ci si sarebbe attesi, a causa della partenza dell'ex presidente della Bce.

In terzo luogo, che cosa si direbbe dell'Italia all'estero, se si dovesse constatare che perfino l'italiano più credibile e rispettato decide di lasciare prima del tempo un impegno di così grande responsabilità? Vogliamo uno scudo antispread o anche uno scudo contro atti inattesi dei più credibili protagonisti della vita italiana?

Per tutti questi motivi, faccio davvero fatica a immaginare che Mario Draghi rassegni in via definitiva le dimissioni da presidente del Consiglio. La forza della ragione, non solo la speranza, mi induce a credere che ciò non avverrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Quel che resta da fare
Sotto il profilo economico, finanziario
e delle riforme, il cammino è
incompiuto. E mantiene aspetti di
fragilità, che richiedono altro lavoro**



Peso:1-4%,30-34%

Salvini alza il tiro: anche il Pd irresponsabile, meglio votare

Berlusconi e Salvini

“Non si governa con i 5S pronti a votare subito”

di Emanuele Lauria

ROMA – Il patto di fiducia alla base del governo di unità nazionale «si è rotto» e il centrodestra è pronto ad andare al voto «anche a brevissima scadenza». Un vertice di metà luglio a Villa Certosa, restituita al vecchio ruolo di teatro di decisioni politiche, spinge Berlusconi e Salvini più lontano da Draghi. I due leader si vedono all'ora del caffè, dopo aver ascoltato i dirigenti dei propri partiti, e fanno sapere di credere sempre meno nel prosieguo del cammino dell'esecutivo. Si limitano a offrire un'ultima e perplessa sponda a Mario Draghi. Resta una formula sempre più vuota («attendiamo l'evoluzione della situazione politica») a tranquillizzare i non pochi governisti di Lega e Forza Italia ma l'incontro in Sardegna non allontana le urne. Anzi. Il Cavaliere e il capo del Carroccio vogliono anzitutto trasmettere l'immagine di un'unità di intenti, per smentire divisioni sulla linea e per sottolineare insieme in modo definitivo una posizione circolata già nei giorni scorsi: impossibile fare un nuovo esecutivo con i 5Stelle, definiti «incompetenti» e «inaffidabili».

Non è una rottura definitiva. Berlusconi e Salvini prendono atto dell'aggravarsi del quadro, dovuto agli «ultimatum» e alle «minacce» di Conte, ma restano aperti a valutare uno scenario diverso dall'attuale, magari un governo senza i contiani o una parte di essi. Però questa disponibilità è accompagnata da forti dubbi sul fatto che il

premier possa accettare di modificare il perimetro della sua maggioranza, andando avanti con il supporto di fuoriusciti dal Movimento. Dubbi da verificare, ovviamente. Però non è casuale il riferimento, nella nota diramata al termine della riunione, alle parole dello stesso Draghi che aveva definito «rotto» il patto di fiducia che è l'architrave della sua coalizione di emergenza. E queste parole rappresentano più un ostacolo che un aiuto, per il presidente del Consiglio. Ecco perché il piano inclinato verso le elezioni si è fatto più ripido.

In ogni caso, le due figure simbolo del centrodestra di governo dalla Sardegna lanciano messaggi anche interni. Dentro Forza Italia, il segnale è indirizzato alla ministra Mariastella Gelmini e a quanti con lei – Gianni Letta in testa – si stanno spendendo per un sostegno senza se e senza ma alla possibile ripartenza di Draghi. In casa azzurra il confronto è aspro: il sottosegretario alla Difesa Giorgio Mulè – vicino a Tajani e Ronzulli – contesta la posizione della capodelegazione forzista che in un'intervista a *Repubblica* aveva invitato tutti i partiti, incluso il suo, «a non porre condizioni a Draghi»: «Gelmini parla a titolo personale, non è la prima volta che accade», replica Mulè.

Ma diversi deputati azzurri vengono alla scoperto per appoggiare la ministra e per esprimere dissenso nei confronti dei vertici che evocano le urne. Fra loro Roberto Caon, Giusy Versace, Annalisa Ba-

roni, Erica Mazzetti. Torna a manifestarsi quel fronte moderato e anti-sovrano dentro Forza Italia che già aveva animato le cronache nell'autunno scorso, dopo l'elezione di Paolo Barelli a capogruppo alla Camera. È una spaccatura netta e destinata ad ampliarsi se Draghi dovesse interrompere la propria esperienza. D'altronde, diversi sindaci che hanno firmato l'appello pubblico a favore del premier appartengono a Forza Italia e l'hanno fatto informando i maggiorenti azzurri. Al punto da scatenare la reazione di Giorgia Meloni che chiede con insistenza la chiusura della legislatura.

Nella Lega il dissenso non è plastico. Il sostegno pieno a Draghi e le perplessità sull'opzione del voto subito rimangono un mantra che unisce gli esponenti dell'ala istituzionale, da Giorgetti ai governatori Zaia e Fedriga. Ma, nella fase “assembleare” inaugurata dal segretario, rimangono tutti in attesa degli eventi. Mentre Salvini, che continua a ogni comizio a riversare le colpe della crisi sugli ex gialloros-



Peso: 1-3%, 6-45%, 7-28%

si, ieri sera ha calcato la mano sul Pd, annoverandolo tra gli «irresponsabili. Andando anche oltre la linea concordata con Berlusconi: «È impossibile governare con loro, meglio restituire la parola agli italiani», sottolinea da Osio sopra, nel Bergamasco, ricordando che «Pd e 5S hanno portato in Parlamento la legge per piantarsi 4 pianticelle di cannabis e per la cittadinanza facile agli immigrati». «So-

briamente – la conclusione – all’irresponsabilità del M5S accosto l’irresponsabile Pd perché chi si somiglia si piglia». Slogan buoni per la campagna elettorale.

Resta aperta la via al bis di Draghi in caso di nuova scissione grillina. Ma è battaglia sulla linea sia nella Lega che in FI

Gianni Letta consiglia a Berlusconi di evitare il voto. Faide forziste, Mulè contro Gelmini: “Parla a titolo personale e non è la prima volta”



Dopo un vertice a villa Certosa una nota per escludere una ripartenza col Movimento: “Incompetenti”
Il leader leghista contro il Pd: “Anche loro irresponsabili”



Il vertice
Silvio Berlusconi e Matteo Salvini ieri si sono visti per concordare la linea sulla crisi di governo

Forza Italia governista



La ministra Maria Stella Gelmini guida il fronte dei governisti di Forza Italia

L'altro Letta al lavoro



Gianni Letta si è mosso per consigliare a Berlusconi di non seguire la via del voto



ALESSANDRO MORELLI Il viceministro delle infrastrutture **“Il Pnrr a rischio è solo una supercazzola Sul voto la Lega ha sempre il motore caldo”**

L'INTERVISTA / 2

ANTONIO BRAVETTI
ROMA

Per Alessandro Morelli, viceministro leghista alle Infrastrutture, «se il governo cade la colpa è di Pd e M5S».

Può esistere ancora una maggioranza con i Cinque stelle?

«Sto a quello che dicono Salvini e Berlusconi: non mi pare possibile, il M5S ha di nuovo mostrato all'Italia la sua inaffidabilità».

Meglio un governo senza il Movimento?

«Mi pare sia anche la linea di Draghi, una linea che sposo».

Se Conte tornasse sui suoi passi, Lega e Fi lascerebbero il governo?

«È un ragionamento che spetta ai segretari di partito. Io dico che il premier non merita un Vietnam parlamentare come quello visto in Senato».

Se cade il governo i soldi del

Pnrr sono a rischio, come dice il ministro D'Incà?

«È una supercazzola. Prima o poi la sospensione dei lavori parlamentari per le elezioni avviene, che si voti il 2 ottobre o a primavera. L'allarme di D'Incà è solo una buona formula per motivare il mantenimento della poltrona».

Come giudica il tentativo del Pd di ricucire col M5S?

«Il Pd con le sue iniziative su ius scholae e droga libera ha minato la vita del governo, dando anche la stura a Conte di alzare la voce. Questo è il risultato, complimenti».

In caso di voto in autunno il centrodestra è pronto?

«La Lega ha sempre i motori caldi».

Che idea si è fatto di Draghi?

«Un uomo che va dritto all'obiettivo. A volte ha dato ascolto ai partiti, molte volte no. L'ho incontrato solo due volte, dal punto di vista umano non posso aggiungere altro».

Giovedì sarà ancora lui il capo del governo?

«Preferisco provare a vincere al lotto che tentare di azzeccare questa risposta. Vediamo Draghi cosa dirà e valuteremo il da farsi». —



Peso:16%

Preferisco provare
a vincere al lotto che
tentare di azzeccare
se Draghi giovedì sarà
a capo del governo



ALESSANDRO MORELLI
VICEMINISTRO
DELLE INFRASTRUTTURE



Peso:16%

IL COMMENTO

MA PER SUPERMARIO SOLO LACRIME FINTE

LUCIA ANNUNZIATA

Il "Draghi resti" risuona dalle Alpi al Sud. La grande kermesse per convincerlo a restare non risparmia nessuno. In un impeto di indignazione, i sindacati firmatari di una petizione a sostegno del premier hanno raggiunto quota mille, senza nessuna distinzione fra centro sinistra e centro destra. Le categorie si sono spese generosamente, specie quelle in prima linea da medici, infermieri e titolari di farmacie, fino ad addetti alla logistica, armatori e camionisti. Non è mancata la Confindustria, locale e nazionale. Niente è più impetuoso



in Italia dell'emozione di fronte a un addio, privato o pubblico che sia. Peccato che tali sentimenti vengano spesso dopo che l'irreparabile è accaduto, e che, specie in politica, le lacrime pubbliche siano spesso solo ed esclusivamente quelle del coccodrillo. - PAGINA 4

L'ANALISI

Per Draghi solo lacrime di coccodrillo tutti con lui ma nessuno lo è davvero

Il premier dando le dimissioni ha calato un'arma difficile da disinnescare per gli avversari. Gli appelli risuonano unanimi da destra a sinistra, e al coro si uniscono anche i suoi oppositori

LUCIA ANNUNZIATA



Il "Draghi resti" risuona dalle Alpi al Sud. La grande kermesse per convincerlo a restare non risparmia nessuno. In un impeto di indignazione, i sindacati firmatari di una petizione a sostegno del Premier hanno raggiunto quota mille, senza nessuna distinzione fra centro sinistra e centro destra. Le categorie si sono spese generosamente, specie quelle in prima linea da medici, infermieri e titolari di farmacie, fino ad addetti alla logistica, armatori e camionisti. Non è mancata la Confindustria, locale - Puglia Romagna, Assolombard-

da - e nazionale. Niente è più impetuoso in Italia dell'emozione di fronte a un addio, privato o pubblico che sia. Peccato che tali sentimenti vengano spesso dopo che l'irreparabile è accaduto, e che, specie in politica, come sta succedendo, le lacrime pubbliche siano spesso solo ed esclusivamente quelle del coccodrillo. Dov'erano infatti tutti i volenterosi di Draghi quando la situazione si andava logorando giorno per giorno? I mille sindacati che ora scuotono il capo, dov'erano mentre si discuteva di decreti che pure erano parte della fattura stessa della vita delle città - ad esempio, il reddito di cittadinanza o, nel caso specifico di questa storia, un termovalorizzatore? -. E la Confindustria

non è la stessa che ancora alcuni giorni fa sosteneva che l'intervento del governo era di scarsa portata? E che dire di tutte le dichiarazioni che omaggiano l'impegno pro-atlantista di cui Draghi è garante: forse hanno dimenticato che la questione delle armi all'Ucraina è stato il fuoco lento che ha bruciato la politica, fino all'incendio di questi ultimi giorni, dentro le vene di un buon settore politico, che non è solo il M5s? Come la mettiamo con l'equidistanza nei confronti di Mosca, i viaggi di pace (tentati) per agganciare Putin, la critica alla Nato, e quella alla piattaforma anti-sociale di Draghi?



Peso:1-6%,4-69%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

507-001-001

Ritorno qui sul tema di cui ho già scritto tre giorni fa su questa testata, cioè che la crisi non è solo fra Draghi e Conte (con il suo pezzo di M5s). Ma fra il Premier e una parte vasta, e nemmeno tanto nascosta, della sua maggioranza. Se di questa crisi non riusciamo a capire le radici, la dimensione, e di conseguenza la ramificazione, non avremo né una idea di cosa è successo, né tantomeno di come uscirne.

Mario Draghi pur entrato nella sua esperienza di governo accompagnato da lodi eccezionali, in realtà dal giorno primo è stato guardato con sospetto, con le dovute eccezioni, dall'intero sistema politico. Le eccezioni vanno qui nominate: la più rilevante in termini di peso e lealtà è quella di Letta, e poi quella di Berlusconi; ma in verità in tutti i partiti ha albergato una fronda anti-Draghi. Nel Pd, e nel suo campo largo, non si contano i nomi illustri che, in avversione a Draghi, hanno aiutato a costruire la figura di Conte addirittura come fondatore di un nuovo Ulivo. Nelle scelte del Pd non c'è nulla di sentimentale, ovvio: è un dato di fatto che senza recuperare un'alleanza con i 5S (o anche solo con i suoi resti) la carta geografica elettorale del Pd rimane disperatamente limitata ad alcune zone del Paese. Della fronda dentro la Lega è inutile parlare: il feeling dei primi tempi del governo giallo-verde del 2018 è rimasto un asse permanente nella mente di Salvini e Conte. Il duo è stato sempre d'accordo durante il governo Draghi - dalla campagna per non eleggerlo al Quirinale (a dispet-

to degli accordi presi da Conte con il Pd - e di questo abbiamo sufficienti testimonianze da sfidare tutti i dinieghi dei protagonisti), al ritorno della comune passione pro-Mosca, fino alla manovra a tenaglia sulle richieste "sociali" di questi ultimi mesi, con operazioni diverse nelle motivazioni, ma unite nel volere un indebolimento del governo. A proposito di forze sociali: curiosamente, anche se più lentamente, lo "scontento" sui temi sociali ha finito con il far convergere i due grandi "distanti", il sindacato di Landini e la confindustria di Carlo Bonomi. Ma tentazioni di fronda si sono avvertite sempre anche in Forza Italia, non fosse altro che per la voglia di andare a votare presto cui la crisi di Draghi ha sempre alluso; in questo rispecchiando nel profondo i desiderata dei Fratelli d'Italia.

Perché nei confronti di Draghi sia scattato questo rifiuto fin dall'inizio ci sono molte spiegazioni. Paura del controllo da parte di un sistema dei partiti in crisi, la sua presunta collocazione (massoneria, capitalismo globale); ma la risposta a questa domanda la daranno i libri di storia.

Quel che conta ora è capire che il precipitare della crisi non è il risultato dell'azione di un solo partito, o uno scontro fra due personalità, e nemmeno la storia, come pure si ama raccontare, di odi personali.

Sa dietro l'operazione Conte (leader per altro oggi dimezzato) non si fosse innescato un lavoro più ampio e più insistente, un economista che ha saputo tenere testa ai Tedeschi quando

erano i padroni d'Europa non avrebbe reagito in maniera così radicale - perché di questo si tratta: Mario Draghi dando le dimissioni ha calato sul tavolo un'arma che ora è difficile disinnescare. Tanto più dopo il rifiuto di accettarle di Mattarella.

Una rottura di tale portata ha senso solo se ha a che fare, come per altro Draghi ha detto, con il fatto che «la maggioranza ha cambiato natura». La maggioranza; non il singolo Conte, ma la rete che dietro questo singolo ha operato.

Vista da questo punto di osservazione, le dimissioni acquistano un senso molto più chiaro. La rottura è stata fatta non certo per raccogliere prove di solidarietà (che ci si aspettava) ma, considerando la tempra di freddo giocatore lo scopo è stato quello di "stanare" i suoi avversari. Rompere cioè il velo di ipocrisia per cui tutti sono con Chigi e in fondo (eccetto pochi) nessuno lo è davvero. È la "doppia agenda" del sistema dei partiti attuali che è stato il vero "irritante" della guida del governo: la oscillazione fra le alte parole sull'interesse del Paese, dell'Europa, dell'equilibrio dei mercati e della pace da una parte; e dall'altra un'agenda individuale per ogni partito. Immaginiamo cosa possa essere stata per Draghi, nella situazione descritta, la contemplazione dell'ultima finanziaria in questo clima: una battaglia di campo larghissimo per una lista di microobiettivi per ogni partito già in campagna elettorale.

Arrivando così al "come se ne esce", davvero si può immaginare, in questo contesto, la famosa

"chiusura ordinata di legislatura"? È l'opzione che in queste ore catalizza le speranze dei più. Si spera che mercoledì si arrivi con i 5S di fatto azzerati dalla implosione interna, così che un Draghi, libero da questa equazione, accetti di continuare il governo con l'intesa di arrivare fino alla chiusura della finanziaria, e a un voto magari a quel punto magari a Marzo, cioè senza nomine (ahi le nomine- portano sventura ogni volta che cadono a fine legislatura).

Ma se Draghi, secondo la nostra ipotesi, davvero punta a una operazione più ambiziosa, far venire a galla i suoi oppositori "sistemici" dentro i vari partiti, per ottenere le giuste condizioni per finire le cose che gli sono state affidate, non ha altra possibilità che quella di arrivare a un nuovo patto di maggioranza, battezzando o meno nei fatti un Draghi Bis.

Tuttavia, anche il tempo per tale soluzione sembra stia scorrendo via. Mentre scriviamo arriva il comunicato congiunto Salvini-Berlusconi che viene così sintetizzato: «M5s inaffidabili, escluso governo con loro». «Pronti a sottoporsi anche a brevissima scadenza al giudizio dei cittadini». Se a loro due si aggiunge l'intento sul voto della leader di FdI Meloni, la bilancia sembra già sbilanciata.

Al netto, ovvio, dell'incognita delle incognite: un intervento di tipo "miracoloso" del Presidente Mattarella. —

Lo scontro non è solo con Conte ma con una parte vasta della maggioranza

La speranza dei più è di arrivare mercoledì coi 5S azzerati dall'implosione interna



Peso:1-6%,4-69%



Solo sul trono?

Il presidente del Consiglio Mario Draghi rappresentato sul "trono di spade" in un murale comparso a fine gennaio ai tempi della corsa al Colle. Secondo Annunziata, la crisi non è solo con Conte: in verità all'interno di tutti i partiti ha albergato una fronda anti-Draghi, dalla Lega al Pd



Peso: 1-6%, 4-69%

**LOTSUNAMI POLITICO
CHEMINALE ALLEANZE**

FEDERICO GEREMICCA

Un'attesa rassegnata. Interrotta, ogni tanto, da lamenti che invitano ad avere ancora speranza. Ma la sensazione, deprimente, alla fine è quella che ti piglia quando dalla tv ti avvertono dell'arrivo dell'ennesima ondata di caldo: non puoi farci niente. Puoi solo aspettare. Stavol-



ta, però, quello che entro il fine settimana potrebbe abbattersi sul Paese non è il solito vento africano ma uno tsunami. - PAGINA 11

L'ANALISI

Il fantasma delle elezioni

In ballo non c'è solo la crisi del governo, e di conseguenza del Paese, ma gli equilibri dei partiti. Nessun leader si aspettava il passo indietro di Draghi e tutti, da Salvini a Letta, sono spiazzati

FEDERICO GEREMICCA



Un'attesa rassegnata. Interrotta, ogni tanto, da lamenti che invitano ad avere ancora speranza. Ma la sensazione, deprimente, alla fine è quella che ti piglia quando dalla tv ti avvertono dell'arrivo dell'ennesima ondata di caldo: non puoi farci niente. Puoi solo aspettare.

Stavolta, però, quello che entro il fine settimana potrebbe abbattersi sul Paese non è il solito vento africano ma uno tsunami del quale solo adesso protagonisti e comprimari sembrano avvertire le proporzioni. La fine del governo Draghi colpirebbe

il Paese, certo, la sua economia e - nuovamente - l'immagine che offre di sé all'estero, con intensità ed effetti oggi difficili da valutare: si è detto e ridetto, ora siamo alle suppliche, agli appelli, alle manifestazioni di piazza. Ma in queste ore - anzi, in quest'ora della Grande Decisione - partiti e coalizioni si accorgono di altro: e cioè, che assieme al destino del governo (e forse prim'ancora di quel destino) quel che accadrà mercoledì tra Parlamento e Quirinale deciderà molto, se non tutto, delle alleanze che si sfideranno alle prossime elezioni: tanto che si voti tra due mesi, quanto nella prossima primavera.

Nessuno era - e probabilmente ancora adesso è - pronto al possibile precipitare della situazione. I leader politici, tutti, appaiono ancora sorpresi dalla scelta di Draghi. Non se l'aspettavano. Per Conte questo è evidente, considerato il pozzo senza fondo in cui

è precipitato. Ma anche Berlusconi e Salvini sono spiazzati: non immaginavano di dover decidere in una manciata di giorni se rompere con la Meloni e partecipare comunque ad un governo o arrendersi, consegnarsi subito alla sua leadership e andare a votare a settembre. Senza dire, naturalmente, di Sisifo-Letta con quel campo largo che proprio non decolla e con lui che sembra finito in un angolo a causa dell'inattesa mossa: certo che da Conte temeva un colpo di testa, ma non s'aspettava che Draghi cogliesse quest'occasione per piantare baracca e burattini.

Confusi e preoccupati dal fatto che sarà di nuovo il tandem Mattarella-Draghi a decidere tempi e rotta anche di



Peso:1-4%,11-69%

questa crisi, i partiti stanno facendo comunque le loro mosse: che guardano un po' al governo e molto già alla prossima - e magari imminente - campagna elettorale. In mezzo a mille contraddizioni, si posizionano per esser pronti a tutto. Il "centrodestra di governo" - così si definiscono Berlusconi e Salvini: ma sul secondo ci sarebbe da dire - ha scavato la sua trincea: andiamo avanti con Draghi ma senza Cinque stelle, altrimenti elezioni a settembre. È una mossa che non può far piacere a Giorgia Meloni, perché di nuovo non coglie l'occasione fornita da Conte per andare immediatamente al voto: ma è invece buonissima per parlare al mondo che tifa Draghi, per non rompere del tutto con la "galassia centrista" e per uscire dal possibile banco degli imputati, se si precipitasse verso il voto. Infatti, come è evidente, la linea scelta lascia ad Enrico Letta la responsabilità di dire no ad una soluzione che consentirebbe la conclusione naturale della legislatura: con tutto quel che si rovescerebbe sul Pd.

E Letta? Letta è prima di tutto deluso: di Conte e anche di Draghi, pur riconoscendo la legittimità del suo punto di vista. Poi è in difficoltà: non può portare il Pd in un governo solo con Salvini e Berlusconi (nel Pd forse qualcuno già la pensa diversamente...) ma dire no a quel governo potrebbe significare andare a elezioni tra due mesi, avere i Cinque stelle in pista come nemici e ritrovarsi con un campo che da largo si trasformerebbe in stretto e accidentato, praticamente alla vigilia del voto. Situazione non facile, che Enrico Letta sta cercando di affrontare alla sua maniera: abbassando i toni, appellandosi al bene del Paese, chiedendo dialogo e ricorrendo, insomma, a quella pazienza infinita che pare proprio dote di famiglia. Spera, naturalmente, che qualcuno sbagli mossa (come nella campagna per il Quirinale) o gli tiri via le castagne dal fuoco: e stavolta può esser solo Draghi, perché di Conte non si fida più.

Come in una partita a scacchi, dunque, ognuno aspetta

la mossa dell'avversario: che in questo caso, paradossalmente, è pur sempre alleato di governo. Se la rotta che Mattarella e Draghi imponessero avesse come approdo le elezioni, sarebbe uno sgradito imprevisto per molti. Infatti, se Berlusconi, Salvini e Meloni tornassero davvero alleati, sarebbero costretti ad una campagna elettorale assai singolare: con elettori di Fratelli d'Italia, per esempio, costretti - in questo o in quel collegio - a votare per un ministro leghista o berlusconiano contestato per un anno e mezzo. La lenta marcia dei centristi di ogni latitudine (da Calenda a Toti, passando per Renzi e Di Maio) dovrebbe invece interrompersi o subire una per loro innaturale accelerazione, con tutte le insidie del caso.

Dall'altra parte, del resto, la situazione è ancora peggiore. A Conte toccherebbe fare il conto delle truppe rimaste e affrontare la sfida elettorale nei panni del premier-Masaniello, spettacolo inedito nelle democrazie occidentali. E Letta, invece, sarebbe costretto a rinunciare a molti progetti: il campo

sarebbe un campo stretto, il tentativo di attirare nella sua orbita parte della galassia centrista subirebbe un colpo e dovrebbe - infine - dire definitivamente addio all'idea di riformare la legge elettorale in senso proporzionale. Una disastro. Assolutamente inatteso.

Gli appelli si moltiplicano, le piazze si mobilitano, le pressioni internazionali hanno una intensità mai vista prima. Draghi è colpito? È scosso? Tentenna? Per ora è impossibile saperlo. Quel che è evidente, invece, è che deciderà lui. Al massimo con Mattarella. Come è sempre stato, del resto, dall'avvio di questa esperienza in poi... —

**Ognuno aspetta
la mossa
dell'avversario
per non venire travolto**



Peso: 1-4%, 11-69%

L'INSTABILITÀ ITALIANA

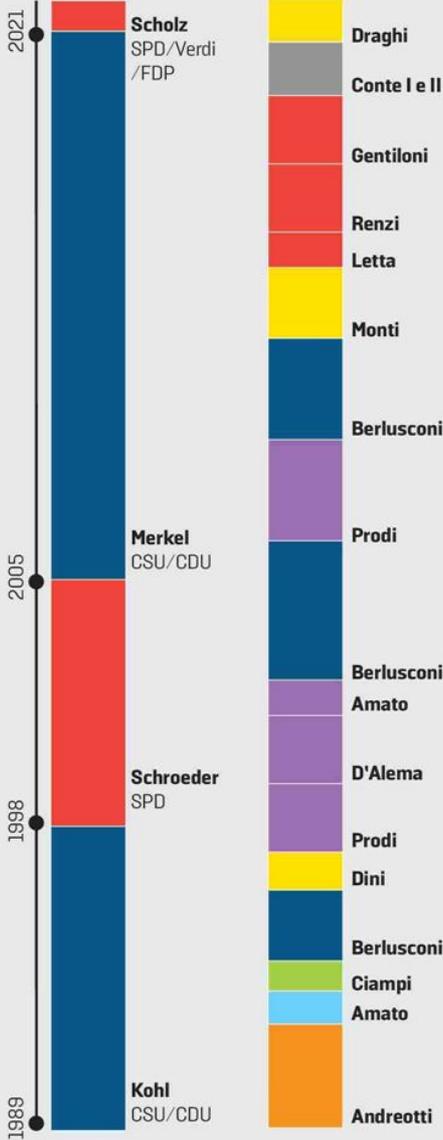
L'analisi dei governi di Germania e Italia dal 1989 a oggi

- Tecnico
- Pd
- L'Ulivo
- Indipendenti di centrosinistra
- Forza Italia - Popolo delle Libertà
- Partito Socialista Italiano
- Dc
- M5s



GERMANIA

ITALIA



Fonte: Bild

L'EGO - HUB



La data del voto
Se Draghi confermasse le sue dimissioni una data probabile per le prossime elezioni potrebbe essere il 2 ottobre



Peso:1-4%,11-69%